

Paolino & Bisso presentano:

LE AVVENTURE DI:



Billy Bon

AVVENTURA N° 7

Billy Bon
e...
Il Presidente Speciale



Illustrazioni di Alessandro Forti

Billy Bon... L'uomo che dal nulla creò se stesso... Indagando sugli altri...

Il suo nome era Bon, Billy Bon, e quella sarebbe stata una notte speciale, molto speciale. Billy amava la musica jazz, la notte e l'alcool, amava le belle donne, ma soprattutto amava lei, New York: la sua città.

Nel 1946 New York era una vera fucina di attività poco lecite, e fra le tante c'era quella di Bon: investigatore senza nessuna formazione professionale, senza permessi e senza licenza, ma con tanta passione e voglia di aiutare gli indifesi.

Ed eccolo lì il nostro eroe: magro, trasandato, sigaretta nella mano destra e bicchiere di whisky in quella sinistra, confondersi fra tanti altri derelitti nel locale di Charley, dove dal fumo usciva il jazz, quello vero, quello che valeva la pena di ascoltare fino a tardi. E Billy lo ascoltava, muovendo la testa a ritmo, sorridendo compiaciuto e guardandosi intorno, alla ricerca di qualcuno con cui condividere quei momenti di solitudine. Completamente solo faceva poi ritorno nel suo ufficio. Un colpo di tosse, l'ennesima sigaretta, il silenzio della notte. Il suo letto consisteva in un corto divanetto in pelle, scomodo e gelido d'inverno.

Era la vita che si era scelto, una vita dura.

Quella notte dormì malissimo: la tromba del giovane rampante che aveva ascoltato, un certo Miles Davis, non gli usciva dalle orecchie. Gli sembrò che strane ombre si muovessero in corridoio, al di là della porta a vetri, poi alcuni rumori ovattati, qualche sussurro, un forte tonfo ed infine il grido stridulo di una vecchia che lo svegliò del tutto.

Ci voleva subito un whisky, tanto per cambiare, ma non ne ebbe il tempo. La porta si spalancò e l'antipatica signora Tamerlson entrò sbraitando:

- **C'è un morto in corridoio! Presto, faccia qualcosa!**

Bon finì di riempire il bicchiere e controllò l'orologio: le quattro del mattino. Bisognava decidere in fretta, perché se fossero arrivati gli sbirri avrebbero cominciato a far domande e la sua posizione poco regolare sarebbe emersa inesorabilmente.

- **Se ne torni pure a letto, signora, non ci vuol niente a far sparire un cadavere...**

Intanto altri inquilini dall'aspetto misero ed assonnato si agitavano intorno a quel corpo steso sul tappeto del corridoio. Billy mostrò con decisione un tesserino scarabocchiato.

- **Fate largo amici, sono un investigatore privato... Me ne assumo la responsabilità!**

Tranquillizzati per non dover rispondere di quel guaio, tutti si dispersero, per ultima la signora Tamerlson, che rimase poi col naso sottile e adunco sporgente dalla porta socchiusa del suo appartamento. Bon gliela chiuse.

- **Ho detto che me ne occupo io!**

Al di là del muro starnuti, lamenti di dolore e soffiature di narici probabilmente sanguinanti.

Billy telefonò subito a suo cugino Mike, poliziotto di ronda senza ambizione, probabilmente corrotto, senza moglie ma con quattro figli a carico.

- ***Mike, sono Billy Bon, se mi aiuti ti faccio guadagnare 100 dollari... Aspetta! Non riattaccare, questa volta li avrai...***

Solo un quarto d'ora dopo Mike era lì, in divisa e pressappoco sveglio.

- ***Aiutami cugino, bisogna fare sparire questo cadavere prima che arrivino i poliziotti e scoprano che non sono in regola...***
- ***E i 100 dollari?***
- ***Come puoi parlare di soldi in un momento simile!***
- ***Ti saluto!***

Mike stava già scendendo i primi scalini quando tornò indietro incuriosito.

- ***Questo tizio lo conosco... E' il guardiano notturno dell'obitorio di Harlem...***
- ***Forse aveva un segreto da rivelarmi e qualcuno gli ha tappato la bocca per sempre!***

Ipotizzò Billy Bon, dandosi importanza. Mike lo compati.

- ***Dai solleviamolo, idiota...***
- ***Dove lo portiamo?***
- ***Ho giù la macchina... Lo scaricherò in qualche fosso...***

Ma la sospettosa signora Tamerlson tornò fuori, con il naso fasciato e non ancora soddisfatta della lezione ricevuta.

- ***Lei... Sì, dico a lei, con la pancia e la divisa tutta macchiata, è sicuro di essere un vero poliziotto?***
- ***E lei, signora, è sicura che nel suo appartamento l'impianto elettrico sia in regola con le ultime norme emesse dal ministero? In giornata potrei tornare con un mandato...***

Cigolando la porta si richiuse.

Mike rise, soddisfatto della sua risposta, e per poco i due non ruzzolarono dalla scala, ma alla fine riuscirono a trasportare di sotto lo scheletrico cadavere, che probabilmente non superava i 42 chilogrammi, e caricarlo a fatica nel baule della macchina.

- ***Grazie Mike, domani inizierò la mia indagine...***
- ***Stammi bene a sentire, imbecille... Lascia perdere queste faccende e pensa ai fatti tuoi se vuoi campare, hai capito?***
- ***Ma io sarei...***
- ***Tieni d'occhio quella vecchia, piuttosto, non vorrei che faccia la spia...***
- ***Ma figurati...***
- ***Guarda che se non mi paghi anche questa volta con me hai chiuso...***
- ***Fidati, avrai i tuoi 100 dollari...***

- **Mah!**

Mike partì senza fretta e Billy, constatato che non erano ancora le cinque del mattino, decise di bersi quel bicchiere di whisky che si era versato e che lo attendeva...

Capitolo primo

Fuorilegge

La mattina seguente uno splendido sole riscaldava l'aria. Per svegliarsi Billy Bon si scolò strada facendo un'intera bottiglia di latte ghiacciato. Appesantito da quella colazione in movimento, giunse all'obitorio e si presentò alla guardia presente.

- *Buon giorno, vorrei mettermi in lista per un posto di guardiano notturno...*
- *Mi sembra pallido, è sicuro di sentirsi bene...*
- *Ho bevuto del latte...*
- *Anch'io fatico a digerirlo, mia moglie invece ne va pazza... Le donne, valse a capire... Aspetti qui e non si muova, torno subito...*

Dal modo in cui la guardia lo aveva squadrato Bon fiutò il probabile arrivo di guai serissimi. Fu così. Infatti il guardiano tornò seguito da un omone in impermeabile, probabilmente un detective, e incredibilmente dalla signora Tamerlson, che lo indicava come se si trattasse del peggior serial killer in circolazione. Era chiaro che il cugino Mike aveva inquadrato la pettegola meglio di lui.

- *E' quello l'uomo che ha fatto sparire il cadavere! Interrogatelo, vedrete che crollerà!*

Ma a crollare fu a sorpresa l'omone, intralciato dalla gonna lunga della vecchia e franando sopra l'esile guardiano che lo precedeva. Billy ne approfittò per attivare le sue secche gambette e dare inizio alla fuga.

Ed eccolo fuggire per le vie di Brooklyn, inseguito da nessuno ed osservato dai passanti come un marziano. Dopo due ore di corsa ininterrotta ed aver percorso 15 miglia verso nord, Billy pensò che forse poteva considerarsi momentaneamente in salvo.

Mentre si ripuliva da un rigurgito gastrico che gli colava giù per il mento, provocato dallo sforzo e dalla tensione, una ragazza bellissima e vestita coi classici abiti sgargianti della prostituta, lo baciò.

- *La ringrazio signorina, non me l'aspettavo in questa zona...*
- *Venga, le devo parlare...*
- *Se si tratta di sesso, sappia che ora non sono in vena...*

Uno schiaffo ben assestato lo riportò alla realtà.

Billy la osservò meglio, passandosi il palmo della mano sulla guancia colpita e già in fase di rigonfiamento. La donna che aveva di fronte era qualcosa di stupefacente ed aveva baciato lui.

- *Mi segua, presto... Dobbiamo fingere per non destare sospetti...*
- *Ma parliamo di noi...*
- *Venga!*

Lei lo prese per mano, una mano calda e sensuale, e lo condusse come un cagnolino docile verso un bar con tavolini esterni dove si accomodarono. Un giovanotto dai modi garbati prese le ordinazioni: un whisky per Billy, tanto per cambiare, e un succo alla fragola per la sconosciuta.

- **Conoscevo l'uomo che è stato ucciso questa notte, mister Bon... Sono stata io a mandarlo da lei...**
- **Forse avrebbe fatto meglio a telefonare...**
- **Si chiamava Willy Bentler ed era il guardiano notturno dell'obitorio di Harlem... Secondo lui lì dentro avvenivano dei fatti misteriosi...**
- **Che genere di fatti?**
- **Parlava di strani esperimenti... Lei dovrà scoprire il segreto di Willy, pagherò io la sua parcella...**
- **Posso sapere il suo nome?**
- **Mi chiamo Susy Bell e lavoro come intrattenitrice nel locale di Charley... E' lì che l'ho notata, mister Bon... Sono rimasta colpita dalla sua discrezione...**
- **E nient'altro?**

Arrivarono le ordinazioni. Billy non aveva con se il denaro, perciò entrò in azione Susy Bell: gli bastò accarezzare la mano del giovanotto, sorridergli sbattendo le ciglia e il conto poté considerarsi pagato.

- **E' strano, non l'ho mai vista da Charley...**
- **Perché io lavoro al terzo piano, dove vengono gli uomini in cerca di consolazione... A me piace dar loro un po' di gioia... Un breve momento di luce...**
- **Se posso osare, lei è perfetta per questo genere di missioni umanitarie...**
- **La ringrazio, ma ora si avvicini... Quel tizio là in fondo ci controlla...**

Scattò un secondo bacio, in cui il nostro eroe si spinse ben oltre, accarezzando addirittura qualche ricciolo rossastro dei capelli di lei. Susy lo lasciò fare per rendere più veritiera la sua commedia, per Billy invece quel momento imprevedibile dava un senso a tutta una vita d'attesa. Si separarono proprio come due amanti clandestini, e Bon gli fece scivolare nelle mani l'indirizzo di un luogo sicuro dove aspettarlo. Ulteriori chiarimenti vennero rinviati a più tardi. Poi l'investigatore si preoccupò di depistare l'individuo che li teneva d'occhio: appena il ficcanaso riprese a pedinare Susy Bell, Billy lo raggiunse bloccandolo.

- **Dove v'è lei?**
- **Mi lasci il braccio! Non lo vede che mi fa cadere il sacchetto del pane!**

Infatti l'uomo camminava tenendo sotto braccio un grosso sacchetto di carta marrone.

- **Questi trucchi con me non funzionano...**
- **Ma quali trucchi, adesso chiamo la polizia!**

Ma la polizia era già lì: l'omone seminato ore prima all'obitorio li aveva raggiunti.

- **Su le mani!**

Ordinò con voce cinematografica, mostrando un luccicante distintivo da detective.

- **Sono il detective Harlenson!**

Lo sconosciuto estrasse una pistola dal sacchetto del pane e fece fuoco. Harlenson rotolò al suolo contorcendosi. Tutto ciò mentre Billy Bon era di nuovo in fuga e già lontano. Effettivamente era stata fin lì una giornata straordinaria, ricca di emozioni, alti e bassi, adrenalina ed erotismo: cosa chiedere di più alla vita?

Per calmarsi e riflettere su quanto capitatogli, Billy passeggiò per almeno un'ora in zone affollate. Poi gli venne fame. Si diresse con l'acquolina in bocca verso il banco degli hot dog di un amico che sicuramente gli avrebbe fatto credito: non andò così.

- **Via, barbone! Sono stufo di essere pagato a sorrisi e promesse!**
- **In fondo ti devo solo 80 dollari, cosa sarà mai?**
- **C'è un poliziotto che sta venendo in questa direzione, fai te...**

E Billy non mangiò. Coi crampi allo stomaco ripiegò da Charley, ufficialmente per chiedere informazioni a riguardo di Susy Bell, ma in realtà con la speranza di scroccare un pasto caldo: non fu così.

- **Via! Questa non è una mensa per accattoni, dovrebbe saperlo...**

Lo minacciò a muso duro un buttafuori in servizio diurno.

- **Sono l'investigatore Bon, Billy Bon!**

Ed eccolo in volo, lanciato come un fucello dalle mani callose di quell'uomo ruvido e poco portato al dialogo.

Dopo essere atterrato sopra alcune signore di passaggio, che lo randellarono con ombrellate e sacchetti della spesa, Billy, raccattata una mela rotolante, si rifocillò.

Attese poi l'uscita dell'edizione serale dei quotidiani in un parco di Harlem. Lì si imbatté in alcuni bimbettini di colore che stavano scazzottando un ragazzo bianco di fronte al genitore. L'uomo assisteva impassibile e a braccia conserte.

- **Perché non difende suo figlio?**

Un pesante pugno sul viso fu la risposta.

Senza ulteriori spiegazioni, probabilmente superflue, l'energumeno si allontanò portandosi via il ragazzino. A Billy non restò che scrollare le spalle.

- **Povero figliolo... Ecco un chiaro esempio di come un genitore possa essere deleterio... Non solo per i propri figli, ma anche verso il prossimo...**

E si tamponò il naso sanguinante con una foglia secca.

Poco più avanti trovò un penny fra i tanti bossoli di mitraglietta disseminati nel parco, e con esso si procurò una copia del New York News City, il quotidiano più scadente della città. Sopra il giornale la sua faccia campeggiava in prima pagina. Vi era anche raffigurato Harlenson in un letto di dolore, e del quale i medici diagnosticavano l'asportazione del fegato, sostituito da un sistema di filtri artificiali ricavati dalle mammelle di pecora, primo caso al mondo. Secondo quanto riportato nell'articolo interno, Bon lo aveva ferito sparandogli a bruciapelo. Lo stesso Billy

era ricercato per aver occultato un cadavere durante la notte, per aver svaligiato una banca di primo pomeriggio e scippato un pensionato poco prima che il giornale finisse in stampa. Senza scomporsi più di tanto, il nostro eroe commentò tra sé:

- **Il giornalista medio è inaffidabile, sia nella vita che professionalmente...**

Un secondo titolo cubitale che spiccava in terza pagina attirò la sua curiosità investigativa: “Guerra fra bande di bianchi e neri ad Harlem”. Infatti ogni notte sparatorie, risse nei locali, inseguimenti per le strade, flagellavano quella zona già sofferente, e tutto ciò, secondo Bon, per colpa di pochi fanatici che manipolavano le menti delle persone comuni, attizzandole all’odio, creando il caos, e sfruttando la situazione torbida per aggiungere sempre più zeri a conti in banca già fin troppo scandalosi.

L’ultimo pretesto per gli scontri sembrava essere la recente riapertura del “Prince of Harlem”, una specie di night club privato per soli bianchi e già soprannominato il “White Prince”. Dopo la morte del suo fondatore, un eccentrico produttore cinquantenne di Broadway, il locale era rimasto chiuso parecchio tempo per motivi legati all’eredità del defunto. Alla fine l’attività era stata rilevata dal suo ex socio e braccio destro, che deludendo le aspettative di tutti, principalmente della colonia nera di Harlem, aveva riaperto il “Prince” con le stesse modalità e la medesima clientela snob.

- **E’ per queste cose che il mondo va a rotoli...**

Si disse Billy, ripensando anche allo sbruffone di poco prima e alle sue mani pesanti. Finalmente gettò quel giornale di nessun valore nella spazzatura e si decise a raggiungere Susy Bell. L’indirizzo in cui sperava che la donna lo stesse aspettando era quello del suo unico amico, l’avvocato Mortimer Mars, ventottenne efficace, generoso e dalla carriera avviata al successo. Mortimer aveva un solo problema: le donne.

Fin dall’età della laurea in giurisprudenza era in cerca del vero amore, quella donna seria e responsabile da sposare ad occhi chiusi, e con cui condividere il resto della vita tra baci ed effusioni quasi feline. Quel romantico ritratto femminile però non trovava riscontro nella realtà, dove secondo Mars, si aggiravano soltanto ragazzine frivole, incostanti nei sentimenti e spesso capaci di tradirti con chiunque, anche col primo di passaggio. Questa diffidenza cronica faceva di Mortimer una persona gelosa, possessiva ed insicura.

Quando Susy Bell giunse alla porta dell’avvocato, ella preferì, invece di bussare e presentarsi, attendere l’arrivo di Billy Bon, conscia del suo abbigliamento forse un po’ troppo vistoso. Billy però tardava, e col trascorrere del tempo i vicini di casa Mars la adocchiarono. Quella era infatti una zona medio borghese, fatta di villette con giardino molto vicine l’una all’altra, cosa poco comune nella metropoli newyorkese. Lì tutti si conoscevano, e come in un piccolo borgo di provincia, i pettegolezzi erano all’ordine del giorno, specie quando si trattava della vita sentimentale del povero Mars. Lo stesso avvocato si accorse dell’appariscente Susy, immobile davanti a casa sua.

- **Ma che succede? Cosa vuole quella tizia?**

Esclamò fra sé, spiando dalle veneziane del bagno.

Dopo un buon quarto d'ora di tensione, Mortimer uscì, fingendo di voler annaffiare quei quattro fiori appassiti che ornavano il suo giardinetto. Ma avvicinandosi ad ella fu amore a prima vista. Come al solito, quando si trattava di donne, egli non conosceva mezze misure. Ed eccolo spudoratamente gettar via l'annaffiatoio, colpendo il cane di un vicino, e dedicarsi alla sconosciuta cambiando completamente atteggiamento.

- **Signorina, la vedo spaesata... In casa mia potrebbe sentirsi molto meglio...**
- **La ringrazio ma sto aspettando un amico...**
- **Peccato, se per caso lui non dovesse presentarsi, la mia porta è sempre aperta... Non badi ai miei vicini... Certe persone diffidano della bellezza, specie in una donna, ma non io...**

Spaventata, Susy cercò d'inventarsi una scusa qualsiasi per andarsene da quel posto, quando per fortuna arrivò Billy Bon, sorridente ed affamato. Poco più tardi i tre, dopo le spiegazioni del caso, erano già dentro e seduti a tavola. Ma gli occhi di Mars non si staccavano da lei.

- **Signorina Susy, scusi la mia faccia tosta... per caso lei è già fidanzata?**

Per non illudere quell'uomo strano e probabilmente dai nervi fragilissimi, la Bell rispose di essere addirittura sposata. Questa volta toccava a Bon essere contrariato: aveva bisogno che la ragazza rimanesse al sicuro in quella casa, ma già intuiva, osservando il volto deluso di Mortimer, che l'impresa non sarebbe stata semplice. Cercò di ovviare con una frottola delle sue: fingendo un profondo rammarico raccontò a Mars di esser stato ingaggiato dalla sua cliente al fine di proteggerla dal marito, uomo violento e dispotico, che spesso in preda all'alcool la malmenava, invitando allo spettacolo anche gli amici.

- **Se vi serve un avvocato, eccomi pronto! Rinuncio alla mia parcella!**

Proruppe Mortimer di nuovo esaltato. Susy comprese al volo le intenzioni dell'investigatore e lo assecondò, calandosi nella parte della moglie avvilita, ma nonostante tutto ancora innamorata del consorte.

- **Ho tentato più volte di far ragionare il mio John, ma è come parlare con un tronco cavo... Prima che ci sposassimo non era così... Sono gli amici che me lo rovinano!**

Premuroso Mortimer la fece accomodare sul divano del salotto, coprendole il corpo poco vestito con l'impermeabile ancora umido di Billy Bon.

- **Forse sarebbe meglio una coperta tradizionale...**

Sugerì lei, facendo scivolare a terra quello schifo d'indumento, probabilmente pieno di virus. Ancora una volta Mortimer si attivò, estraendo dall'armadio una copertina di lana ricamata, su cui spiccava al centro la parola "Love".

A quel punto Bon capì che il più era fatto, e che per qualche giorno Susy sarebbe stata al sicuro, nelle mani di un Mars completamente soggiogato dal suo fascino. Ma nel piccolo cranio del nostro eroe un dubbio rimbalzava imperterrito: chi era in fin dei conti Susy Bell, visto che era tanto brava ad inventarsi frottole su due piedi?

Per risolvere tale quesito ed altri inerenti alla faccenda, raccolse da terra il suo impermeabile, si infilò il cappello e se ne uscì... a bere...

Capitolo secondo

Il fantasma dell'obitorio

Uscito dalla casa di Mortimer, Billy Bon balzò sulla sua Ford Rallenty modello Livingstone del '39, che scoppiettando si avviò a ritmo sincopato.

L'investigatore era indeciso se recarsi all'obitorio per indagare o dirigersi subito da Charlie, per chiedere una volta per tutte informazioni sul conto di colei che lo aveva assoldato.

In ogni caso prima doveva passare dal suo ufficio per recuperare la strumentazione necessaria. Egli infatti si affidava spesso all'estro creativo di un Ingegnere italiano di nome Carpa, il quale realizzava per lui armi e attrezzature futuristiche che l'investigatore sperimentava in esclusiva e con risultati alterni. I due si erano conosciuti durante un convegno balistico sull'utilizzo delle pallottole intelligenti a controllo delimitato. In quella riunione, svoltasi in uno scantinato a Manhattan fra pochi esperti del settore, si arrivò alla conclusione che tali proiettili erano praticamente irrealizzabili, almeno per le conoscenze del tempo, con spostamento della stessa riunione a vent'anni dopo e in una diversa sede da definire. Da quel momento in poi l'Ingegnere Carpa, trovando simpatico il giovane investigatore rampante Billy Bon, iniziò a collaborare con lui facendogli giungere nei modi più bizzarri i tanti oggetti da sperimentare. Il pezzo di maggior valore progettato dalla fertilissima mente del Carpa era la pistola calibro 38 a tripla canna roteante, che l'investigatore al momento teneva nascosta in uno speciale doppio fondo del suo mibileto bar, insieme ad altre fantasticherie similari.

Quella sera doveva recuperare assolutamente sua preziosa attrezzatura, e quindi, giunto a destinazione e avvistati due agenti davanti all'ingresso del palazzo, sede del suo ufficio, decise di parcheggiare l'auto in un vicolo poco illuminato e poi utilizzare la scala antincendio per salire. Tutto andò bene fino a quando si ritrovò sul balconcino di servizio: osservando attraverso una finestra, notò all'interno un poliziotto intento a dormire sul suo divano. Occorreva un diversivo.

Decise di penetrare nell'appartamento accanto, dove abitava una giovane ed attraente attricetta appena emigrata da Hollywood a causa di uno scandalo.

Trovata la finestra socchiusa, vi ci si infilò. Dentro c'era lei, l'attrice, che però non stava affatto dormendo, ma s'intratteneva, tra risatine e sbaciacchi sotto le coperte, nientemeno che col Sergente incaricato di coordinare le operazioni di sorveglianza al suo ufficio.

- **Maledizione, ma chi c'è?**

Esclamò l'uomo, vedendosi puntare contro la foto-torcia elettrica ripiegabile Carpa, a flash intelligente e sviluppo istantaneo, impugnata da Bon.

- **Sergente, sappia che ho in mano una torcia in grado di scattare fotografie...**
- **Lei mente! Non esiste una simile tecnologia!**

E un flash lo accecò.

Poco dopo Billy se ne usciva dall'appartamento travestito da Sergente, seppur indossando una divisa non proprio della sua misura.

Entrato finalmente nel suo ufficio dalla porta principale svegliò il poliziotto addormentato, minacciando di fargli rapporto alla Centrale, e poi lo incaricò di recarsi al più vicino bar per procurargli dei panini. Ancora assonnato l'agente scattò verso un improbabile bar aperto a quell'ora. Bon veloce recuperò gli attrezzi del mestiere e poi fece ritorno nella stanza dove lo attendeva il vero Sergente preoccupato. Senza perdersi in chiacchiere inutili, Billy gli consegnò un'istantanea scura e sfuocata, con cui mai avrebbe potuto ricattarlo.

Ma ormai era fatta, ed ecco il nostro eroe già a bordo della Ford Rallenty, puntare dritto verso l'obitorio, fiero di sé e della sua scaltrezza.

Arrivato sul posto e parcheggiata la vettura in modo da non destare sospetti, ricaricò la futuristica torcia-fotografica Carpa, avvicinandosi poi verso la struttura con passo indifferente. Si rese conto quasi subito che qualcosa bolliva in pentola, perché all'interno più luci erano accese.

- **Dove va lei?**

Lo richiamò un poliziotto in servizio di ronda.

- **Passeggio...**
- **Non qui! Questa notte c'è stata una sparatoria ad Harlem e il medico legale sta effettuando delle autopsie...**
- **E allora?**
- **Da qui in poi è zona vietata...**

Senza farsi vedere Bon si portò alla bocca una capsula che ruppe coi denti.

In essa era contenuto un siero elaborato dall'Ingegnere Carpa, in grado di riprodurre una morte apparente per una durata di circa 15 minuti. L'unico possibile effetto collaterale poteva essere che il soggetto non tornasse più in vita, o magari vi tornasse, ma pazzo.

- **Qui !! Quest'uomo è morto !!**

Si mise ad urlare improvvisamente il giovane Poliziotto, sbiancando. Billy Bon si era afflosciato ai suoi piedi come un palloncino sgonfio.

Nel frattempo, all'interno dell'obitorio un uomo canuto ed elegante entrava nel reparto autopsie, recando con sé una 24 ore in pelle nera massiccia e priva di manici. Dentro lo attendeva, in camice bianco, un omuncolo magro e livido in volto. Vedendo entrare colui che stava aspettando, il dottore gli si rivolse con voce afona e sottile.

- **Venga signor Colucci... Ha portato con sé la somma necessaria?**

Colucci prese tempo, puntando lo sguardo impaurito verso il cadavere depresso al fianco del dottore e dentro al quale egli stava sprofondando le sue mani insanguinate.

- **Non ci si poteva incontrare in un altro posto?**
- **Io devo lavorare, non lo vede? Ora conteremo il denaro e se la somma corrisponde le mostrerò i corpi...**

Sempre più impaurito Colucci porse la borsa al dottore, che però non la controllò personalmente, mostrandogli i suoi guanti intrisi di sangue coagulato. Uscirono invece da una porticina laterale due loschi individui, che si appropriarono della stessa, aprendola con violenza ed iniziando a contare mazzi di banconote.

Avveniva questo: il costruttore Colucci, che aveva fatto la sua fortuna realizzando alcuni dei grattacieli più alti di Manhattan, era ultimamente finito nei guai col fisco e si era inguaiato ancor più chiedendo protezione ad alcune cosche mafiose della città, che ora lo ricattavano. Doveva sparire per sempre, e subito.

In cambio di cinquecentomila dollari, il dottore gli aveva procurato due corpi, uno per sé e l'altro per la moglie, più o meno identici alle loro fisionomie mediterranee, che l'indomani sarebbero stati ritrovati sulla scena di un disastro ferroviario. L'organizzazione del dottore forniva poi i documenti necessari per la nuova vita futura, sia per lui che per i famigliari prescelti, mai più di quattro (fondamentale).

Una volta effettuato il conteggio del denaro, operazione molto lunga date le scarse capacità nel far di conto degli operanti, a Colucci venne mostrata la documentazione che certificava la sua nuova identità.

- **Da domani lei sarà il signor Mourice Martinez Suazo, e andrà a vivere in Cile...**
- **Non c'era niente di meglio?**
- **Si fidi di noi, starà benissimo e le assicuro che fra meno di un mese saprà parlare il francese meglio di un parigino...**
- **Ma in Cile non si parla lo spagnolo?**
- **I suoi genitori sono emigrati in Francia quando lei era ancora bambino, ed è cresciuto là! Tenga, signor Martinez... in questo fascicolo di 642 pagine si racconta la sua nuova vita... Se la impari a memoria...**
- **Ma questo Martinez ve lo siete inventato o prendo il posto di qualcuno che è veramente esistito?**
- **Inutili dettagli... Sono più di vent'anni che trattiamo questo genere di sostituzioni, e come saprà bene, visto le rassicurazioni che ha preteso prima di accettare le nostre condizioni, non abbiamo mai fallito!**

Proprio in quel momento uno dei poliziotti, forse fittizi, incaricati di mantenere la privacy necessaria, entrò scusandosi e trascinando per i piedi il corpo irrigidito di Billy Bon.

- **Signor dottore, questa persona è morta qua fuori... Cosa ne facciamo?**

Il nervosismo di Colucci aumentò.

- **Pensavo che qui saremmo stati al sicuro!**
- **Si calmi, amico mio, non lo vede che quest'uomo è morto?**

Il dottore tastò il polso già ghiacciato di Bon e poi ordinò ai suoi uomini di deporlo sopra un lettino.

- **Copritelo con quel lenzuolo...**
- **Con tutte le stanze che ci sono dovevano portarlo proprio qui?**
- **Lei è troppo agitato, signor Colucci... Lo avete perquisito?**
- **Sì, signor dottore, non aveva addosso ne armi, ne documenti...**
- **Eppure questa faccia da ebete non mi è nuova... Portatemi una copia del New York Times di oggi...**

Ma nessuno aveva a portata di mano un giornale recente e il dottore dovette tenersi i suoi dubbi per sé. Seduto sopra uno sgabello basso e scomodo Colucci ricominciò con le sue critiche.

- **Insomma, si può sapere chi è quella persona?**
- **Chiunque sia stato, adesso è morto... Appena avremo finito i nostri affari eseguirò su di lui un' autopsia completa con smembramento...**

Su quell'ultima affermazione, già tetra di suo, un fulmine repentino si abbatté poco lontano dall'edificio, seguito da un tuono profondo che fece tremare l'intero ambiente.

Colucci si lasciò sfuggire un gridolino secco, acquattandosi, mentre alcuni poliziotti commentarono l'evento, domandandosi da dove fosse giunto quel lampo.

- **Un temporale in questa stagione è una vera stranezza... Mi informerò se è già accaduto in passato...**

Esclamò uno di essi, prima di essere cacciato fuori dal dottore.

Nonostante l'agitazione momentanea la somma di denaro risultò esatta, più o meno, perciò il dottore condusse il suo cliente nel locale dove erano conservati i due corpi pagati a così caro prezzo.

- **Sarei titubante... E' proprio necessario che li veda?**
- **Mi segua... Dopo tutti i soldi che ha pagato è giusto dimostrarle la nostra efficacia... Li abbiamo messi nel congelatore... Domani, vestiti come si deve e con i vostri documenti addosso, verranno trovati sul luogo del disastro... Pensi che lavorano per noi anche diversi giornalisti specializzati nei necrologi... E' tutto calcolato...**

E Colucci svenne.

Ciò sarebbe accaduto poco dopo anche al poliziotto rimasto a sorvegliare il reparto autopsie, alla vista di una sagoma bianca avanzare verso di lui a braccia protese.

- **Aaaaahh !!**

Di nuovo scoccò un fulmine in cielo e la luce se ne andò.

In realtà, se le condizioni meteorologiche avevano favorito Billy Bon nella sua teatrale entrata in scena, la corrente l'aveva tolta proprio lui, una volta avvistato il quadro elettrico sulla parete. Nei minuti successivi il temporale peggiorò, con l'infittirsi dei fulmini e lo scatenarsi di violente raffiche di vento accompagnate da scrosci di pioggia. Pesanti gocce colpivano come martellate i vetri delle finestre.

- **Facciamo presto, per favore!**

Supplicava Colucci da poco rinvenuto.

- **Stia calmo, è solo un temporale...**
- **Ma quel grido... Cos'è stato quel grido?**

I due erano entrati nell'ala "B", quella dei congelatori, accompagnati da un paio di uomini. Uno di essi portava con sé la valigetta, l'altro, pistola alla mano, controllava che alle loro spalle non ci fossero sorprese. Ad un tratto quest'ultimo urlò:

- ***Uno spettro! Là!***

Il bagliore intermittente di una folgore aveva illuminato nel corridoio la diabolica creatura bianca, immobile sotto il suo lenzuolo.

Il dottore impedì che si facesse fuoco verso di essa e, mostrando un coraggio fuori dal comune, avanzò incontro a quel demonio fino a levargli il lenzuolo di dosso.

- ***Un manichino, accidenti! Qualcuno si sta prendendo gioco di noi!***

Sentendosi tradito, in preda ad una crisi isterica Colucci aggredì l'uomo che reggeva la valigia, intenzionato a riprendersi il suo denaro. Ne seguì una scazzottata fra i bagliori del temporale, mentre il dottore e l'altro individuo raggiungevano il reparto autopsie, riattivavano la corrente, e si accorgevano che il cadavere adagiato poco prima in fianco a quello già sezionato era sparito.

- ***Sono cose da pazzi!***

Esclamò il medico, sicuro di non aver sentito battiti cardiaci il quel polso marmoreo da lui tastato solo pochi minuti prima. Intanto Billy Bon, che aveva approfittato dell'oscurità per aggirarsi liberamente fra quegli uomini spazzati, si imprimeva nella mente il volto deturpato dai pugni di Colucci. Tornata la luce, il nostro eroe decise di aver visto abbastanza e, senza essere notato dai due contendenti, che continuavano a suonarsele con enfasi, aprì una finestra e scomparve nella pioggia. Quando sopraggiunse il dottore trovò il suo uomo steso a terra e Colucci in procinto di fuggire dalla stessa finestra lasciata spalancata da Bon.

- ***Cosa fa?***
- ***Andate al diavolo, voi e la vostra organizzazione perfetta! Guardate come mi avete ridotto! Sono irriconoscibile!***
- ***Torni subito indietro!***
- ***Mai!***

Billy era già lontano quando, tra uno scroscio di pioggia e un tuono roboante, udì anche uno sparo: probabilmente adesso qualcuno era morto davvero.

Capitolo Terzo

Le fameliche zitelle Offenbach

Guidare nello stato in cui si trovava Billy Bon significava essere una mina vagante per le strade di New York. Così fu.

Ecco l'elenco di tutti i danni provocati dal nostro eroe a sua completa insaputa: tamponamento di più veicoli provocato da un passaggio col rosso; sbandamento di un autoarticolato incrociato contro mano su una carreggiata, con conseguente perdita del carico alimentare di mozzarelle e provole; sfasciamento della vetrina di un negozio, dovuto all'uscita di strada di un motociclo per evitare il suo andamento zig-zagante; e per finire, rissa provocata all'esterno di un night club, causata dal suo sconsiderato passaggio sul marciapiede adiacente all'ingresso del locale, con schizzi di acqua e fango sui presenti attoniti.

Completamente ignaro dei disastri causati e sotto una pioggia sempre più fitta, Bon parcheggiò la Ford Rallenty quasi in mezzo alla strada davanti alla casa dell'amico Mortimer, sicuro del suo intervento legale in caso di multe.

Aveva assolutamente bisogno di levarsi quei panni fradici, sentiva la necessità di un bagno caldo e di un letto soffice. Soprattutto aveva bisogno di concentrarsi e di mettere a fuoco ciò che aveva visto e sentito all'obitorio, per imprimerselo nella testa ed elaborarlo durante ore ed ore di sonno ininterrotto.

Ma egli ignorava di essersi infilato nudo nella casa di due bruttissime zitelle che da anni non vedevano un uomo. Avendo clamorosamente sbagliato quartiere ed abitazione, era finito in casa delle fameliche zitelle Offenbach, due stravaganti sessantenni dai cuori ancora giovani, dal passato misterioso e dal fisico resistente a più attività, sia diurne che notturne.

La prima cosa che Billy Bon notò dentro quelle mura minacciose, fu un fortissimo odore di urina di gatto.

- **Che stranezza... Mortimer non ha mai avuto gatti, ed ora ne ha più d'uno... Mah!**

S'insospetti ancor più, vedendo sei o sette di quei piccoli felini aggirarsi sotto ad un tavolo a caccia di pelli di salame. Simpatiche testine di cuccioli sbucavano dai cassetti aperti che facevano probabilmente loro da alcova. Bon, che si era immediatamente denudato nel tepore di quell'ambiente asciutto, cercò invano di recuperare almeno la biancheria intima, ma ciò non gli fu possibile, perché già i gatti gliela avevano nascosta, come eseguendo un protocollo a loro impartito fin dalla nascita.

Quella notte non l'avrebbe mai dimenticata, indeciso se valutarla come un momento favorevole della propria vita, oppure come la sua peggior caduta di stile e dignità.

Le ore seguenti, che il nostro investigatore avrebbe volentieri speso in un sonno rigenerante, le trascorse invece nell'ascolto di musica ballabile, incisa su gracchianti dischi a 78 giri. Billy era coccolato dalle due zitelle come si trattasse di un bambolotto da riempire di talco e dolciumi. La più anziana delle due, Christine, che da giovane aveva scalato in solitaria il Cervino in Italia, gli aveva insegnato tutto sulla speciale tecnica del tip-tap, mentre la più giovane, Anne, era riuscita, mostrandogli il petto cascante, a fargli comprendere l'importanza di una corretta

respirazione per poter cantare e ballare contemporaneamente. Le due zitelle amavano i musical di Broadway, e a tale proposito gli propinarono l'ascolto di alcune canzoni tratte dalle riviste musicate dal loro idolo: il musicista francese Louis Sbrizeé. Verso le sei del mattino a Billy vennero mostrati due costosissimi biglietti per l'imminente rappresentazione dell'ultimo lavoro da lui musicato: "Le cheval". Star dello spettacolo sarebbe stata la soubrette Vera Santini, nella parte principale della "Fioraia".

Giunto vivo intorno alle sette e trenta Bon tentò la fuga ma, a causa delle sue scarse forze, venne catturato poco prima dell'uscio e gettato in una vasca d'acqua profumata: era l'ora del bagnetto. Terminata poi quell'operazione lenta, piacevole ed al contempo fastidiosa, venne disteso sul divano per essere oliato e massaggiato a dovere.

Soltanto verso le due del pomeriggio e dopo un pranzo ipercalorico, le fameliche zitelle Offenbach cedettero sotto i colpi della loro digestione lenta, precipitando in un profondo sonno pomeridiano. Infilatosi velocemente il suo impermeabile sul corpo nudo, Billy uscì fuori: era libero!

Non gli sembrò vero di poter sentire il motore gracchiante della Ford Rallenty e l'aria fresca del pomeriggio entrargli addosso dai finestrini abbassati. Un solo particolare lo disturbava: la miriade di manifesti ed insegne al neon che annunciavano l'imminente esibizione di Vera Santini nel musical "Le cheval". Solo fino a poche ore prima nemmeno conosceva l'esistenza di quella graziosa cantante, ed ora invece la vedeva ritratta dappertutto.

SKREEEK – CRASHH !!

Un'ultima distrazione gli fu fatale, dato che la sua Ford tamponò una delicata Lillac 746 rosa, dalla quale uscì un'altrettanto benvestita signorina sbraitante.

- Polizia, accorrete! Un pazzo mi ha tamponato!

Con l'impermeabile slacciato, Bon cercò di spiegare le sue ragioni nel bel mezzo della strada.

Pochi minuti dopo era già in Centrale, accusato di pirateria stradale e atti osceni in luogo pubblico. Per sua fortuna, gli agenti che si occuparono di lui, in seguito tutti sospesi, non si accorsero che egli era già ricercato per ben più gravi reati.

Ci pensò Mortimer Mars a tirarlo fuori dai guai, pagando una cauzione di 1600 dollari, più il suo orologio da polso d'argento.

L'Avvocato minacciò querele e ricorsi plurimi contro lo Stato intero di New York e, tra le risate dei poliziotti presenti, si portò via l'amico che ormai dormiva in piedi.

Per Billy quella fu una notte agitata: la stanchezza infinita che lo pervadeva, al posto di regalargli un sonno profondo e ristoratore, si trasformò in incubi onirici e spaventosi.

I volti familiari di Susy Bell e delle zitelle Offenbach si confondevano con quelli vaghi visti all'obitorio. Il nome di Colucci risuonava nella testa di Bon come una campana a morto, alla quale faceva eco Vera Santini, che nell'incubo interpretava una cavallerizza. Poi da una valigia alata incominciarono a piovere banconote, e Colucci combatteva con altri uomini dalla faccia cancellata, come da una gomma, per accaparrarsele.

Billy riascoltava la voce del costruttore nella sua mente, quando costui reclamava il proprio denaro, perché non soddisfatto del servizio offertogli dagli sconosciuti.

Ad un tratto il nostro eroe ebbe la sensazione che qualcosa di caldo e soffice si posasse sopra la sua faccia. Istantaneamente aprì gli occhi e pensò alla mano affusolata di Susy Bell. Invece...

- Maledizione! Un gatto!

Un agile gatto nero scivolò a terra, e poi, facendo tintinnare una specie di sonaglio da collarino, balzò sul davanzale della finestra ed uscì.

Dalla luce filtrante Bon intuì che il giorno era avanzato ormai da ore, ragione per cui si alzò e chiuse la finestra, onde evitare nuove visite sgradite e poco chiare. Poi finalmente, dopo ore di nudità assoluta tipo giungla, si rivestì, trovando in ciò la sicurezza perduta dell'uomo civile medio.

Dopo tutto il cibo ingurgitato il giorno precedente poteva restare a digiuno anche per mesi, ma gli mancava l'alcool e quindi un buon whisky, tanto per cambiare. Pregustando già una bevuta di quelle serie fece per uscire dalla camera, scoprendo la triste realtà: Mars l'aveva chiuso dentro. Su un comò a fianco, un biglietto scritto in stampatello ed a chiare lettere non ammetteva equivoci: "mi sei costato 1600 dollari più un orologio per il Giudice, uscirai di qui quando riavrò il mio denaro".

Ma Billy se ne infischio, e aperta la finestra se ne uscì fuori, così come aveva fatto il gatto misterioso poco prima.

Sulla veranda esterna Susy Bell si scaldava sotto il pallido sole di quel tardo autunno, leggendo il New York Times. Bon sapeva che Mortimer a quell'ora era al lavoro, e perciò si fece avanti.

- Che succede nel mondo?

Susy non sembrò sorpresa di vederlo libero, anzi.

- Non mi andava di lasciarla segregato, mister Bon... Sono stata io ad aprire la finestra...**
- Ben fatto! Allora, come si trova col mio amico Mortimer?**
- E' un brav'uomo ma... nonostante ci conosciamo da poche ore, mi ha già proposto di scappare con lui a Las Vegas, dove i matrimoni tra persone sposate sono all'ordine del giorno...**
- Bisogna ammetterlo, il mio amico sa il fatto suo... ed io se fossi in lei ci farei un pensierino...**

SCIACK !

Quel sonante schiaffo fu incomprensibile per Bon, vista la reputazione poco esemplare di cui si era fatta vanto la Bell. Si ripromise di chiedere spiegazioni in altra sede e in un momento migliore. Ora era concentrato sul giornale che la donna teneva aperto e sul quale spiccava un nome a lui noto: quello del costruttore Colucci.

Ecco ciò che era accaduto: nel tardo pomeriggio del giorno precedente, il treno diretto New York – Philadelphia, si era trovato la strada sbarrata da una locomotiva proveniente in senso opposto. Evitata la collisione grazie alla pronta frenata dei macchinisti, il convoglio era però dovuto retrocedere, visto che la piccola motrice lo incalzava in senso contrario, obbligandolo minuti dopo ad arrestarsi in prossimità dello scambio con un'altra linea, su cui in quel momento transitava un treno merci carico di esplosivi.

Nell'impatto erano saltati ben cinque vagoni, fortunatamente tutti vuoti, tranne uno, sul quale viaggiavano il costruttore Colucci e la moglie, in una cuccetta matrimoniale.

Nelle foto sottostanti l'articolo vi era raffigurato Colucci sorridente prima del disastro, e dopo, completamente dilaniato. Il Medico legale aveva già dichiarato, senza ombra di dubbio, che i due corpi trovati sul luogo del disastro erano il suo e quello della moglie, la signora Carla. Letto per bene e per quattro volte l'articolo, in cui si parlava solo di lievi feriti e di nessun contuso sul treno merci, da cui evidentemente i macchinisti si erano gettati fuori per tempo, l'acuto Billy Bon s'insospettì: qualcosa non quadrava.

Finalmente si decise a chiedere lumi a Susy Bell, che fissandolo si mordicchiava le dita, aspettandosi di essere chiamata in causa.

- **Mia cara, converrà che lei cominci a spiegarsi... Vede, questo tale Colucci era all'obitorio di Harlem ieri notte, e io l'ho visto...**
- **Avevo ormai perso ogni speranza di arrivare alla verità, quando ho conosciuto Willy Bentler... Da qualche mese Willy era passato al 14° Distretto di Harlem, con l'incarico di guardiano notturno dell'obitorio... Lui è stato l'unico a credere alla mia storia, perché in quei pochi mesi ha potuto intuire che lì dentro si erano verificati dei fatti molto simili a quelli che sospetto abbiano coinvolto la mia famiglia...**
- **Sia più chiara... La mia lucidità è già limitata di suo, lei non complichì le cose...**

Ma un suono acuto di più sirene in avvicinamento interruppe le spiegazioni.

- **... Presto, se ha qualcosa da prendere in casa faccia in fretta, perché dobbiamo fuggire!**

Si allarmò a ragione Billy Bon, già in corsa verso la sua Ford Rallenty, parcheggiata poco distante e con la parte anteriore devastata dal tamponamento causato. Susy Bell osservava attonita la sua azione repentina, e fu così che lui, da vero maschio dominante, tornò sui suoi passi e se la prese in braccio, rischiando l'aggravarsi di più ernie trascurate negli anni, e la formazione di nuove e di ancor più pericolose, all'altezza del pancreas.

- **Cosa fa? Mi lasci !!**
- **Quelli vengono per arrestare me, bisogna scappare!**

E gettata la donna sui sedili posteriori come una coperta arrotolata, si mise alla guida del suo presunto bolide. Dopo una penosa partenza a scatti, per la quale schizzarono sui marciapiedi più bulloni, la Ford Rallenty, provata in tutta la sua intelaiatura, fece giusto in tempo a condurre i due fuggiaschi in salvo, prima di morire sull'asfalto, emettendo un ultimo gemito acquoso dal radiatore.

Da quella posizione si poteva intravedere la casa di Mortimer Mars circondata e profanata da più agenti con gli stivali infangati. Alcuni di essi si rivolgevano al vicinato, mostrando i ritratti del ricercato Billy Bon: rapinatore, assassino, truffatore, pirata della strada e probabilmente occultatore di cadaveri. Billy vide addirittura alcune vecchiette farsi il segno della croce, di fronte a quelle accuse che facevano di lui un mostro.

Nello stesso momento Mortimer Mars veniva prelevato nell'aula di tribunale, nel bel mezzo di un'arringa in cui stava difendendo una coppia di indiani sotto sfratto, a loro volta condannati per aver scelto come legale il complice di uno dei peggiori criminali della storia d'America. Cosa poteva succedere di peggio?

Capitolo quarto

Il passato di Susy Bell

I Poliziotti avanzavano verso la Ford Rallenty in panne sulla carreggiata. Bisognava decidere se abbandonarla alla sicura demolizione, oppure salvare quella ferrosa compagna d'avventura da un destino ormai segnato.

Billy decise di aprire lo scompartimento segreto Carpa, progettato dall'Ingegnere anni prima e posizionato tra il vano motore ed il cruscotto.

La combinazione d'apertura non era facile da ricordare, ma neanche difficile: consisteva nel premere il pedale del freno contemporaneamente all'acceleratore e azionare i tergilicristalli sollevando il freno a mano. Billy ci provò senza ottenere alcun risultato. Infatti dovette ripetere più volte la sequenza, ma solo grazie all'intervento di Susy Bell, che per caso aprì il cruscotto per recuperare la borsetta, con un rumore di ingranaggi poco oliati il compartimento segreto si aprì, svelando le meraviglie contenute.

Per prima cosa Bon recuperò la sua 38 a tripla canna, con la quale aprì il fuoco sui poliziotti ormai vicini, obbligandoli ad una ritirata imprevista. Poi, aiutato della donna, coprì l'intera vettura con un curioso quanto efficace telone argentato, che secondo Billy avrebbe riparato tutti i danni del mezzo, aumentandone la potenza, sebbene per poche ore.

Tenuti a bada i poliziotti per alcuni incandescenti minuti a suon di pistolettate, ordinò poi a Susy Bell di levare il telo "Risolutore" Carpa, e di sedersi in macchina pronta alla partenza. La scettica ragazza così fece, e di fronte ad ella apparve una nuova e luccicante autovettura sportiva, dai pneumatici giganteschi, adatti alle strade più impervie e dalla forma molto simile a quella di un siluro.

- *Ma mister Bon, questo è un miracolo!*
- *No, è l'Ingegnere Carpa! E adesso a bordo e... Si tenga forte!*

Quando Billy pose il piede sull'acceleratore di quel bolide, che probabilmente precorreva i tempi di almeno cent'anni, lo spostamento d'aria abbatté un vicino chiosco di ciambelle e dolci, lasciando il proprietario con l'amaro in bocca.

Guidando ad una velocità di 140 km orari, di fronte ad ali di folla attratta dal loro roboante passaggio, i due si ritrovarono ben presto nel New Jersey, dove l'auto riacquistò la sua normalità tornando il catorcio di sempre, forse anche peggio.

Avevano però raggiunto la riva di un tranquillo laghetto di campagna, tra canne di bambù e guizzanti salmoni, che Bon tentò di catturare a mani nude, rimediando il morso di una biscia d'acqua.

- *Mi spiace, mia cara, per un po' non mangeremo... Ci faremo bastare l'amore...*

SCIACK (Sberla n° 3)

Quello schiaffo riaccese in Bon la curiosità su quella donna misteriosa che non riusciva ad inquadrare: in fin dei conti, chi era Susy Bell?

I due trovarono poco più avanti una baracca di pescatori, dove Bon, scottandosi le dita, accese un piccolo fuocherello per scaldare i piedini ghiacciati di lei.

Quale situazione migliore per un ennesimo approccio ? Tutto sommato era stata proprio Susy a dichiararsi una consolatrice di cuori solitari.

SCIACK (Sberla n° 4)

Ed eccovi finalmente la storia di Susy Bell:

quando era bambina, la sua famiglia prosperava nel lusso. Viveva in una bella casa, luminosa, con un grande giardino in cui si poteva correre e giocare fino a tardi, senza essere disturbati. Ma tutta quella ricchezza, purtroppo, era frutto di un'attività malavitosa.

Suo padre, così dolce e affettuoso con lei, sua madre e sua sorella maggiore, era in realtà una persona spietata ed arrivista, capace di tutto pur di dominare il prossimo. Ma il dominio genera nemici, è risaputo, e uno dei tanti rivali decise di affrontarlo nel modo più vile ed atroce: nascondendo dell'esplosivo in casa sua e facendola saltare in aria.

I ricordi di Susy riguardo a quel tragico giorno erano caotici e confusi. Rammentava che se ne stava in cucina con sua madre, impegnata a preparare la cena. Sua sorella maggiore, allora sedicenne, era alla lezione di canto, e suo padre invece, probabilmente stava combinando qualche guaio in città.

Poco prima dell'esplosione, la porta della cucina si era spalancata all'improvviso, e delle mani forti l'avevano lanciata dalla finestra, salvandole la vita. Susy non era riuscita a vedere in faccia il suo salvatore che per lei era morto in quell'inferno, ma il mistero consisteva nel fatto che, una volta spento l'incendio, tra le macerie dell'abitazione erano stati rinvenuti, non due, ma tre corpi bruciati. Dopo le autopsie sui cadaveri e l'inchiesta seguente, il medico legale incaricato dichiarò che nell'incendio avevano perduto la vita suo padre, sua madre e sua sorella.

- **Può darsi che mio padre sia stato l'uomo che mi ha salvato, ma mia sorella Judith era uscita da poco... Quel corpo non poteva essere il suo...**
- **Forse, però...**
- **Lo sapevo! Non mi crede mai nessuno! Io non sono pazza, Billy! Judith è viva!**

Sentendo il proprio nome pronunciato in quel tono disperato, Billy si slanciò in un tenero abbraccio consolatorio, che venne frainteso.

SCIACK ! (Sberla n° 5)

- **Sono stufo di essere considerata una donna oggetto!**
- **E io sono stufo di prendere sberle!**

Per voi, invece, ecco la seconda parte della storia:

dopo aver più volte ripetuto la sua versione dei fatti a persone scettiche ed indifferenti, l'allora bambina Susy si rassegnò alla triste realtà di essere rimasta sola, e per di più senza un quattrino, visto che il genitore aveva nascosto alla famiglia di essersi indebitato con banche e strozzini, per condurre quella vita da sbruffone. Accettò così di venir inserita in un progetto di recupero minori, da cui scappò qualche anno dopo, fuggendo fino in Louisiana. Lì entrò nella band del batterista Jeff Tulon, divenendo la cantante del suo gruppo: i "Louisiana Tulons". L'espressione di Billy mutò da inebetita ad eccitata.

- **Adesso mi ricordo! Io ti ho sentita cantare, quando vi siete esibiti nel club dei fratelli Bronxer, sulla 145a strada, qui a New York!**
- **Lo sapevo che sei un esperto di musica Jazz...**
- **Quella sera, dopo di te, ha suonato anche Jeffrey Veehg Simpson...**
- **E' vero, e proprio grazie a lui sono riuscita ad ottenere il mio primo contratto discografico... Ma poi è capitato un fatto che ha sconvolto la mia vita...**

Ecco quindi l'ultima parte di questa storia, quella più importante: il discografico che l'aveva messa sotto contratto non era una persona qualunque, ma bensì il talent scout Jordan Beck. Lo conoscete?

Costui la introdusse nel mondo delle grandi Star della musica, quel mondo fatto anche di feste, ricevimenti da sballo e gran galà, dove lo champagne scorre a fiumi, nascondendo spesso situazioni umane differenti dalle apparenze. In uno di questi party di gran lusso, Susy si aggirava tra persone arroganti e pompose con la sua coppa vuota, tenuta in mano solo per darsi un contegno adeguato. Lì, tra un sorriso fasullo ed un ammiccamento fuori luogo, ella s'imbatté nella sorella scomparsa, riconoscendola senza ombra di dubbio. Le due donne incrociarono gli sguardi, rimasero in silenzio, si studiarono da capo a piedi, e quando Susy si gettò addosso all'altra per abbracciarla, scandendo forte il suo nome, questa si ritrasse come di fronte ad un'estranea, chiamando addirittura aiuto.

Il grido acuto di sgomento, emesso da colei che poi risultò essere la Star indiscussa di quel ricevimento, azzittì tutti quanti.

- **Levatemi di torno questa pazza !!**
- **Ma Judith! Sono io, Susy! Non mi riconosci?**
- **Arthur guarda, questa pazza mi ha rovinato il vestito che mi hai regalato! Guarda che macchia!**

Per farla breve, la donna che Susy Bell aveva scambiato per sua sorella, altri non era che la famosa soubrette Vera Santini. A Bon prese un colpo. Com'era possibile? Erano due giorni ormai che quel nome lo inseguiva ovunque, perfino in quella casupola sperduta e in quel racconto che si rifaceva ad un passato di luci ed ombre. Come se non bastasse, a sottolineare la stranezza di quelle coincidenze poco chiare, al nome di Vera Santini si verificò il transito in loco di un vecchio gatto soriano, il quale squadrò i due con aria saccente, e poi, infastidito dalla brezza fresca che entrava dalle fessure, si accovacciò accanto a Billy, cercando tepore sotto al suo impermeabile liso.

- **Mah!...**

Commentò Bon, infastidito dai campanellini a tracolla che l'animale sfoggiava. Susy terminò il suo racconto senza nemmeno fare caso al felino, che ora si leccava le zampette, asciugandosele poi sui pantaloni del nostro eroe attonito.

La presunta sorella, non ancora venticinquenne, era già la vedova di uno dei più importanti produttori di Broadway, morto circa un anno prima in seguito ad un malore. La sera in cui si erano incontrate, il suo accompagnatore era niente meno che Arthur Miller, un altro produttore, molto più giovane del precedente, affascinante, ma soprattutto ancor più facoltoso, perché coinvolto anche nella fiorente industria cinematografica di Hollywood.

Attaccare senza pudore simili personaggi costò molto caro a Susy e alla sua carriera.

Il contratto discografico venne annullato nei giorni seguenti e non gli riuscì di trovare nuovi ingaggi. La giovane poi ci mise anche del suo per aggravare la situazione, perché diede inizio ad una battaglia personale per smascherare la reale identità di Vera Santini.

Inizialmente alcuni giornalisti del settore, fiutando l'occasione di farsi pubblicità sfruttando quella storia impossibile, appoggiarono la folle tesi della sconosciuta cantante, dandole spazio nei loro articoli in rubriche di quart'ordine. Il tutto durò per poco tempo e poi terminò nella classica bolla di sapone. La povera Susy, ormai soprannominata "Crazy Bell", affrontò un periodo di depressione in cui smise sia di cantare che di ascoltare musica, definendola solo rumore emesso da esseri spregevoli.

Negli ultimi mesi aveva vissuto da Charlie, che in memoria dei vecchi tempi, quando gli riempiva il locale, le aveva offerto ospitalità in una delle sue camere.

Dunque aveva mentito a Billy quando si era presentata come consolatrice di cuori solitari, temendo che la verità l'avrebbe screditata anche agli occhi dell'investigatore.

Poteva Billy Bon essere la persona giusta per lei?

Per il momento il nostro eroe aveva in mente soltanto una cosa: dormire... era necessario.

Susy, agitata da quelle reminiscenze dolorose, non riusciva invece a trovare la giusta posizione sull'asse un po' inclinata che le faceva da letto. Ma alla comparsa di un secondo gatto, che balzatogli sul petto iniziò a fissarla intensamente, davanti al sempre più sbigottito Bon, finalmente si addormentò.

- **Ma questi gatti da dove usciranno? Sembra che ci seguano e che capiscano ciò che diciamo... E' molto strano...**

Le palpebre di Billy diventarono pesanti come incudini, e l'ultima cosa che intravide l'investigatore, prima di scivolare tra le braccia di un Morfeo particolarmente generoso quella notte, fu un terzo gatto, bianco e più piccolo degli altri, che scrutò tutto l'ambiente e poi disse:

- **Bene così...**

Ma forse era già un sogno...

Capitolo cinque

L'esercito dei cinquecento gatti



Era ancora buio quando Billy Bon aprì gli occhi e si trovò una canna di fucile a pochi centimetri dal suo volto deformato dal sonno.

- *Cosa ci fate nella nostra distilleria clandestina?... Abusivi!*

Billy di solito recuperava l'uso della parola solo qualche ora dopo essersi svegliato, quindi non replicò, cercando di addolcire colui che lo minacciava con uno dei suoi classici sorrisi da ebete.

- *Mi sa che a questo gli sparo addosso! Cosa ne dici George?*

Alle spalle del prepotente col fucile, entrò un secondo individuo munito di canna da pesca.

Billy e Susy vennero fatti alzare senza troppi complimenti e spintonati contro la parete. Poi, il prepotente che si chiamava Frank, ordinò all'amico di andare ad ispezionare la Ford Rallenty parcheggiata fuori dal capanno.

- *Come avete fatto ad arrivare fin qui con quel catorcio?*

Finalmente Billy rispose, peggiorando la situazione.

- *Non sempre le cose sono quelle che sembrano, lo sa?*

L'investigatore venne messo a tacere da un pugno al mento.

- *Allora George, cosa c'è su quella dannata macchina?*

La voce di George giunse incomprensibile ed ovattata, e quando Frank volse lo sguardo all'esterno, il fucile gli ruzzolò dalle mani: l'amico era sommerso da gatti, ottanta, forse cento, ed altri ne stavano arrivando a flottiglie.

Senza proferir parola, il prepotente individuo fuggì via, perdendo la cartucciera, il cappello di lana ed uno stivale.

Vincendo il terrore Bon sprangò la porta: sembrava proprio che tutti i gatti di New York si fossero radunati in quel posto, ubbidendo a chissà quale segnale. Potevano centrare in qualche modo le due zitelle Offenbach, visto la dimestichezza che avevano dimostrato con quei piccoli felini? Rispondere a ciò non era facile, ma ancor più arduo era credere che quanto stava capitando fosse la realtà e non il frutto di qualche bevuta eccessiva.

Trascorso qualche istante di silenzio assoluto, Billy si azzardò a guardare fuori da una finestra rotta: l'esercito felino era passato, ammesso che mai fosse esistito.

- *Ma Susy, anche tu hai visto cosa è successo?*

Senza alcun motivo ed imprevedibilmente, Susy lo baciò: (Bacio n. 3 – differenza tra baci e schiaffi = 2 in negativo).

Temendo di peggiorare tale differenziale acquisito tra piacere e dolore, Bon non fece nulla, limitandosi ad un fiacco contegno di cui un giorno forse si sarebbe pentito.

Bisognava trovare il modo di andarsene da quel posto insidioso, dove ora fra l'altro si respirava un inspiegabile odore di nafta.

Quali altre minacce gravavano sopra le loro teste?

- **Presto Billy, usiamo il telone che ieri ha trasformato il tuo catorcio in un bolide!**

Suggerì Susy, uscendo all'esterno. Billy le spiegò che il telo "Risolutore" necessitava di un periodo di ricarica stimato intorno a un minimo di 46 ore. Utilizzarlo prima dei tempi consigliati avrebbe potuto smaterializzare per sempre la Ford. Se si voleva lasciare quel posto bisognava trovare un mezzo alternativo. Si aggirarono così in quella zona paludosa e sperduta, senza troppe idee e col morale basso. Allontanandosi lungo una strada sterrata la ragazza trovò il furgone con cui erano arrivati i due loschi individui poi scomparsi chissà dove (Forse deceduti). Felice di essersi imbattuta nel mezzo con cui poter andarsene, Susy Bell si affrettò a portare la buona notizia a Bon, in quel momento indaffarato a cercare la distilleria clandestina citata da Frank.

- **Non essere sciocco, Billy, andiamocene!**
- **E se ci fosse veramente del buon whisky? Vuoi lasciarlo qui?**

Alle sue spalle l'exasperata ragazza raccolse da terra un grosso bastone nodoso... Poco dopo, mentre l'investigatore si massaggiava un dolente bernoccolo sotto il cappello, i due recuperarono almeno gli oggetti Carpa più utili dalla Ford Rallenty. Poi, sempre più sfiniti, ricoprirono l'auto con un altro telo miracoloso progettato dall'inventore italiano: il telo "Camaleontico". La vettura scomparve perfettamente sotto di esso, lasciando ancora una volta Susy sbigottita e celando al mondo i suoi stupefacenti tesori. Anche il furgone venne messo in moto grazie ad un'invenzione Carpa, e cioè l'efficace "Accendi tutto istantaneo", utilizzabile anche per gli aerei di linea.

Lungo il tragitto di rientro verso New York inaspettatamente non trovarono ostacoli. Il furbo investigatore abbandonò quindi il furgone lungo la Sesta Avenue, e poi optò per raggiungere a piedi il lussuoso isolato in cui vivevano le zitelle Offenbach: era deciso a fidarsi di loro. Nei pressi dell'abitazione s'imbatterono in alcuni gatti che alla loro vista gli fecero festa con miagolii gioiosi. Billy Bon si sentì ancor più incoraggiato da quei segnali di buon auspicio e abbandonando ogni residuo timore suonò il campanello. I due furono catturati facilmente dalle robuste donne, che subito li spogliarono per rassetarli con bagni profumati e creme. Si arrivò così all'ora del pranzo, che fu abbondante, lungo e silenzioso, perché le zitelle Offenbach amavano nutrirsi senza troppe chiacchiere e coccolando i loro gatti. Le tenere bestiole qualche volta balzavano sopra la tavola, scegliendo direttamente dai piatti i bocconi preferiti. Susy Bell dimostrò subito un certo feeling con loro, al contrario dello scorbutico Bon, più volte indispettito da un gatto ricoperto di croste, probabilmente rognoso, che pretendeva di dissetarsi nel suo bicchiere di vino perdendo bava.

Dopo pranzo seguì un pomeriggio tranquillo in cui tutti dormirono dalle 14,00 alle 19,30, ora in cui si iniziò a preparare la cena: in quella casa si viveva così. Mentre la giovane Anne lessava i crauti che poi avrebbe abbinato alle carni di maiale e ad altri insaccati, Christine si mise al pianoforte.

- **Ora deve cantare, mia cara... Noi la valuteremo...**

Susy cercò aiuto in Billy Bon che sembrava spiazzato quanto lei.

- **... Noi sappiamo che da bambina lei ha ricevuto una discreta educazione musicale, signorina Foster... o no?**

E Susy Bell ebbe un malore.

Quando la poveretta si riprese ottenne la seguente spiegazione dalle zitelle Offenbach:

come già detto, le due donne erano grandi appassionate di musica, perciò, nel periodo in cui erano stati pubblicati i famosi articoli in cui Susy dichiarava di essere la sorella della show girl Vera Santini, si erano interessate all'intrigante vicenda. Christine porse a Billy una copia del giornale in cui si descriveva la sciagura capitata alla Bell quando era bambina. Il vero nome della famiglia distrutta dall'incendio era Foster. Susy ammise di aver assunto un nome d'arte anni dopo, anche per lasciarsi alle spalle una volta per tutte quel doloroso passato. Era evidente che le zitelle Offenbach di quella vicenda ne sapevano molto di più di quanto volevano far credere.

- **Adesso è necessario che lei canti, signorina Foster... Solo così saremo in grado di giudicare...**
- **Ma giudicare cosa?**
- **Cara, la sua somiglianza con la Santini è straordinaria... Vogliamo capire se avete altre cose in comune...**

Alla fine Susy accettò, dopo tutto anche lei era una cantante. Da bambina i maestri andavano fieri del suo talento, e sua sorella più di una volta le aveva tirato i capelli di nascosto per l'invidia. Sapendo che la loro ospite era una cantante jazz, Christine attaccò "A fine romance" solitamente cantata da Billie Holiday. Bon non poteva credere alle proprie orecchie: la Holiday era la sua cantante preferita, perciò solo un attimo dopo eccolo lì, armonica a bocca in mano, sgambettare a ritmo di musica, mentre al trio si univa anche Anne al contrabbasso. Terminato lo struggente pezzo, i quattro si congratularono fra loro con gaie risate, baci e abbracci. Poi si cenò.

Durante quel rituale silenzioso Susy non poteva fare a meno di chiedersi che opinione si fossero fatte le due zitelle di lei, invece Billy, come al solito indisciplinato, esternò tutta la sua preoccupazione per l'amico Mortimer Mars, sicuramente finito nei guai con la giustizia per averlo aiutato.

- **Alla fine sono sempre i buoni che pagano!**

Chiuse con amarezza il suo intervento fuori luogo. A sorpresa le due donne si dimostrarono interessate alla questione e ne nacque una disquisizione filosofica sulla bontà reale e quella fittizia rappresentata sui palcoscenici. Durante la discussione Bon notò che Anne sembrava molto più vecchia della zitella maggiore Christine. Il nostro eroe osò chiedere se per caso fossero sorelle: non ottenne

risposta. Toccò invece a lui rispondere a più domande riguardanti il buon Mars. Le due zitelle volevano sapere che tipo d'avvocato fosse, da quanti anni Billy lo conosceva, se aveva legami sentimentali particolari ed altre informazioni del genere, sempre più private. Bon descrisse l'amico come uno degli ultimi paladini della rettitudine, un uomo raro, di cui potersi fidare ad occhi chiusi, e che proprio per la sua ingenuità spesso veniva ingannato da persone scaltre ed opportuniste, specialmente donne. Anne allora sorrise a Susy Bell e cambiando completamente discorso si complimentò per la sua splendida voce. Effettivamente, ora che sorrideva, si capiva che era lei la più giovane delle due, ma forse no. Billy lasciò perdere.

Intanto Mars, rinchiuso nel penitenziario di Hopprimence, divideva una squallida cella di quattro metri per quattro con altri otto detenuti, uno dei quali, soprannominato "Il bestione", pesava quanto tutti gli altri messi assieme. Essendoci solo otto brande a disposizione, tre delle quali occupate dal bestione, gli ultimi due arrivati avrebbero dovuto arrangiarsi. Mortimer non ebbe nulla da obiettare, ma il penultimo arrivato, un certo Ramon Squarto, detto "Il diavolo di Bogotà", sbottò:

- *Questa notte voglio dormire sopra un materasso vero, altrimenti vi apro la pancia!*

Ed estrasse un coltellino quasi invisibile dalla divisa da carcerato...

Udendo più grida provenire proprio da quella cella, il sergente di turno insieme ad un secondino accorsero.

- *Presto, agente Kevin, sarà scoppiata la solita rissa!*

Giunti sul posto non poterono credere ai propri occhi: il bestione si divincolava urlando e ricoperto da un centinaio di gatti. Gli altri detenuti se ne stavano appiccicati alle pareti, illesi ed attoniti.

- *Dannazione Kevin, aprì questa cella!*
- *Ma Sergente, sarà il caso?*

La grata si aprì da sé, abbattuta da quei felini scatenati, e come se non bastasse il pavimento del corridoio iniziò a tremare.

- *Via Kevin! Guarda cosa sta arrivando! Saranno almeno cinquecento gatti!*

L'agente Kevin afferrò un idrante e tentò di fermare quel vero e proprio esercito utilizzando il potente getto d'acqua: ma ne bevve lui, fino a scoppiare.

Poi l'intera vetrata dell'ala "F" andò in frantumi e si staccò anche un'inferriata, concedendo a più detenuti una possibilità di fuga. In tutto il penitenziario scattò l'allarme, e dopo una notte caotica i secondini riacciuffarono quasi tutti i reclusi fuggiti dalle loro celle, tranne due: il nostro Mortimer Mars ed il violento Ramon Squarto.

Quella stessa notte, nella casa enigma delle zitelle Offenbach, sommersa dai dubbi e dalle perplessità Susy Bell usciva dalla sua stanza, e badando di non pestare le code dei tanti gatti rannicchiati ovunque, raggiungeva la camera di Billy. Aperta la porta, lo vide nella penombra, supino fra le due zitellone, occupate a cospargergli la schiena di miele, margherite e foglie di calendula. Temendo di essere coinvolta in

quel trattamento, probabilmente benefico, ma che forse era meglio evitare, la Bell rinunciò, tenendosi i propri dubbi e lasciando Bon al suo destino: quale?

Capitolo sesto

La fotografia

Nei giorni seguenti sui quotidiani di New York veniva dato risalto all'evasione avvenuta nel carcere di Hoppermence. Non essendo pervenute spiegazioni ufficiali dal penitenziario, ogni giornale pubblicava la propria versione dei fatti. Si passava quindi dalle più banali alle più fantasiose ed inverosimili. L'eccesso venne raggiunto però da un settimanale a tiratura limitatissima, il "New York Verity". In un articolo interno era stata pubblicata l'intervista rilasciata dal responsabile del reparto lavanderia del penitenziario, il quale, benché ritenuto folle, sosteneva che un vero esercito di gatti era penetrato nel perimetro dell'ala "F" e, come telecomandato da una forza intelligente, aveva liberato i due detenuti scomparsi, scegliendoli fra tutti gli altri con discernimento. Per il povero direttore del settimanale seguirono querele, minacce, telefonate ingiuriose, finendo lui stesso rinchiuso ad Hoppermence, con le accuse di spergiuro, diffamazione e manipolazione della realtà.

Billy Bon seguiva l'evolversi della vicenda con apprensione, ormai certo che dietro all'evasione di Mortimer Mars ci fosse l'intervento delle due fameliche zitelle Offenbach.

Un solo particolare lo preoccupava: che fine aveva fatto l'Avvocato?

Ogni giorno sperava di vederlo arrivare sorridente come suo solito, ma il tempo passava e di lui non vi era notizia.

Anche per Susy Bell quelli erano giorni d'ansia e di incertezza. In una notte pacifica, in cui tutto nella casa sembrava addormentato, Bon compreso, ella riuscì a raggiungerlo ed a svegliarlo.

- **Billy, dormivi?**
- **Già!**

E Susy scelse proprio quel momento inadatto per spiegare al nostro eroe che genere di rapporto poteva intercorrere, secondo lei, fra l'obitorio di Harlem e la tragedia che aveva travolto la sua famiglia.

- **E' cominciato tutto quando ho incontrato mia sorella... Prima era solo una sensazione, ma quando me la sono trovata davanti, con la sua solita arroganza che aveva anche da ragazzina, ho deciso che l'avrei smascherata a tutti i costi! Ho passato più di sei mesi a documentarmi sul conto di Vera Santini e su altri fatti accaduti negli anni della sua ascesa al successo... ad esempio: nel 1940, mentre tutti voi eravate interessati alla guerra in Europa, qui a New York c'è stato uno scandalo di cui nessuno si ricorda...**

Susy si riferiva allo scandalo che aveva coinvolto il produttore di Broadway John Mc Lochness, che in seguito avrebbe sposato proprio Vera. La fama di tale soggetto non era di certo delle migliori, e in quell'occasione venne associato ad un'organizzazione che per qualche oscuro motivo occultava cadaveri sottratti dagli obitori. Inizialmente si pensò ad esperimenti illegali di medicina. Qualcuno associò il fenomeno al mondo dell'esoterismo. Ma la cosa impressionate erano le enormi

cifre di denaro che ruotavano attorno ad una vicenda in apparenza ben poco remunerativa.

- **E tu Susy che opinione ti sei fatta?**
- **Quello che so, è che al caso si è dedicato il Detective Harlenson...**
- **Lo stesso a cui hanno sparato?**
- **Proprio lui..**
- **Interessante...**
- **Qualche tempo fa sono riuscita ad incontrarlo in un locale pubblico... Gli ho parlato dei miei sospetti sul conto di Mc Lochness, secondo me coinvolto nella morte dei miei genitori...**
- **E lui cos'ha detto?**
- **Di lasciar perdere...**

Presto Bon avrebbe parlato con quel tizio. Intanto la bella e morbida Susy si era stesa accanto a lui, levandosi le sue piccole e colorate ciabattine. Finalmente Billy Bon era sveglio e pronto all'estasi, quando la porta si spalancò e l'imponente Christine, circondata da gatti, fece il suo ingresso vestita come se stesse recandosi ad una cena di gala.

- **Mio caro, mi sono messa questo straccetto per uscire con te...**
- **Ma vista l'ora, forse non è il caso...**
- **Non essere timido, caro... si vada!**

Bon fu sollevato da terra tramite il colletto del pigiama, e senza nemmeno accorgersi si ritrovò in una sorta di camerino teatrale in stile francese, tra specchi giganteschi e luci colorate. Lì, sempre circondato da moltissimi gatti, fu praticamente obbligato ad indossare uno smoking attillatissimo, nel quale stonava.

- **Accidenti! Ma dove andiamo?**
- **Vedrai...**

Ed eccoli più tardi sulla macchina di Christine, ovvero una "Munchausen" decapottabile rossa d'importazione, nel cui interno si respirava un mix di mozziconi stagionati, ascelle sudate, odore di piedi, odore di gatto e di pellame. Bon chiese il permesso di abbassare il finestrino. Christine, invece, si oppose alla richiesta, asserendo che all'esterno vi era aria ben più malsana. Si diressero ad Harlem.

La "Munchausen" arrivò davanti al Prince of Harlem e fu prelevata dall'addetto al parcheggio di turno, un simpatico ragazzone tutto entusiasta di provare una macchina straniera mai vista prima. Per lui il passaggio dalla gioia alla sala di rianimazione fu breve. All'ingresso del locale venne richiesto ai due l'invito, ed allora Christine mostrò un anello recante l'effigie della famiglia Offenbach: un gatto alato con una spada verticale tra le zampe posteriori al posto della coda.

- **Quale onore, Duchessa Von Offenbach! Prego entri pure, per lei c'è sempre il nostro palco d'onore a sua totale disposizione!**

Uno sbigottito Billy Bon seguiva come un cucciolo smarrito il donnone, che avanzava nel locale fra gli inchini di coloro che riconoscevano in lei la nobiltà. Finalmente si accomodarono nel palchetto a loro riservato, in quella parte del locale che molto somigliava ad un teatro d'opera.

- **Bel locale davvero... Che classe! Certo che per mandare avanti un posto del genere bisogna essere in gamba, specie qui ad Harlem...**

Commentò Billy più rilassato, ora che finalmente aveva un buon whisky scozzese tra le mani. Christine emise una risata grassa.

- **Questo locale, mio caro, è gestito da veri e propri banditi che non ci penserebbero un secondo a spararti qui, davanti a tutti... Ecco come risolvono i problemi certe persone... Soprattutto i problemi razziali!**

E Christine indicò una vetrata posta a lato del palco, in parte coperta da tendine.

- **Là c'è l'ufficio del nuovo direttore, Jack Spergelett... Questo posto è stato fondato da quell'intrallizzatore che era John Mc Lochness, l'ex marito di Vera Santini... Adesso che Mc Lochness è morto, Spergelett, suo braccio destro e noto razzista, ne ha preso il posto...**

Ma Billy intanto era già al quinto bicchiere, e cominciava a non far più caso a nomi, luoghi e date. In quello stato preconfusionale sbatté forte il bicchierino vuoto sul tavolo ed intervenne durante lo spettacolo, urlando a squarciagola il diritto anche per i neri di poter entrare lì dentro con la loro musica, a suo dire decisamente migliore.

- **Fatemi sentire un sax tenore o un assolo di batteria! Ipocriti!**

Un timido cameriere si avvicinò, chiedendogli di darsi un contegno adeguato a quel luogo di gran classe. Partirono insulti anche per quell'omuncolo dimesso e servile, sicché ne arrivò un altro, molto meno cortese e di diverse dimensioni.

Quest'ultimo però dovette vedersela con la zitella Offenbach, che lo centrò con un destro rompendogli il setto nasale ed imbrattando di sangue la tovaglia bianca del tavolino.

- **Vieni, mio caro, ora andiamo a giocare...**

La Duchessa si allontanò tra i soliti inchini dei presenti, lasciandosi dietro un gradasso umiliato e ridimensionato nell'indole.

Nella saletta attigua vennero accolti da un simpatico croupier, che di tasca sua rifornì la coppia di alcune fiches da 500 dollari, invitandoli a provare il nuovo gioco del momento, arrivato da Parigi: "La régal séquencé". Era un gioco di carte avvincente e psicologico, in cui si doveva pescare dal mazzo dell'avversario una carta, poi una seconda e infine una terza, cercando di realizzare una sequenza crescente possibilmente con figure. Il jolly della situazione era l'asso. L'ubriaco Billy tentò subito la sorte, finendo allontanato dal tavolo per aver pescato più carte e dalle persone sbagliate.

- **Ma chi l'ha fatto entrare quell'indegno?**

Si lamentava uno dei giocatori, vecchio e dai baffi molto folti, subito dopo sconfitto dalla Offenbach in tutti i giochi presenti nella sala.

Billy Bon recuperò subito dalla sbronza quando si imbatté in una fotografia incorniciata alla parete: in essa vi erano immortalati il defunto Mc Lochness e il nuovo proprietario Jack Spergelett, con tanto di firme autografe. In mezzo a loro, in un sorridente abbraccio e più radiosa che mai, Vera Santini sembrava la copia esatta di Susy.

La fotografia, scattata davanti al "Prince of Harlem", era data 13 Giugno 1944: lo stesso anno in cui Mc Lochness sarebbe morto, all'età di 51 anni.

Al nostro investigatore sembrava che in pochi centimetri quadrati fosse racchiusa la chiave del mistero. Un mistero che coinvolgeva anche Susy Bell, i suoi sospetti, forse le sue illusioni. Però Billy aveva visto con i propri occhi Colucci all'obitorio, prima dell'incidente che l'aveva tolto di mezzo.

Tornò a studiare la foto: Vera e Jack sembravano essere coetanei, mentre Mc Lochness poteva tranquillamente essere il loro genitore. Come avevano detto che era morto? Billy non lo ricordava con chiarezza. Era proprio necessario parlare con Harlenson.

Bon l'avrebbe fatto, ma in condizioni mentali migliori. In quel momento non era il caso di pensarci, visto che un cameriere di passaggio gli stava proponendo di scegliere fra una coppa di champagne e uno scuro liquore balcanico. Il nostro eroe non comprese perché doveva rinunciare all'uno o all'altro, pretese con scortesia di assaggiarli entrambi e, come previsto dall'esperto cameriere, crollò.

Capitolo settimo

Una maledizione per Billy Bon

Billy Bon si svegliò nel bel mezzo di un pomeriggio imprecisato, nel solito lettone, con la bocca sporca di sugo e attorniato da gatti. Quando scoprì di aver dormito così tanto, si disse:

- *Ci voleva...*

E si vestì.

A metà di quell'operazione difficoltosa per via degli arti intorpiditi, entrò senza bussare Susy Bell. La ragazza era visibilmente turbata e si gettò tra le braccia di Billy, che benedì quel turbamento e, sentendosi in forze, cercò di trascinarla con sé nel lettone, guadagnandosi lo schiaffo numero sei di questa storia.

- *Non fare lo stupido proprio adesso, Billy... Guarda cosa c'è scritto sul giornale... Arthur Miller ha dichiarato che tra pochi mesi si sposerà con Vera Santini...*

Bon, che non comprendeva tutto quel dramma, divagò ponendo ora l'occhio sulle notizie sportive e ricevendo lo schiaffo numero sette.

- *Insomma, non capisci che dopo aver tentato di ereditare il patrimonio di Mc Lochness, adesso Vera sta facendo lo stesso con Miller?*
- *Furba...*

SCIAK !! (Schiaffo numero otto)

E la Bell se ne uscì, con una nuova differenza acquisita tra schiaffi e baci di + 5 a suo favore, ma con il muso lungo. Bon si rassegnò, continuando a leggere l'articolo su Vera Santini. Più avanti era riportato che la soubrette avrebbe presto debuttato nel cinema, in un film musicale prodotto dallo stesso Miller. I soci del produttore avevano preteso un primo approccio sottoforma di musical teatrale a Broadway, per avere un sicuro riscontro di pubblico ed evitare così un possibile fiasco cinematografico. Le audizioni per il cast sarebbero iniziate a giorni.

Nella minuscola mente del nostro eroe balenò un'idea.

Ma quello non era il momento per delle semplici idee, occorrevo fatti, e tanto per cominciare, bisognava recarsi da Harlenson e tentare di ottenere una sua poco probabile collaborazione.

Insperatamente Billy trovò parcheggiata in strada la sua Ford Rallenty, e come fosse arrivata lì, preferì non saperlo.

Dopo aver fatto pace con Susy Bell, senza ottenere almeno un bacio per rimediare alla media negativa, il nostro eroe annunciò l'intenzione di recarsi in visita al Detective ricoverato. Christine lo afferrò allora di nuovo per il colletto dell'impermeabile, trascinandolo nel solito camerino. Billy andava truccato per rendersi irriconoscibile e sviare la Polizia. L'investigatore entrò in quel luogo

colorato ed opprimente, temendo di subire chissà quali sofferenze, fisiche e psicologiche, magari sfigurato per sempre da ceroni corrosivi o peggio ancora, da maschere applicate con colle invasive e permanenti. Invece cinque minuti dopo lo videro uscire con un semplice neo appiccicato sopra lo zigomo destro. Per farsi riconoscere da Susy Bell dovette mostrarle il tesserino e la carta di identità, ma anche così la giovane restò fredda, considerandolo un forestiero che si spacciava per lui. Prima che lasciasse quella casa, metà circo e metà manicomio, le due zitellone gli spiegarono che nei travestimenti ciò che contava erano quei piccoli dettagli che potevano traviare psicologicamente l'osservatore.

E così partì, salutato da una ventina di gatti seduti sul marciapiede, e forte di un nuovo aspetto poco chiaro.

All'ingresso del San Clemente Hospital vi erano due agenti che, foto segnaletica alla mano, lo cercavano controllando chiunque entrasse. Quando toccò a lui, un agente gli domandò se fosse il noto James Stewart, ma Bon rispose di non conoscerlo.

Fece addirittura commenti sulla sua faccia ritratta, avvicinandole il volto e ponendosela di lato, a pochi centimetri dal viso e cercando di assumere la stessa espressione: passò.

Entrato nella camera di Harlenson si spacciò per un parente che il Detective non riconobbe, dando la colpa di tale amnesia alla grave debolezza che ancora lo affliggeva.

Accanto al degente vi era un medico ed un pecoraio dell'Oregon, avente il compito di mungergli alcune piccole mammelline di pecora, formatesi sotto la fresca ferita nel decorso post operatorio. Il Detective era stato avvisato prima dell'intervento che vi sarebbero potute essere conseguenze imprevedibili, vista la natura del materiale organico utilizzato per la sostituzione del suo fegato. Nessuno però poteva immaginarsi un simile evolversi negativo della situazione. Billy si interessò a quella curiosità scientifica.

- *Dottore, è una cosa che capita spesso nel vostro ospedale?*
- *Forse lei voleva dire al mondo, perché vede... un simile effetto collaterale non si è mai verificato prima, o almeno, nessuno lo ha mai documentato...*
- *Come intendete risolverlo?*
- *Il Dottor Altisonant, che ha effettuato questa operazione sperimentale, è convinto che mungendo regolarmente il paziente ad intervalli di un quarto d'ora, tali piccole protuberanze mammelacee dovrebbero riassorbirsi entro un paio di giorni... Al trattamento di mungitura uniamo delle flebo di cloromutassio, per eliminare nel sangue tutti gli ormoni caproidi, che attualmente stanno pullulando, e che rischiano di trasformare i suoi normali valori ematici in quelli di un ovino compiuto...*
- *Quindi il Detective potrebbe diventare una pecora?*
- *E' così...*

Harlenson sudò freddo, cercando di afferrare la sua pistola posta sul comodino e di farla finita, ma il pastore dell'Oregon lo bloccò, cercando poi di accudirlo facendogli mangiare dell'erbetta fresca di pascolo.

Prima di lasciare soli i due presunti parenti il dottore si raccomandò:

- *... State attenti alla strumentazione... Se si dovessero verificare degli inconvenienti potrebbe essere la fine...*

Già che c'era Bon ne approfittò per domandare se il latte ottenuto fosse commestibile. Lo era, ed il pastore lo stava già utilizzando per creare un pecorino di gran classe, molto più dolce e morbido.

Rimasto solo con Harlenson, Bon sondò il terreno avvicinandosi al suo letto. Il sofferente cercò di sollevarsi a fatica verso di lui per osservarlo meglio.

- **Scusi, ma in fin dei conti, che genere di parente è lei?**
- **Non si allarmi, detective, io sarei qui per lo scandalo del 1940, quello in cui era invischiato il produttore di Broadway Mc Lochness...**

Debolissimo e facilmente irritabile, Harlenson pregò quell'intruso di informarsi altrove. Bon però non si arrese, e visto che con l'aspetto fittizio assunto non si arrivava al dunque, decise di smascherarsi, togliendosi il minuscolo neo dietro al quale si celava.

- **Dannazione, ma è lei... Billy Bon!**
- **Non perda il controllo, ne va della sua salute!**

A quell'affermazione le decine di strumenti collegati ad Harlenson impazzirono e il detective incominciò a belare. Billy spaventato fuggì, raggiunto nel corridoio dalla voce rauca e ormai ovina di Harlenson.

- **Maledetto Billy Bon! Un giorno ci rincontreremo!**

Uscendo dall'ospedale Bon era talmente insoddisfatto della propria azione infruttuosa da mettersi a guidare senza una meta precisa. Poco più tardi e per puro caso, parcheggiò l'auto davanti alla libreria "Books of Broadway". Forse in quel negozio, dove si trattava esclusivamente di musical, ballerini e cantanti, avrebbe potuto recuperare notizie su Vera Santini. La libreria in questione era molto piccola. Dentro vi era una giovane e loquace libraia, in quel momento circondata da pochi turisti, e impegnata a raccontare loro la vita del bis nonno di Gene Kelly. Bon aveva trovato la persona giusta, perché probabilmente quella donna conosceva l'intera evoluzione del musical, dalla Mesopotamia ad oggi. Attese quindi con calma il suo turno e per distrarsi passò circa un'ora curiosando fra i vari volumi che a lui poco dicevano. Dopo un po' la sua proverbiale educazione iniziò a vacillare. Sembrava che il bis nonno di Gene Kelly avesse vissuto fino a 94 anni, avendo avuto una vita attivissima, ricca di collaborazioni, artistiche e non.

Bon tentò qualche volta d'interrompere quel monologo fatto di date, elenchi, nomi, e di fronte al quale i cosiddetti turisti apparivano rigidi, come fossero intagliati nel legno, ma nessuno badava a lui. Così decise di mollare tutto e andarsene con un ennesimo fallimento rimediato quel giorno, quando s'imbatté in una strana locandina appesa alla parete: quella di un musical intitolato "Tip-tap a New York City" e datato 3 maggio 1920. Notò tra i nomi del cast quello del coreografo, un certo J. Mc Lochness. A quel punto la sua curiosità fu travolgente, così come il tono della sua voce.

- **Mi scusi signora, o signorina che sia... Lei può dirmi chi era questo tale J. Mc Lochness?**

I turisti intorno alla libraia lo guardarono malissimo, e la donna domandò seccata.

- ***Cosa desidera?***
- ***Mc Lochness!***
- ***Aspetti il suo turno!***
- ***Ma ci vorrà un secondo!***
- ***Guardi, adesso proprio non posso!***

Era il momento di sfoderare la 38 a tripla canna e Bon lo fece senza indugio. Dopo aver messo in fuga gli antipatici turisti, e prima dell'arrivo della polizia, Billy riuscì a farsi dire molto più di quanto aveva chiesto...

Capitolo ottavo

La donna venuta dal mare

Quando Bon rientrò a casa delle zitelle Offenbach, non era più un uomo deluso, ma bensì un maschio vincente nel mondo dell'investigazione.

Facendosi largo tra i tanti gatti, alcuni dei quali gli andavano incontro come a volersi complimentare, raggiunse Susy Bell, la quale, sotto la guida di Anne stava apprendendo i segreti della cucina austro-ungarica. Mentre la ragazza era impegnata a lessare chili su chili di crauti, Billy la osservava con saccenza.

- **Come hai detto che si chiamava tua madre?**
- **Ma io non ti ho mai parlato di mia madre...**
- **Ah, ecco...**

Poi Bon finalmente pretese dalle esperte zitelle Offenbach la biografia completa della Santini. Le due però lo lasciarono sulle spine fin dopo il pranzo: doveva dimostrare d'esser degno di loro. E così a tavola eccolo dover sostenere più prove ad alto rischio calorico.

Poi seguì il sonnellino rituale del pomeriggio, che Bon passò insonne, nell'attesa di ottenere soddisfazione ai suoi quesiti.

In breve, solo dopo cena l'investigatore poté appagare la sua curiosità: Christine portò in salotto un altissimo volume d'importazione europea in cui, misteriosamente, veniva trattata la storia del musical americano.

Il capitolo dedicato alla Santini non era granché: la soubrette veniva definita di livello mediocre dal critico italiano Pisquani. Di lei non vi erano notizie anteriori al 1938, anno in cui era affondato il transatlantico britannico "Garibaldi" a poche miglia da New York, con soli quaranta naufraghi tratti in salvo su seicento passeggeri.

Dopo aver perduto in mare il genitore con cui si era imbarcata in Inghilterra, Vera ottenne la cittadinanza americana qualche mese dopo la sciagura e, frequentando le persone giuste, iniziò la sua scalata al successo.

Nel 1940 si metteva in mostra nel musical "Una ballerina in soffitta", prodotto da John Mc Lochness, con il quale presto si sarebbe fidanzata.

Il 1941 fu l'anno della consacrazione: prima la fama nella parte di Jasmine, in "Ti amo alla follia", poi le nozze con Mc Lochness, solo civili e lontano dai clamori della stampa.

Gli anni successivi furono per la Santini gioiosi e ricchi di trionfi, fino al 1943, quando in una escursione montana moriva John Mc Lochness, caduto in un fiume a causa di un malore, forse una congestione. Da quel momento in poi Vera si allontanò dai palcoscenici, inizialmente per chiudersi nel suo dolore, e in seguito perché assorbita dalle vicende legali inerenti alla cospicua eredità del defunto marito. Il produttore scozzese infatti era ancora legato ad una prima moglie ed aveva utilizzato il suo potere per nascondere quella torbida vicenda. Al momento della sua morte la donna viveva in Scozia e a lei, nonostante tutto il tempo trascorso, Mc Lochness, in un testamento regolarmente registrato da un notaio, lasciava più del settanta per cento del suo impero. Il resto era da spartire fra soci,

istituti di credito, collaboratori, amici o presunti tali. A Vera Santini del patrimonio del marito non erano rimaste che briciole.

Il capitolo si chiudeva così: a metà strada fra una normale biografia artistica e un "Legal thriller". L'elenco degli spettacoli in cui aveva preso parte la Santini, per altro incompleto secondo le zitelle Offenbach, venne saltato.

Bon era in totale effervescenza: la vicenda della moglie scozzese lo intrigava.

Iniziò così a chiedere spiegazioni sia alle due zitellone, che a Susy Bell.

- **Insomma, qui c'è di mezzo una moglie scomparsa e nessuno mi dice niente?**

Questa volta fu Anne ad avere l'idea giusta, invitando l'investigatore a seguirla in cantina. Mentre Christine e Susy Bell se ne andavano a letto, il povero Bon ebbe il tempo di maledire la sua curiosità. Più scalini scendevano verso il basso, più aumentavano le presenze feline e il fetore acre da loro provocato.

- **Ma scendiamo ancora?**

Protestò ad un certo punto il nostro eroe senza venir considerato.

Poi finalmente arrivarono davanti ad una porticina in ferro che Anne aprì con una chiave gigantesca: erano arrivati.

Dentro vi erano accatastate un'infinità di casse contenenti riviste sul mondo dello spettacolo. Ci sarebbero voluti anni per consultarle tutte, forse più vite.

Per fortuna la zitellona sapeva dove mettere le mani, e fra migliaia di quelle copie consumate dal tempo, ne estrasse una: quella giusta, datata dicembre 1939.

A pagina 74 vi era un breve articolo in cui si trattava della burrascosa separazione in corso tra il produttore John Mc Lochness e la moglie. La donna, anch'essa originaria della Scozia, e che nessun paparazzo era mai riuscito a fotografare, aveva preferito rientrare in patria per dimenticare il marito accanto ai genitori.

- **Tutto qui?**

Si lamentò di nuovo Billy, ora deluso dallo scarso materiale ed ansioso di ottenere altre informazioni.

- **Non ti lamentare, caro... Una donna che nessuno ha mai visto non è cosa da poco!**
- **Ma qualcuno l'avrà pur vista...**
- **Nessuno!**

E rientrarono.

Raggiunto finalmente il letto, l'investigatore non ne voleva più sapere di volti, donne e paparazzi, voleva dormire e niente al mondo l'avrebbe fermato. Ma fu un sonno costellato da incubi e visioni, anche demoniache. La peggiore fu quella della Duchessa Christine, che lo inseguiva forca alla mano, tramutata per metà in gatto e metà in pecora. Poi udì nel buio la voce del dottore sconosciuto dell'obitorio, che lo dichiarava clinicamente morto.

Poco prima di svegliarsi sognò Colucci in un soleggiato parco giochi pieno di bimbi, vita e gatti. Vicino al costruttore Harlenson brucava felice. Susy Bell aprì una persiana e lo svegliò, proprio nel momento in cui erano sopraggiunti i tosatori.

- **Devi alzarti, Billy! Anne e Christine ci hanno regalato i loro biglietti per questa sera... Se vuoi venire, andiamo a teatro: andiamo a vedere "Le cheval"!**

Bon chiese l'ora: erano le due del pomeriggio. C'era quindi il tempo per un'azione investigativa delle sue. Promettendo di non tardare si fece truccare col solito neo camuffatore e poi si diresse verso la Centrale di Polizia. Doveva assolutamente sapere cosa aveva scoperto Harlenson riguardo allo scandalo del 1940. Non poteva più vivere con quel dubbio opprimente. Era addirittura deciso ad intrufolarsi nel suo ufficio a qualsiasi costo, alla ricerca della verità.

Giunto alla Centrale, come al solito non ebbe problemi a muoversi all'interno con disinvoltura. Salito al secondo piano, davanti all'ufficio di Harlenson, vide la moglie del detective circondata da più poliziotti che cercavano di calmarla. La donna era isterica e pretendeva spiegazioni riguardo alla scomparsa del marito all'ospedale.

- **Non ve ne importa niente di lui, maledetti!**

Evidentemente doveva essere accaduto qualcosa di grosso dopo che Billy aveva abbandonato il povero Harlenson al suo destino.

Visto che la donna non si calmava venne chiamato a gran voce un medico, e quasi subito si presentò sul posto uno scarno individuo in camice bianco e dalla carnagione livida. Come prima cosa fece un'iniezione alla sventurata senza che ella se ne accorgesse. Poi parlò, e quella fu la sua fine, perché Billy Bon lo riconobbe proprio dalla voce: era il medico dell'obitorio, che tanto lo perseguitava nelle sue notti tormentate.

Quando la moglie di Harlenson fu calmata dai sedativi il medico lasciò l'edificio, ignorando di avere alle spalle un segugio che lo avrebbe braccato fino alle soglie dell'inferno, se necessario. Seguendolo, il nostro Billy capì subito che quell'uomo, oltre ad essere scaltro, aveva anche qualcosa da nascondere, perché diede inizio ad un cambio di mezzi e strade tale da depistare un'intera muta di segugi alle sue calcagna. Alla fine smontò da un taxi fermatosi a poca distanza dal "Prince of Harlem", locale che raggiunse a piedi. Di fronte all'ingresso si studiò la locandina del programma serale e poi s'intrattene con un poliziotto di ronda, controllando insieme a lui che non ci fossero individui sospetti nei paraggi. Certo di non avere nessuno sulle sue tracce, aggirò il locale e poi vi entrò da una porticina sul retro.

Billy, cha a un certo punto dell'inseguimento aveva capito tutto, era già lì, e lo vide passare accanto al suo nascondiglio: un bidone della spazzatura dentro al quale stava soffocando.

Il nostro eroe aveva aggiunto un altro tassello dell'intricato puzzle. In compenso, una volta recuperata la Ford Rallenty e raggiunta la casa delle zitelle Offenbach, scopri di essere in clamoroso ritardo per lo spettacolo. Come se non bastasse fu necessaria una doccia bollente per levargli di dosso l'odore di immondizia che emanava. All'operazione parteciparono entrambe le zitelle, con saponi, spazzole, shampoo, spugne, gatti, e per qualche passaggio più delicato i loro stessi corpi, nudi e legnosi.

Alla fine però Billy ne uscì tirato a lucido e vivo.

Quando Bon e Susy raggiunsero Broadway, elegantissimi, lo spettacolo era già iniziato e per entrare in sala dovettero attendere l'intervallo.

In quella folla di persone eleganti, gioiose, e concentrate a scambiarsi le proprie opinioni su quanto stavano assistendo, il nostro eroe si ricordò dell'idea avuta giorni prima, quando aveva letto che si sarebbero tenuti dei provini per scegliere il casting del nuovo musical prodotto da Miller.

- *Dovresti partecipare anche tu, Susy...*
- *Ci ha già pensato Anne... ho l'audizione domani mattina alle 11,40...*
- *Ah!*

Senza un motivo preciso Bon cadde nello sconforto. Invece a Susy cadde la borsetta dopo uno scontro fortuito, il nostro eroe fece per recuperarla ma una mano più rapida lo anticipò.

- *Signorina, questa è sua?*

Si trattava niente meno che di Arthur Miller in persona, un trentenne dal fascino scardinante, i capelli folti e morbidi, con indosso un vestito che da solo poteva costare come un appartamento in centro. A Billy stette subito antipatico, mentre la Bell sembrava non potersi staccare da quegli occhi profondi azzurro-grigio che la sondavano nell'intimo.

- *Il suo bel viso non mi è nuovo...*

Disse Miller, forse ricordandosi vagamente di quanto avvenuto circa un anno prima, in quella famigerata festa in cui lei e Vera si erano scontrate. Susy continuava a restarsene immobile, in parte spaventata, in parte sedotta da quello sguardo tenace. Neppure sentiva la mano del nostro investigatore che cercava di trascinarsela via.

- *... Tenga il mio biglietto da visita, signorina... Stiamo facendo dei provini per un nuovo spettacolo qui a Broadway... Io sono Arthur Miller, il produttore... Mi chiami se dovesse interessarle... Anzi, mi chiami comunque...*

Ma la ragazza perseverava nel suo silenzio carico di tensione.

- *... Mi dica il suo nome, la prego... Se vuole, dopo lo spettacolo potrei presentarle il nostro regista... Potrei anche accompagnarla a casa... Sarebbe un piacere e...*

A quel punto Billy esplose come dinamite.

- *Dica un po'... Ma lei non è il tizio che deve sposarsi con Vera Santini?*
- *E allora? Non sto facendo niente di male! Voi due siete forse fidanzati?*
- *E' chiaro, non lo vede che è insieme a me?*

Bon era sicuro di ottenere l'appoggio della Bell, visto lo scontro in atto fra lei e quelle persone vanitose. Ma invece...

SCIACK ! (Sberla n. 9 – la più bruciante)

Allora se ne andò. Era stufo di quel caso in cui non aveva visto ancora un solo dollaro e dove invece continuava a guadagnare schiaffoni. Susy, pentitasi della reazione avuta, e della figura meschina procurata all'unico uomo che fino ad ora aveva creduto in lei, come Cenerentola al primo rintocco della mezzanotte scappò via, lasciando Miller di stucco e sprofondato nei suoi dubbi.

Come se non bastasse, quando la ragazza raggiunse il vicolo in cui avevano parcheggiato la Ford Rallenty, scoprì che Billy non stava scherzando: era andato via sul serio.

Chiamato un taxi fece rientro dalle Offenbach. Furenti, le due donne appresero da lei che i biglietti costati ben 400 dollari l'uno, erano andati sprecati.

- **Non piangere cara... Ce la pagherà!**
- **E' stata anche colpa mia...**
- **Mai, mia cara... Ricordati: la colpa è sempre dell'uomo!**

Le insegnò Anne sulla soglia di casa.

Nel frattempo Bon si stava dando da fare per sfogare il nervosismo. Aveva da poco terminato di litigare con un gruppo di barboni, sparando ad alcuni di loro senza per fortuna ferirli, ed ora, recuperato l'indirizzo della moglie di Harlenson, stava andando proprio lì.

Harlenson abitava in un edificio fatiscente nella parte vecchia di Brooklyn, uno stabile spesso e volentieri scosso dal passaggio di treni e metropolitane sotterranee, al punto che se si fosse scatenato un terremoto nessuno se ne sarebbe accorto.

Il nostro eroe raggiunse l'appartamento del Detective fra quei tremori continui, e quando bussò, la porta si aprì facilmente sotto il peso delle sue nocche.

Entrato, sorprese l'ormai noto dottore dell'obitorio chinato sulla debilitata moglie di Harlenson che, come fosse drogata, gli stava indicando una cassetiera del salotto.

Vicino ai due vi era un poliziotto, forse fasullo, e un losco individuo, che vedendo Bon estrasse subito la pistola. Lo fece però in ritardo, e la 38 a tripla canna tuonò sul fischio di un intercity di passaggio.

Nel bel mezzo di quella sparatoria il dottore continuava ad interrogare la sua vittima schiaffeggiandola, poi, quando si ritenne soddisfatto, raggiunse la cassetiera e ne estrasse un plico di fogli. Billy non poteva intervenire, perché il fuoco nemico lo costringeva a stare rannicchiato dietro ad una poltrona. Quando vide il dottore tentare di raggiungere una finestra, con un colpo preciso fece staccare il lampadario dal soffitto sbarrandogli la strada. In quel frangente il finto poliziotto si sorse per colpirlo, ma la donna, con le ultime forze gli scagliò contro la siringa usata su di lei, conficcandogliela nel collo.

- **Aaaah!**

Il disgraziato in preda al dolore iniziò a sparare in ogni direzione, uccidendo il compagno, ferendo ad un gluteo il dottore che sembrò non soffrirne, e liberando il campo a Bon.

Quest'ultimo però, tradito dalla frenesia inciampò in una sedia e franò su un tavolino di vetro, sfasciandolo. Una scheggia partì come una saetta, accecando l'occhio destro del dottore, che completamente insofferente anche a quell'ennesima ferita, si tolse il frammento a mani nude e poi sparì lungo la scala antincendio. Billy si scoprì ad ammirare quell'uomo freddo ed insensibile al dolore fisico. Restava da regolare i conti col fasullo poliziotto che continuava a sparare all'impazzata, ora ridendo, ora urlando.

Quando ebbe finito le munizioni, una sedata sulla nuca risolse la situazione, e tutto tacque. Nessun vicino si era accorto di nulla, anzi, qualcuno si stava meravigliando della tranquillità che regnava nel palazzo in quelle ultime ore.

Per un attimo Bon fece per inseguire il dottore, ma poi il suo lato umano ebbe il sopravvento e si dedicò alla donna ormai quasi esanime.

La poveretta, vedendo quella sagoma indefinita avvicinarsi, temendo altre torture si difese e poi morì.

SCIACK !!

- **Dannazione, perfino le donne in punto di morte me le suonano...**

Si disse Bon sconsolato, specchiandosi poi in un vetro incrinato che gli deformava i lineamenti. Visto che il dottore era ormai lontano, prima di lasciare quel luogo devastato si interessò anch'egli alla cassettiera del salotto: vuota.

Però un foglio a quadretti spiegazzato era rimasto sul pavimento. Su di esso c'erano alcuni appunti personali di Harlenson: Investimenti nel cinema – perdite economiche – Forse una copertura? – Scozia – Interessante la pista svedese.

Non vi era scritto altro, ma come rompicapo poteva già bastare.

Invece di ritornare a casa Offenbach, dove temeva che le zitelle gli avrebbero fatto pagare cara la faccenda dei biglietti sprecati, Billy decise di recarsi nel suo ufficio, la sua vera casa di cui sentiva la mancanza.

Ormai non vi erano più poliziotti ad attenderlo, perciò entrò facilmente, e dopo un buon whisky dei suoi, si buttò sul divano intenzionato a tirare mattina.

Ma l'irruzione imprevista della solita signora Tamerlson gli rovinò i piani.

- **Investigatore, meno male che è tornato! Dei bruti mi hanno torturata per sapere dove si nascondeva! C'era un dottore fra loro... mi ha fatto delle iniezioni e il prelievo del sangue! Mi porti via di qui!**

Bon comprese che anche quella notte sarebbe stata molto dura.

- **Torni pure nel suo appartamento adesso, signora... Quando ci sono qua io non può accaderle nulla di male...**
- **Ma siamo in pericolo! Bisogna che assolutamente mi porti nel suo nascondiglio... Almeno mi dica dove si trova, così posso andarci da sola...**

Esasperato, l'investigatore stava per rivelarle l'indirizzo delle Offenbach, quand'ecco un gatto, poco prima penetrato da una finestra, posizionarsi alle spalle della pettegola e con la zampa anteriore fargli chiaramente segno di non parlare. Billy capì.

- **Venga signora Tamerlson, la porto io nel posto giusto!**

Circa un'ora dopo la Ford Rallenty si fermava davanti ad un ospizio di quart'ordine per vecchi abbandonati. La donna venne consegnata, tramortita e chiusa dentro ad un sacco di iuta, al personale di servizio, che registrandola come sconosciuta l'accolse nella struttura.

- **Trattatela bene, purtroppo è rimasta sola e io... ho altro da fare...**
- **Signore, se desidera per lei un trattamento speciale, il prezzo è di almeno 200 dollari mensili...**
- **Va bene quello standard... Si adatterà...**

E Billy se ne andò.

Prima di partire, sul sedile della Ford notò la borsetta della Tamerlson, dentro vi trovò un mazzo di banconote, ottenute probabilmente come anticipo per il suo doppio gioco, alcune indicazioni che doveva seguire, ed un numero telefonico.

Con quello sporco denaro il nostro eroe passò una felice serata alcolica.

Capitolo nono

Intenzioni di suicidio



Di prima mattina Billy rientrò.

Temendo che le zitelle Offenbach lo stessero aspettando al varco, optò, ancora non del tutto sobrio, per un'entrata di fortuna attraverso una finestra socchiusa. Varcatala con difficoltà, si trovò di fronte un arredamento sconosciuto e stranamente nessun gatto fra i piedi. Qualcosa non quadrava, così come l'individuo che, immerso in una vasca bagno posta accanto al letto, fischiava allegramente lavandosi.

Forse aveva sbagliato di nuovo casa.

Fece per andarsene di soppiatto, ma l'uomo nella vasca lo chiamò a sé.

- **Bello, dove vai? Non essere timido, ormai sei qui...**
- **Veramente credo di aver sbagliato indirizzo e me ne scuso...**
- **Dicono tutti così... Spogliati anche tu e immergiti... Dalla vasca al letto il passo sarà breve... Riposeremo, se è quello che vuoi...**

E Bon fuggì, coi capelli ritti, sotto shock e completamente rinsavito.

Le zitelle Offenbach abitavano in zona, dunque preferì camminare per riprendersi al meglio, e così facendo questa volta sorprese un energumeno, quasi certamente un guardone, che estratto un binocolo da un sacchetto per alimenti, si mise a spiare proprio in direzione di una delle loro finestre.

- **Che mondo...**

Pensò Billy, ringraziando il cielo di avere per sé il solo vizio dell'alcool.

In un attimo gli fu addosso, 38 a tripla canna alla mano.

- **Che ci fa lei qui?**

Solo allora si accorse che si trattava della stessa persona con il sacchetto del pane che giorni prima aveva sparato ad Harlenson. I due si riconobbero a vicenda e... furono botte.

La peggio l'ebbe Bon, nonostante la pistola impugnata.

- **Maledetto! E' magro ma picchia!**

Si disse il nostro eroe sconfitto, raccogliendo da terra il cappello ed un incisivo inferiore spezzato. Dopo aver controllato se nei paraggi vi fossero altri resti del suo corpo da raccogliere, finalmente rientrò.

Nella casa delle zitelle vi erano bagagli e scatoloni dappertutto.

- **Che mattina! Ci sono sorprese dovunque!**

Infatti le due zitellone stavano per partire.

La Bell si mostrava dispiaciuta per quel distacco imprevisto e stava ancora tentando di convincerle a restare, mentre Anne le spiegava che due come loro non potevano fermarsi troppo a lungo in un posto senza destare sospetti.

Billy invece era incuriosito dalla situazione.

- **Dove andrete?**

Anne non lo aveva mai particolarmente amato, quindi evitò la risposta, caricandolo di bagagli come un asino ed obbligandolo a lavorare. Ma nonostante gli sforzi il nostro eroe non demordeva:

- **E con i vostri gatti, come farete?**

La donna lo guardò di traverso, caricandolo ancor più.

- **Quali gatti? Lavora!**

E allora Billy non chiese più nulla e lavorò.

Intorno alle 10 del mattino giunsero i camion, con Bon che aveva accatastato fuori dalla villa almeno 75 valigie ed altrettanti scatoloni.

Tra un abbraccio e l'altro, la Duchessa Christine diede un indirizzo a Susy Bell in lacrime.

- **Se non sapete dove andare, questo è un posto sicuro... Non tornate più qui...**

Billy invece non riusciva proprio a trattenere la curiosità, professionale e innata.

- **Statemi a sentire... Ma voi due, alla fine, chi siete?**

Le zitelle scoppiarono in una corpulenta risata reciproca, reggendosi con le mani i ventri smisurati. Poi, dopo gli ultimi saluti, fecero gli auguri a Susy Bell per la sua audizione e partirono a seguito dei camion, a bordo di una motocicletta "Waffen" con sidecar militare mimetizzato.

- **Che coppia!**

Esclamò Bon, aggiungendo:

- **In fondo lo siamo anche noi... che ne dici?**

Memore della figuraccia causata a Billy solo la sera prima, Susy non disse nulla, ma lo baciò. A seguito dello shock in corso nella mente spiazzata del nostro eroe, i due arrivarono a Broadway con le proprie gambe, visto che strada facendo l'investigatore aveva sfasciato la Ford in più incidenti, e tutti contro macchine della Polizia, a cui era sempre sfuggito non si sa come. Susy Bell si presentò quindi con un ritardo di ben 45 minuti, nel momento in cui il regista Ted Burnett Johnson ed il coreografo René Culet stavano per recarsi a pranzo, spossati dalle numerose esibizioni a cui avevano assistito, fra l'altro tutte infruttuose.

- **Torni domani, signorina Foster! Se c'è spazio vedrò d'inserirla...**

Disse a loro Burnet, senza nemmeno fermarsi.

Billy non lo poteva accettare e si fece avanti con la sua faccia bene in vista ed alla luce del sole. Ciò che guadagnò fu una carezza sulla guancia da parte del raffinato coreografo Culet, ovvero lo stesso uomo della vasca da bagno, che lo aveva riconosciuto.

- **Fosti timido stamane, ma ora sei qui!**

Il cappello di Billy si sollevò, spinto verso l'alto dalla sua capigliatura ribellatasi agli eventi.

- **Guardi che lei ha sbagliato persona... Sta mattina io ero da tutt'altra parte!**
- **Dice?**

Lo sguardo da falchetto di Culet si posò poi sul bel viso di Susy.

- **Lei è splendida, mia cara, permette?**

Il coreografo si esibì in un perfetto baciamao d'altri tempi che fece arrossire la giovane ed irritò Burnett

- **Sentite, a me queste smancerie non interessano! Vieni a mangiare o no, René?**
- **Ma Ted, ormai la signorina è qui! Facciamole questo favore!**
- **Le audizioni sono finite da mezz'ora e ciò che conta per noi è la professionalità...**

Ma proprio in quel momento una lunga e scintillante "Catlevem illimityd" parcheggiò accanto ai litigiosi. Dai sedili posteriori della vettura l'autista, cappello in mano ed inchino di rito, fece scendere Arthur Miller.

- **Signor Miller, che sorpresa!**

Esclamò il regista Burnett, che se fosse stato munito di coda avrebbe scodinzolato in segno di sottomissione canina. Il produttore si rallegrò nel riconoscere Susy Bell e quindi, senza ulteriori lentezze, si salì al terzo piano per l'audizione.

Sotto lo sguardo competente dei tre professionisti e di Billy Bon, a caccia di un mibiletto bar, la giovane cantante si esibì in una canzone compresa nella parte di "Nora", il personaggio per cui si era candidata.

Terminato il pezzo Culet e Burnett si abbracciarono felici, complimentandosi sinceramente con Miller per il suo fiuto: avevano trovato la persona giusta.

Ma a rovinare quell'atmosfera entusiasta ci pensò Vera Santini, giunta anch'ella all'improvviso ed inattesa.

- **Cosa ci fa lei qui?**

Domandò la soubrette, avanzando con passo incerto e reggendo in mano una coppa di champagne. Quando i tre uomini gli si avvicinarono per chiedere spiegazioni, indicò Susy con disprezzo.

- *Questa è la pazza che ci ha perseguitato per mesi, Arthur... Te ne sei già scordato?*

Era stato lo stesso Miller ad intromettersi nella carriera della sfortunata Bell, utilizzando le sue influenze per ostacolarla, ma lo aveva fatto solo per accontentare la capricciosa fidanzata, senza interessarsi troppo al problema, delegato sempre ai subalterni.

Ora provava rimorso per aver ostacolato una giovane così carina e dotata di talento.

- *Senti Vera, lei è perfetta per la parte di "Nora"... Sono sicuro che se vi chiarite...*
- *Non c'è niente da chiarire, io me ne torno a casa!*

La mano di Miller calò sulla spalla della Santini, bloccandola.

- *Tu invece resti qui e ti spieghi con la tua collega... Subito!*

Billy intanto sbadigliava, ormai vinto dal sonno arretrato. Se non fosse stato per lo sguardo ambiguo del minuscolo Culet, sempre posato su di lui, avrebbe osato sprofondarsi nella morbida poltroncina su cui stava seduto, ma purtroppo doveva restare vigile. Burnett invece era molto più interessato agli sviluppi della discussione in corso fra il produttore del suo musical e la soubrette viziata. Ora la Santini era passata alle minacce: se avessero scelto la Bell li avrebbe lasciati senza indugio.

- *Non puoi farlo, mia cara! Hai firmato un contratto ed io farò in modo che venga onorato, altrimenti col mondo dello spettacolo hai chiuso!*
- *E tutto per quella scimmietta che non è neanche capace di muoversi su un palco?*
- *Imparerà...*

Vera sbuffò e si lasciò cadere su una poltroncina. Poi si mise a fissare Susy Bell senza nascondere una certa compassione.

- *Devi sapere, Susan, che io e te non siamo mai state veramente sorelle...*

Ecco le varie reazioni a quell'annuncio imprevedibile: Bon sembrò aspettarselo e perciò non fece una piega, mentre il sensibile Culet si commosse. Burnett invece ascoltava con un'inspiegabile cattiveria disegnata sul suo volto quadro. E in fine, Miller e Susy Bell incrociarono i loro sguardi spiazzati, rimanendo increduli. Come se nulla fosse, la Santini continuò a svelare la sua verità.

- *... Tu sarai forse figlia di Eduard Foster, ma mio padre era John Mc Lochness...*

Miller divenne livido in volto: con che razza di donna stava per sposarsi?

- *... Prima di sposare papà, nostra madre era una ballerina squattrinata... Nel 1920 ebbe una parte minore in un musical rimasto in scena solo per una settimana...*

Bon intervenne per dimostrare la sua competenza.

- **Sta parlando di “Tip-tap a New York City”, non è vero?**
- **No!**

Lo disilluse la Santini, che però rimase colpita da quell’acuta osservazione e volle conoscere il suo nome.

- **Il mio nome è Bon, Billy Bon...**
- **Lei si è avvicinato alla verità molto più di tanti altri, mister Bon! Lo spettacolo di cui parlo è stato il successivo... E volete sapere che parte interpretava mia madre nel musical in questione?... Quella di un’emigrante italiana di nome Veronica Santini... John era sicuro che nessuno si sarebbe ricordato di quella breve comparsa e infatti fu così... Esperti, critici, biografi... Tutti beffati... Il mio vero papà era eccezionale!**

Miller, sempre più furioso, esplose:

- **Ma tu hai sposato tuo padre! Come avete potuto unirvi?**
- **Un certificato non è che un pezzo di carta, come i tuoi maledetti contratti! E’ stato fatto solo per sancire un’unione legale...**

Allora il produttore si diresse verso una finestra aperta, probabilmente tutte quelle emozioni lo stavano soffocando. Billy stava per avvicinarsi a lui ed evitare eventuali pazzie, ma vedendo Susy Bell fare altrettanto, preferì interessarsi alla sconvolta cantante.

Intanto la Santini estraeva dalla borsetta un flacone di barbiturici e lo ingurgitava.

- **Aiutatemi!**

Gridò Bon all’improvviso, perché come temuto Susy Bell era già ormai con metà corpo fuori dal davanzale. Dall’altro lato, Culet, nel goffo tentativo di trattenere Miller, lo aveva sospinto nel baratro, rimanendo a sua volta aggrappato al cornicione della finestra.

- **Aiuto!!**

Si mise ad urlare anche il coreografo, mentre di sotto numerose persone avevano già attorniato la “Catlevem” sulla quale Miller era precipitato, sfasciandone il cofano e lo spesso parabrezza. Più voci accalorate si sovrapposero:

- **Chiamate l’ambulanza!**
- **Guardate! Ne sta cadendo un altro! Via di sotto!**

Infatti giunse al suolo anche Culet, sfracellandosi su una bicicletta.

Poi si udirono degli spari all’interno, e dalla stessa finestra si affacciò Bon, assicurando che tutto era sotto controllo.

- **Serve però un medico, perché la signora Santini sta morendo...**

Ne seguì il caos. La folla agitata chiamò in sequenza: la protezione civile, la forestale, i Texas Rangers, ben 12 ambulanze, la polizia, qualcuno addirittura osò chiamare i Marines, temendo attacchi da parte di eserciti europei ostili.

Billy sparando aveva messo in fuga Burnett, impedendogli di strangolare inspiegabilmente Vera Santini già svenuta. Ora il nostro eroe voleva scappare con Susy ancora sconvolta, ma la ragazza si rifiutava: non avrebbe abbandonato la sorella appena riacquisita.

- **Dannazione, se qualcuno non la porta subito all'ospedale, morirà!**
- **Ce la portiamo noi!**

E così Bon dovette arrendersi e caricarsela sulle spalle. I tre si defilarono da un'uscita di sicurezza.

Capitolo decimo

Miracolo in fondo al lago

Non fu necessario portare Vera all'ospedale, perché lungo il tragitto ella svuotò lo stomaco all'interno di un taxi, riempiendolo ed imbrattando l'autista stesso. Ne fece le spese Billy Bon, percosso dal furioso individuo, poi rabbonito da un assegno di 200 dollari falsificato da Susy Bell.

Qualche ora dopo un "Aerflanger 460 bi-motore" decollava sotto una fitta pioggerellina, pilotato dall'attore Marc Glotzer, appassionato di volo e amico di Vera Santini.

Raggiunta la quota stabilita il piccolo velivolo faceva rotta verso il Canada. A bordo, oltre al pilota, c'erano Vera, la sorella Susy, e nel bagagliaio, piegato in modo corretto per massimizzare lo spazio, Bon.

Questo imprevedibile colpo di scena si era reso necessario quando Susy aveva letto l'indirizzo lasciatogli dalle zitelle Offenbach: Viale delle camelie numero 2114, Edimburgo, Scozia, Europa.

Ed ecco quindi l'aereo pilotato malissimo da Glotzer attraversare basse nuvole, sferzare la pioggia, seguire le istruzioni via radio, e qualche volta, vista la scarsa pratica dell'attore, rischiare di finire in stallo: quello non era un film.

Lo scopo era raggiungere Toronto, dove Billy non era ricercato, e da lì imbarcarsi su di un vero aereo di linea con destinazione l'Europa.

Nel bagagliaio il nostro eroe fumò, appiccando un incendio che costrinse Glotzer a mettere in campo tutta la sua scarsa capacità, evitando incredibilmente di precipitare nel lago Ontario ed atterrando poi, con l'aereo in fiamme, nel campo di football di Hamilton, già in territorio canadese.

L'Aerflanger atterrò quindi davanti agli spalti gremiti della struttura sportiva, mentre era in atto la premiazione della squadra vincitrice del torneo locale.

Urla di sorpresa accolsero l'arrivo del velivolo fiammeggiante, e davanti al pubblico spiazzato avvennero le dovute operazioni di soccorso e spegnimento, messe in atto dagli uomini della sicurezza.

La folla si scatenò quando dall'aereo discesero i due divi, Vera Santini e Marc Glotzer, molto celebri anche in Canada. A quel punto fra gli spettatori, fino a quel momento titubanti, non vi erano più dubbi: si trattava di un prolungamento dei festeggiamenti organizzato dall'amministrazione comunale, e lo stesso Sindaco, presente alla cerimonia, colse al volo l'occasione per autocelebrarsi in vista dell'imminente campagna elettorale.

Lo scaltro politicante abbracciava le due Star facendosi immortalare dai fotografi.

A loro volta i nuovi arrivati, per evitare domande scomode stettero al gioco, e visto che Vera continuava ad essere indisposta, toccò a Glotzer intrattenere il pubblico inneggiante. L'attore improvvisò un goffo tip-tap sul palchetto, ma appesantito dalla tuta di volo, finì col scivolare malamente a terra fra i fischi. Allora Vera Santini dovette per forza mostrarsi ai suoi fans.

- Questo e per voi, cittadini di Hamilton!

Gridò nel microfono, lanciando una palla ovale autografata verso alcuni bambini che se la contesero a pugni.

Terminato lo spettacolo, entusiasta il Sindaco si intrattene con quegli ospiti arrivati dal cielo. Costoro gli esternarono il problema di dover raggiungere l'Europa nel più breve tempo possibile, per un problema diplomatico top-secret legato al mondo dello spionaggio. Il primo cittadino, a loro riconoscente per l'evidente guadagno di consensi acquisito, si adoperò per agevolare la loro trasvolata, facendoli incontrare con il Generale dell'aviazione canadese Luc John Taddei, lì residente.

L'alto ufficiale li accolse nella sua villa con piscina, presentandosi in divisa mimetica e decorata con le medaglie di una lunga carriera passata per lo più in ufficio.

- **Così vorreste raggiungere l'Europa con un volo militare? Non è possibile...**

Il Sindaco non si rassegnò.

- **Ma signor Generale, i nostri ospiti sono delle vere celebrità a livello mondiale... Se loro sostengono che si tratta di un'urgenza, il Canada non può sottrarsi!**
- **E va bene, ora sento cosa può fare il caporale Donovan...**

Ciò che sembrava irrealizzabile per il Generale, il caporale Donovan lo risolse in meno di un'ora, e dopo aver ringraziato Glotzer, rimasto a terra per seguire i lavori di riparazione del suo Aerflanger, praticamente distrutto, i nostri tre impavidi avventurieri decollarono a bordo di un aereo militare canadese.

La prima parte del viaggio fu dedicata al riposo. Poi fu necessario uno scalo in Groenlandia per il rifornimento di carburante. Lì Billy Bon venne invitato ad una breve caccia all'orso polare, durante la quale gli si congelarono i piedi: d'altronde non poteva che finire così, visto che si era recato tra i ghiacci con le sue basse scarpette scamosciate. Tornati in volo Susy Bell andò da lui, trovandolo sulla sua branda a piedi nudi, e sollevati dalle lenzuola di circa venti centimetri tramite un paio di latte di benzina.

- **Come stai, Billy?**
- **Soffro!**
- **Mia sorella non mi convince... Perché non gli parli tu?**
- **Non è il momento... Il dottore sta decidendo se amputarmi i piedi o no!**
- **Ho capito ma... io sarei disperata...**

Bon tentò di afferrare una spugna intrisa d'alcool per scagliargliela sul volto, ma nel fare ciò ruzzolò dal letto, svenendo.

L'aereo atterrò a Edimburgo in una splendida giornata di sole, piuttosto rara in quella lontana terra spesso ricoperta da nuvole.

Per fortuna la situazione clinica del nostro eroe era meno grave del previsto, e grazie a un paio di stampelle scese con le proprie gambe la scaletta, toccando il suolo scozzese con una smorfia di dolore.

Era l'una del pomeriggio e secondo gli ordini del caporale Donovan bisognava ritornare in patria decollando a mezzanotte in punto di quello stesso giorno.

- **Vi accompagnerò personalmente... Mi sono assunto la responsabilità della vostra missione ed intendo controllare che tutto proceda per il meglio!**

A bordo di una jeep guidata dallo stesso caporale, i quattro gettarono al vento la prima ora perdendosi nel centro di Edimburgo: viale delle Camelie sembrava non fosse mai esistito.

Poi si rivolsero ad un vecchio che, seduto su una panchina stava insacchettando alcuni piccioni morti, probabilmente intenzionato a portarseli a casa per la cena.

- **Viale delle Camelie non esiste più... Si chiamava così anni or sono, ma adesso la stessa strada è chiamata Albion Street...**

Donovan si fece spiegare l'ubicazione, mostrando per bene i gradi di caporale appuntati sulla sua spalla. Poi criticò il comportamento di quell'individuo, esigendo delle spiegazioni su quanto stava facendo a quei volatili.

- **Me li dà lei i soldi per fare la spesa?**

Il burbero Canadese incassò la risposta decisa del vecchio indigente, e facendo stridere le gomme della jeep schizzò via imprecando fra sé.

Trovata Albion Street la percorsero per tutta la sua chilometrica lunghezza, raggiungendo l'ultimo numero civico che corrispondeva solo al numero 510\bis.

Li provarono ad ottenere chiarimenti da qualche inquilino, ma sembrava proprio che la città stessa finisse in quel punto: proseguire significava inoltrarsi in una sorta di brughiera sconfinata e priva di edifici.

Nonostante tutto continuarono per qualche chilometro, e strada facendo si rivolsero ad alcuni podisti transitanti. Nessuno di essi si ricordava dell'esistenza, anche in passato, di un viale delle Camelie, figurarsi poi un numero civico corrispondente al 2114. Intanto la vettura si allontanava sempre più dalla città. Verso le 17,30 iniziò a calare una fastidiosa nebbiolina, subito criticata dal nervoso Donovan.

- **Perfetto, ora ci perderemo!**

Si fermarono poco più avanti, all'altezza di una costruzione diroccata, ove seduto su di un basso muretto, scorsero la sagoma di un altro vecchio, intento stavolta ad insacchettare dei grossi pesci ancora guizzanti. La nuova indicazione ottenuta dall'uomo li scosse.

- **Certo che questo è Viale delle Camelie! Dove pensavate di essere?**

Donovan ribolliva e rimpianse di non avere armi con sé. Il vecchio infilò in un logoro zaino il sacchetto coi pesci e poi chiese un passaggio verso la città.

- **Noi dobbiamo proseguire, lei si arrangi come può!**

Rispose sempre Donovan, col suo tono sgarbato e militaresco. L'anziano sembrò stupito da quella risposta.

- **Ma siete impazziti? Non vedete che sta scendendo la nebbia?**
- **E allora?**

Minimizzò il Canadese, quasi a volerlo sfidare.

- **Ascoltatevi... Nessun scozzese si avventura da queste parti quando c'è la nebbia! Questo è un posto maledetto!**

Mentre Billy e le due sorelle si prendevano per mano, facendosi coraggio a vicenda, Donovan rise.

- **Adesso andare avanti è quasi un piacere! Sappia che io non sono scozzese, ma vengo da Toronto, ha capito?**

E la vettura ripartì, subito avvolta da un manto bianco che ridusse la visibilità a pochissimi centimetri. Cocciuto più che mai Donovan non rallentò affatto, considerando la prudenza una delle tante prerogative dei perdenti.

SPLASH !!

Per colpa sua finirono a mollo in un profondo lago, con la jeep che, inabissatasi, schiacciò l'odioso caporale sul fondo melmoso, intrappolandolo.

Già in salvo sulla riva, Bon e le due donne se ne stavano inermi, spaventati, fradici e con la speranza che il canadese se la cavasse da solo.

- **Billy, non puoi proprio fare niente?**

Si disperava Susy Bell, cercando di smuovere le acque con un rametto.

L'impaurito Bon diede la colpa ai suoi piedi non del tutto guariti, e quindi non intervenne. Sott'acqua il caporale era allo stremo, proprio con i suoi gradi incastrati in una lamiera contorta che gli impedivano la risalita a galla. Stava ormai per esalare l'ultimo respiro, quando dall'oscurità sbucò fuori una suora, che mostrando una forza insospettata, sollevò la vettura quanto bastava per salvarlo. Ma com'era possibile?

Poco dopo, steso sulla riva ed attorniato dai compagni, Donovan parlava di quella visione, già meditando di entrare in una confraternita, come a ringraziamento del miracolo ricevuto. Nessuno gli credeva, ma qualcosa di inspiegabile era pur successo sotto quel lago.

Fradici, infreddoliti e spaventati più che mai, i quattro si incamminarono nella nebbia sempre più fitta, sperando d'imbattersi in qualcuno. Così facendo e vagando alla cieca, Susy Bell rischiò di sbattere contro un pilastro scrostato e solitario, su cui si era conservato inciso un numero civico ben evidente: il 2114.

- **Siamo arrivati!**

Annunciò.

A quelle parole, come per effetto di un nuovo macabro miracolo, l'ultimo raggio del sole morente trapassò la nebbia, diradandola un poco.

- **Guardate, è un cimitero!**

Fece presente Bon, indicando le prime lapidi poco più avanti.

Donovan sembrò tornare in sé, e scagliando via un misterioso rosario fatto di pietruzze, probabilmente finitogli in mano sul fondo del lago, ricominciò a lamentarsi.

- **Ma in che razza di posto mi avete portato, maledetti? Voi mi farete morire!**

Intanto Vera Santini si era bloccata davanti ad una tomba. Come se fosse diventata lei stessa di pietra, la indicava con il braccio destro teso, dopo essersi portata la mano sinistra alla bocca per soffocare un grido di terrore. Infatti, nella foto mortuaria ella aveva riconosciuto nientemeno che se stessa. Gli altri l'attorniarono, e proprio come la Santini si sentirono ghiacciare il sangue nelle vene. Oltre all'immagine, praticamente inequivocabile, anche il nome sulla lapide non lasciava spazio a dubbi: Judith Foster.

Ma allora Vera Santini chi era?

Susy Bell iniziò a fissarla intensamente, come se si trovasse di fronte ad uno spettro.

- **Là! Guardate verso quell'albero... La suora!**

Urlò Donovan, con la classica stridula voce di colui che ha perduto il lume della ragione.

E la macabra figura, resa indistinguibile dalla nebbia, si mise a fluttuare scomparendo in quella coltre impenetrabile.

- **E' un luogo maledetto... Moriremo!**

Ora il canadese era in ginocchio e si teneva il capo febbricitante per lo stress fra le mani.

Anche Vera Santini scuoteva la testa cercando di arrivare ad una conclusione plausibile. Poi si voltò decisa verso i compagni.

- **Io sono già stata qui... Se non mi sbaglio, da queste parti c'è un monastero... Seguitemi!**

Ma gli altri non si mossero. Dopo pochi passi la donna si accorse di essere rimasta sola, ma quasi subito un rumore di persone in corsa la sorprese. Bon guidava il gruppo degli impauriti, nonostante il mal di piedi da post congelamento, e Donovan lo chiudeva urlando:

- **Io credo! Signore del cielo, abbi pietà di noi miserandi!**

Cosa potevano aver veduto?

Intanto calavano le prime ombre della notte, e con l'oscurità, ecco emergere dalla coltre grigia il bagliore di una lontana finestra, forse l'illusorio miraggio di un'insperata salvezza.

I quattro disgraziati giunsero finalmente davanti ad una costruzione che, seppur spettrale, pareva essere abitata da persone in carne ed ossa e non da spiriti.

Dalla feritoia del portone d'ingresso spuntarono gli occhi azzurri di una novizia.

Si trattava proprio del convento ricordato da Vera.

- **Entrate fratelli, che gioia! Non capita spesso, anzi mai, che qualche pellegrino di passaggio bussi alla nostra porta...**

Con un forte scricchiolio il portone si aprì, perdendo pezzi.

Entrarono in un ambiente ancor più gelido ed umido dell'esterno, tutto ciò in barba alle loro speranze di trovare un luogo accogliente.

All'espressa richiesta di un focolare acceso, di un bagno caldo ed un cambio d'abiti, fece la sua severa apparizione la madre superiora.

- ***Dove credete di essere, in un albergo? Questo è un luogo di preghiera e sacrifici!***

Ma Bon tossendo ribatté.

- ***Speravamo di ottenere un minimo di carità cristiana, visto che...***
- ***Basta così!***

Il risultato di quelle lamentele fu l'alloggiamento presso la puzzolente stalla attigua, dove i quattro poterono finalmente riscaldarsi al fiato dei bovi.

Senza un macchina, senza forze, ma soprattutto senza la minima idea di dove si fossero cacciati, rientrare per la mezzanotte diventava sempre più difficoltoso.

Capitolo undicesimo

Il convento delle super suore

Come atto di carità ai pellegrini, venne loro portato un brodo ristoratore appena tiepido, dentro al quale Donovan vi versò lacrime amare, di nuovo rinnegando la sua conversione, in una continua lotta interiore tra fede e scetticismo che sembrava infinita.

- **Meglio la sbobba da caserma... E' così che si tratta il prossimo?**

E se ne andò avanti in quel modo finché non ricomparve la madre superiora: a quell'ora tarda della sera certe grida isteriche non potevano essere tollerate, perciò il caporale venne punito con l'isolamento in una austera celletta di pietra, in modo da meglio redimersi per le sue gravi colpe.

- **Adesso, fratello, non sei più un prepotente soldato, ma un uomo nudo di fronte all'occhio giudice di Iddio!**

Gli spiegò la ricurva e vegliarda suora.

Nella stalla intanto l'insipida brodaglia ed il calore delle bestie ammassate, avevano favorito il sonno delle due giovani donne, addormentatesi l'una abbracciata all'altra. Invece Billy Bon era ben sveglio, ed armatosi di coraggio tentò di scoprire in che luogo erano finiti. Visto che la porta era chiusa, sgattaiolò da una finestra sfruttando la sua magrezza, ritrovandosi nel chiostro interno. Mentre decideva il da farsi una mano pesante calò sulla sua spalla, lasciandolo senza respiro. Dietro di lui vi era la stessa suora che aveva salvato in fondo al lago Donovan e che dunque non era stata un'allucinazione.

- **Straniero, non mi resta molto tempo... Mi braccano!... Bisogna che tu sappia... In questo posto non ci sono più delle vere suore... Noi siamo tutte il frutto di diabolici esperimenti...**
- **Dannazione!**

Reagì Billy, estraendo la sua 38 a tripla canna, imprecando fra sé, e lasciandosi guidare da quell'essere indecifrabile verso la fitta nebbia esterna.

I due uscirono dal convento raggiungendo una specie di pozzo nascosto sotto un fitto groviglio di rovi. La suora sradicò quelle pianticelle selvatiche come se niente fosse e, senza badare al dolore fisico causato dalle tante spine conficcatesi nelle mani, dettaglio che a Billy fece ricordare l'insensibile dottore dell'obitorio, scese anticipandolo lungo una scala metallica, fino a raggiungere un laboratorio chimico ormai smantellato.

Lì sotto erano rimaste soltanto provette sporche, lettini, qualche scaffale svuotato e un'opaca luce al neon che accendendosi a scatti emise un fastidioso ronzio.

Da quell'ambiente centrale si diramavano misteriosi corridoi avvolti dall'oscurità.

- Dove portano?

Domandò Bon.

- **Non ha importanza! Sbrighiamoci perché questa luce potrebbe attirare chi mi da la caccia...**
- **Chi sono?**
- **Ascoltami...**

La suora iniziò a spiegare quello che era capitato lì dentro.

Diversi anni prima, un gruppo di scienziati, sfruttando la zona nebbiosa ed occulta, avevano iniziato ad effettuare esperimenti di cui le monache del convento all'inizio ignoravano la pericolosità. Da principio sembrava che lo scopo fosse quello di studiare la biologia di un insetto molto raro e dalle qualità rigeneranti straordinarie. Poi però, le suore si erano accorte che nella cosiddetta "Area venticinque" venivano introdotte persone sconosciute che puntualmente scomparivano nel nulla. Alcune monache, disubbidendo agli ordini della Superiora, incominciarono a spiare ciò che realmente avveniva lì dentro, scoprendo ben presto che gli stranieri venivano sottoposti a ripetuti esperimenti e alla fine uccisi e sotterrati nel vicino cimitero. Da dove arrivassero quegli sfortunati ed il motivo della loro triste sorte fu un mistero relativamente breve.

- **... Quelle stesse persone morte e sepolte ricomparvero all'improvviso, identiche nell'aspetto, ma private della loro personalità... Una specie di orripilanti zombi...**

Si trattava di "Clonazione", un termine fino ad allora sconosciuto a quelle semplici donne isolate dal mondo, ma che purtroppo in seguito sperimentarono personalmente.

Qualcuno di quei corpi privi di anima e identità riuscì addirittura a fuggire dal laboratorio, obbligando la Madre Superiora, che fino a quel momento aveva minimizzato la gravità della situazione, a tentare di denunciare quei crimini alle autorità. Allora tutte le suore vennero catturate e clonate, Superiora per prima, con un nuovo sistema da poco scoperto, che permetteva la manipolazione dei ricordi e della personalità.

- **... lo sono stata un ulteriore esperimento... Guardi quello che posso fare!**

E aggrappandosi ad un tubo si sollevò fino al soffitto, balzando da una parete all'altra come una cavalletta. Atterrò poi proprio di fronte all'attonito investigatore, e posandogli una mano sopra i suoi piedi ancora dolenti, lo guarì.

- **Prima qualche dubbio l'avevo, ma ora penso che crederò alla sua storia...**
- **Le altre suore sono dei normali cloni di classe B\Z1, mentre io sono un clone "R/C evolution standard"... Io sono l'unica ad avere memoria di quanto successo, perché alle mie compagne è stata cancellata... Hanno fatto di tutto per sopprimermi ma non sono mai riusciti a catturarmi...**
- **Perché non ha denunciato lei queste atrocità?**
- **Devo sempre nascondermi! Anche adesso, la fuori, c'è qualcuno che mi cerca...**
- **Mi dia almeno un nome e un cognome da cui partire! Li fermerò!**

- **Non ne conosco, ma... guardi qui!**

E mostrò a Billy un camice bianco con attaccata ad un taschino una piccola foto tessera.

Aguzzata la vista Bon riconobbe il volto barbuto di Mc Lochness: ecco dove finivano tutti i suoi soldi, altro che moglie scozzese.

- **Da quanto tempo è stato smantellato questo posto?**
- **Non posso aiutarla, a noi è stata tolta la cognizione del tempo... Mi ricordo soltanto che avevano problemi di energia... Più di una volta hanno causato blackout nella vicina Edimburgo rischiando di essere scoperti... Forse è questo il motivo per cui si sono spostati...**

Bon si portò un dito alle labbra e gli fece segno di tacere: in uno dei corridoi aveva visto qualcosa muoversi. Riuscì appena in tempo a balzarle addosso cadendo insieme a lei, quando una sventagliata di mitra li sorprese facendo schizzare vetri ovunque. Billy rispose al fuoco nemico con la sua 38 e si udì un forte grido seguito da più imprecazioni.

- **E adesso fuori!**

Ordinò alla suora, mentre era lei che lo aiutava a rialzarsi. I due approfittarono del momento favorevole per risalire, ma sopra la scala li attendeva un secondo sicario armato fino ai denti, che Bon stese con un solo preciso colpo.

- **Spari bene!**
- **E' da un po' che non bevo...**

Appena fuori vennero sorpresi dal rumore di una macchina in avvicinamento. Altri colpi, questa volta di fucile, li sfiorarono, allora pensò bene di entrare in azione la super suora, che a balzi sempre più alti raggiunse la vettura e gli saltò sopra. L'auto iniziò a zig-zagare per scrollarsela di dosso, poi frenò e da essa uscirono all'unisono due individui, subito freddati da Bon.

Ormai tutte le luci del convento erano accese e le prime suore stavano uscendo per vedere cosa succedeva.

- **Devo scappare, loro non sanno... Fermala tu, straniero, questa catena di orrori!**
- **Te lo prometto!**

Ella fece per andarsene, quando dalla scaletta del pozzo emerse l'uomo poco prima ferito dal nostro eroe. Partì una seconda scarica di mitra che sarebbe stata letale per Billy se la monaca non si fosse frapposta. Per l'ultima volta quella notte la 38 fece sentire la sua voce implacabile ed il sicario si accasciò, morendo tra i rovi divelti.

Bon si preoccupò subito di colei che aveva sacrificato la propria vita per salvarlo.

- **Pazza!**
- **La nebbia a quest'ora dovrebbe diradarsi un po'... Prendete quella macchina e andatevene...**
- **Perché l'hai fatto?**

- *Io non mi ricordo più chi ero... Dimmi che non sono un mostro... Dimmi...*
- *Sei più umana tu, di tanti disgraziati che conosco a New York...*

L'investigatore sollevò quel minuto corpo martoriato e si avviò verso le suore ancora indistinte in quella perenne coltre grigia. Ma ecco che la creatura trovò la forza per metterlo in guardia.

- *Lasciami qui, ti prego... Loro non capiranno e ti faranno del male...*
- *Non posso lasciarti...*
- *Devi! Lasciami morire con la speranza di essere servita ad uno scopo... Finalmente comprendo la Gloria di Dio... C'è sempre un senso... Tutto ha un senso e tu sei la risposta alle mie...*

Ma non riuscì a terminare la frase.

Billy se ne liberò con il volto rigato dalle lacrime, e giurando verso il cielo che mai avrebbe deluso la sua salvatrice, proseguì.

Insieme alle suore vi erano anche Susy Bell, Vera Santini e Donovan, quest'ultimo sorretto e rincuorato da una grossa monaca a cui evidentemente stimolava l'istinto materno.

- *Cosa succede qui e come mai lei è fuggito?*

Domandò la Superiora, guardandosi intorno in cerca di prove da utilizzare contro lo straniero per poterlo punire. Ma il nostro eroe sapeva ormai con chi aveva a che fare ed usò l'astuzia.

- *Sorella, mi può dire che ore sono e perciò quanto manca alla mezzanotte?*

Con quella semplice domanda mise in crisi l'intera comunità, scatenando più confronti verbali e calcoli complicatissimi tra quelle povere finte suore, ognuna delle quali sosteneva orari e giorni differenti.

Sfruttando la confusione, i quattro compagni balzarono sulla macchina dei sicari e, Bon alla guida, tentarono di far ritorno in città.

Arrivarono all'aeroporto un quarto d'ora prima della mezzanotte.

Come da ordini impartiti in precedenza da Donovan, quando ancora era un militare ma soprattutto se stesso, l'aereo era già posizionato sulla pista di decollo, con il Tenente incaricato che attendeva di ricevere le nuove istruzioni. Ma il caporale non era più in grado di impartire ordini, visto che ora distribuiva immaginette e benedizioni a chiunque.

- *Pentitevi! Il regno dei cieli è vicino...*

Venne caricato in quello stato delirante e affidato alle cure del cappellano militare.

- *Lasciatelo nelle mie mani figlioli, lo riporterò alla ragione...*
- *Padre! Mi perdoni, non sono degno di stare al suo fianco... Queste mani hanno peccato fin troppo! E' ora di mondarle unendole in preghiera...*

Invece di usare parole confortanti per quell'animo turbato, il cappellano lo tramortì con la pesante borsa contenente il necessario per celebrare messe in trasferta, e poi si fece aiutare per trascinarlo a bordo.

Così decollarono, con Bon seduto accanto alle due donne sconvolte, che cercava a sua volta di mettere a fuoco quanto accaduto in quelle poche ore agitate in terra scozzese.

La domanda principale da porsi era una sola: quel'era lo scopo finale di quei cloni? Il suo sguardo intanto si era posato su Vera Santini, o chiunque ella fosse. Da quando la poveretta aveva visto la propria foto su quella tomba, era in preda a vere e proprie crisi di identità. La stessa Susy Bell cercava di consolarla, ma al contempo pareva altrettanto sconvolta. Quando un militare riconobbe Vera e gli si avvicinò per chiederle un autografo, ella rimase immobile, titubante, scoppiando addirittura in lacrime.

Intervenire allora Billy Bon:

- **Maleducato, non lo vede che la signorina ha paura di volare? Venga in un altro momento a seccarci per queste sciocchezze!**
- **Ma io volevo soltanto...**

Lo sconcertato giovane venne allontanato poco amichevolmente dai suoi stessi compagni, mentre Vera, corsa a chiudersi nei bagni, continuava in solitudine a sfogare la sua angoscia. Il resto del viaggio proseguì senza ulteriori intoppi, escludendo un paio di lunghi sermoni imbastiti da Donovan, con il cappellano impotente sia ad azzittirlo che a calmarlo.

Atterrati in Groenlandia per il solito rifornimento carburante, ci fu l'arresto di Bon, subito individuato grazie alle foto segnaletiche giunte dagli Stati Uniti, insieme all'interminabile elenco dei crimini a lui imputati.

Si consumò così anche la vendetta del militare rimasto scontento per l'autografo non ricevuto da Vera Santini, il quale mise personalmente le manette a Billy.

A nulla valsero le proteste delle due scombusolate sorelle, e una breve ed ennesima omelia di Donovan, tenuta sulla scaletta dell'aereo, col cappellano che invano tentava di tappargli la bocca. La parte conclusiva del volo l'investigatore la passò guardato a vista da due militari. Solo al momento dell'atterraggio giunse un insperato aiuto per Bon: Donovan accantonò momentaneamente la sua crisi mistica, presentandosi ai due soldati di scorta al prigioniero con le mani ai fianchi, il petto in fuori ed i gradi da caporale ben in vista.

- **Andate pure voi, ci penso io a lui...**
- **Ma caporale, siamo nella fase di atterraggio... Non sarà il caso di sedersi e mettersi le cinture?**
- **Appunto! Sedetevi là in fondo e siate disciplinati!**

Nonostante l'aereo fosse ancora in movimento, poco dopo Billy già si calava lungo il carrello delle ruote posteriori, balzando poi sulla pista e scomparendo nei prati laterali.

Quando il velivolo si fermò scattò la caccia all'uomo, coordinata dal Generale Taddei in persona. Questi chiamò a sé Donovan per ricevere i chiarimenti del caso, ma costui, mostrandogli per bene i suoi gradi luccicanti da caporale, lo catechizzò:

- **L'uomo che ho liberato ne era degno! Se ne assume lei la responsabilità di criticare il mio giudizio?**
- **No, io mi assumo la responsabilità di farla rinchiudere! Arrestate questo pazzo, prima che lo uccida io con le mie mani!**

Donovan tentò ancora di mettere in vista i suoi gradi, ma stavolta gli vennero strappati proprio dal Generale, che poi li gettò al vento.

Intanto il nostro eroe aveva guadagnato minuti preziosi, riuscendo a varcare un'uscita di sicurezza dell'aeroporto ancora incustodita. Ma non poteva andarsene senza Vera e Susy, perché in ogni caso secondo lui erano in grave pericolo.

Per meglio controllare l'uscita principale, da dove già stavano uscendo i primi militari e da dove sarebbero sicuramente transitate le due donne, il nostro eroe si acquattò fra le macchine di un vicino parcheggio e attese. Infatti i soldati, schieratisi su due colonne parallele, iniziarono a controllare chiunque uscisse. Ma invece delle due presunte sorelle, tra gli ultimi ad uscire fece la sua comparsa un pesto Glotzer, che proprio davanti al Generale si mise a mimare l'atto di difendere qualcuno mentre gli veniva strappato dalle mani. Ciò che Bon temeva si era già verificato. Probabilmente Vera e Susy ora erano nelle mani dei loro nemici, che potevano utilizzare quel vantaggio per ricattarlo.

Non c'era più niente da fare lì, perciò Billy sgattaiolò verso l'interno del parcheggio, scontrandosi contro un uomo dalla barba nera, basso, magro e con in mano un coltellino.

- Sei tu l'investigatore Bon, Billy Bon?
- No!
- Codardo! Le zitelle Offenbach mi hanno salvato la vita, in cambio io devo salvare la tua...
- Ma si può sapere chi sei?
- Sono il "Diavolo di Bogotà", ma tu chiamami pure Ramon...

Billy si ricordò allora dell'amico Mortimer Mars e della sua strana evasione. Avrebbe voluto ricevere più ragguagli in merito da Ramon Squarto, ma non era di sicuro il momento migliore per una chiacchierata all'aria aperta. Dopo una breve corsa chinati fra le tante macchine parcheggiate, i due balzarono su di un vecchio furgone ancora acceso che li attendeva. Squarto si mise al volante del mezzo e Bon notò nell'abitacolo più macchie di sangue e una scarpa abbandonata accanto all'acceleratore.

- Cos'è successo qua dentro, una mattanza?
- Il proprietario ha fatto resistenza e ho dovuto accoltellarlo più volte... Perché credi che mi chiamino "Diavolo"?

Una volta in strada, mentre Ramon si accendeva una sigaretta per rilassarsi, dopo aver ucciso, Bon sobbalzò:

- Là!

E si mise ad indicare una "Rollerston PK International", che poco più avanti stava svoltando a destra.

- Seguiamo quell'auto, a bordo ci sono due donne a me molto care!
- Non esiste! C'è un battello che ci aspetta al molo, rientreremo in patria via lago...

Quando Donovan aveva liberato Bon, gli aveva anche riconsegnato la sua 38 a tripla canna, perfettamente caricata e oliata, arma che ora era puntata alla tempia di Squarto.

- **Me la pagherai, investigatore! Appena ti avrò salvato la vita ti ucciderò!**
- **Ma è un controsenso!**
- **Non cercare di confondermi con parole complesse... lo conosco solo il linguaggio del coltello!**

All'ultimo momento il furgone svoltò, facendo stridere le ruote e causando una serie di tamponamenti. Dietro di loro già si udivano le prime sirene delle volanti: i poliziotti avevano scoperto il corpo dell'autista eliminato da Squarto e ora cercavano di farsi largo tra i vari veicoli accodati a suon di manganellate sulle carrozzerie, colpi di clacson e impropri. Invece la Rollerstone e il furgone, usciti dall'area urbana, avevano intrapreso un inseguimento fatto di sorpassi azzardati, curve mozzafiato, sventagliate di mitra e colpi di pistola. Dove li avrebbe condotti quella folle corsa verso l'ignoto?

Capitolo dodicesimo

Le cascate del Niagara

L'inseguimento proseguiva, e la Rollerstone guadagnava terreno rispetto allo sgangherato furgone da trasporto frutta e verdura, scelto da Squarto fra decine di altri mezzi a disposizione nel parcheggio dell'aeroporto. Quando Bon criticò la scelta del colombiano, il "Diavolo di Bogotà" aprì la portiera alla sua sinistra e, dopo averlo guardato con occhi minacciosi, si gettò di fuori.

Billy si ritrovò così spiazzato, nella condizione di dover guidare e al contempo raggiungere coi suoi piccoli piedini, taglia 34, il pedale dell'acceleratore. Il risultato fu un'esplosione di gioia incontrollata sulla Rollerstone.

- **Ah! Ah! Ah!... Lì abbiamo seminati! E' fatta!**

Rideva uno di quei farabutti, mentre schiaffeggiava Susy Bell, perché la donna tentava di levarsi il bavaglio. Ma colui che era alla guida subito lo placò.

- **Guardate là! C'è un tizio che sta scendendo di corsa da quel pendio verso la strada!**
- **Ha in mano un coltello, cosa vorrà fare?**
- **Cosa volete che faccia? Niente**

Ma con un perfetto lancio Squarto conficcò la lama del suo coltello in una ruota della vettura, che subito iniziò a sbandare poi ribaltandosi.

Quando Bon arrivò sul posto, col furgone fumante ed ammaccato in più punti, Ramon aveva già sistemato l'intera banda: aveva accoltellato a morte due di quei tre criminali, quello col mitra e quello alla guida, e tagliato l'orecchio al terzo, il loro capo, che ora se ne stava seduto sotto ad un albero con una camicia appallottolata che gli faceva da tampone.

- **Ben fatto, Ramon...**

Si complimentò Billy, reprimendo a fatica il timore che gli suscitava quel suo socio imprevedibile e spietato. Vedendo l'investigatore di nuovo libero, le due sorelle rimaste illese corsero ad abbracciarlo, ignorando Squarto, che memorizzò nel suo cervello da killer anche quell'ennesimo sgarbo.

Ancora una volta si udirono in lontananza le sirene della polizia. C'era quindi poco tempo per agire, ma Bon volle procedere comunque all'interrogatorio del supersite: doveva assolutamente sapere le intenzioni dei suoi nemici.

- **Parla!**
- **Mai!**

Di fronte a quel rifiuto, e con le sirene sempre più vicine, Billy si limitò ad indicare Squarto, il quale aveva sfoderato il suo coltellino e lo stava affilando su una pietra... L'uomo lavorava per Jack Spergelett, il direttore del "Prince of Harlem". Il suo compito era di rapire le due donne e poi portargliele lì.

Udendo quella confessione Vera Santini andò in escandescenza.

- **Perché mai Jack dovrebbe farmi rapire? Noi siamo amici...**
- **Signora, cosa vuole che le dica... io eseguo gli ordini e basta... Guardi come sono ridotto!**

Poi continuò a briglia sciolta, raccontando che Spergelett ultimamente era nervoso, perché si stava avvicinando la data del 15 novembre e la situazione non era per niente sotto controllo. Con le sirene ormai a ridosso, Bon pretese maggior chiarezza.

- **Cosa dovrebbe succedere il 15 novembre?**

A quella domanda si udì un forte stridere di gomme ed un poliziotto urlare:

- **Su le mani!**

Ma il Diavolo di Bogotà era sparito, per ricomparire poco dopo alle spalle degli agenti, che caddero uno dopo l'altro sotto il suo infallibile coltellino a scatto. Uccisi tutti i poliziotti, Squarto si diresse verso il sempre più terrorizzato prigioniero.

- **Allora, cosa deve succedere il 15 novembre? Parla o ti faccio lo scalpo!**
- **Dio mio! In trent'anni di carriera criminale non ho mai visto uno cattivo come lei!**
- **Per forza... Io sono il "Diavolo di Bogotà"!**
- **L'avevo immaginato... Quale onore...**
- **Vuota il sacco!**
- **Pietà! Io sono solo una pedina!**

Squarto stava per infilzare il suo coltello insanguinato nel basso ventre del prigioniero, quando Vera Santini lo bloccò trattenendolo per il braccio.

- **Si fermi, per carità!**

La donna si era ricordata che il quindici di novembre il Presidente degli Stati Uniti avrebbe fatto visita al Sindaco non vedente di New York, David Marcomains.

- **Mi ricordo che Arthur e Jack ne parlavano la stessa mattina del nostro incontro, mister Bon... Li ho sentiti discutere al telefono...**
- **Ma come!...**

Esclamò Billy perplesso.

- **... Allora Miller e Spergelett sono amici?**

Vera si concentrò per rispondere a quella semplice domanda, ma era rimasta spiazzata esattamente come le suore scozzesi, quando l'investigatore aveva chiesto loro che ore fossero. Per il nostro eroe la situazione incominciava schiarirsi, lasciando intravedere purtroppo un quadro inquietante.

- **Dobbiamo rientrare a New York al più presto... Abbiamo soltanto due giorni per salvare il nostro Presidente!**

Squarto allora accoltellò il prigioniero per non lasciarsi alle spalle potenziali nemici: era quello il suo metodo. Davanti a tanto orrore gratuito Vera e Susy corsero a rifugiarsi sulla macchina della polizia rimasta col motore acceso. La Santini si mise al posto di guida e partì a tutto gas, lasciando Ramon e Billy sbigottiti ma soprattutto appiedati.

- **Che fa quella gallina maledetta?**

Sbottò il colombiano disinteressandosi del moribondo, che per morire del tutto avrebbe avuto bisogno di un'ultima coltellata e che perciò ora soffriva col ventre aperto. Bon intanto aveva visto arrivare altre volanti ed era corso a nascondersi.

- **Vieni Ramon, ne arrivano troppi!**

Squarto invece raccattò da terra una mitraglietta e aprì il fuoco contro le macchine in avvicinamento, mandando in frantumi il parabrezza della prima, che uscì di strada ribaltandosi, facendo sbandare la seconda, dopo aver ucciso l'agente alla guida, ma lasciando illesa la terza, avendo finito i colpi. Prima di poter recuperare un secondo mitra, da quell'ultima volante si catapultarono fuori quattro poliziotti furibondi che lo circondarono.

- **Mettete le manette a questa belva!**

Ordinò un graduato.

Tutto ciò mentre Bon sgusciava fuori dal suo nascondiglio e rubava l'auto incustodita, andandosene. Seguirono momenti concitati in cui Squarto riuscì ad estrarre il suo coltello e a mietere nuove vite, prima di finire ammanettato mani e piedi e gettato in una delle due volanti danneggiate: ora era innocuo. Intorno alla stessa macchina armeggiavano con crick e ruote di scorta più uomini indaffarati.

- **Tenente, qui siamo quasi a posto...**

Disse uno di essi fissando gli ultimi bulloni di un pneumatico sostituito.

- **Presto, non dobbiamo lasciare troppo vantaggio a quei farabutti!**

Tramite radio vennero poi chiamati i rinforzi: altri agenti, altre vetture, ambulanze, armi più adatte a simili scontri e un improbabile mezzo anfibio.

Quando la situazione in loco si fu leggermente calmata si cercò di fare il punto della situazione. I poliziotti erano suddivisi fra quelli canadesi e quelli americani, giunti apposta dallo Stato confinante per catturare il ricercato Billy Bon. Fra questi ultimi, un agente rimasto defilato per tutta l'azione si avvicinò senza farsi notare a colui che il Diavolo di Bogotà non aveva avuto il tempo di finire. Vedendo che questi era ancora in grado di parlare, cercò di ottenere da lui una rapida spiegazione dei fatti. Il moribondo dovette prodursi in un notevole sforzo, ma alla fine riuscì a mettere insieme due sole parole:

- **Purtroppo sanno!**

E il poliziotto, che evidentemente faceva il doppio gioco, domandò preoccupato:

- ***Devo informare il dottore?***

Non ottenendo risposta per il decesso dello sventurato, il furbetto dovette decidere da solo in che modo agire.

Nel frattempo Billy Bon si era imbattuto nella volante su cui erano fuggite le due sorelle. La vettura era ribaltata e fumante. Probabilmente una manovra maldestra della Santini le aveva messe fuori gioco. Parcheggiata a sua volta la macchina, Billy notò sul terreno umido le loro impronte che si allontanavano dalla strada inoltrandosi nel bosco. Ma non erano le uniche: altre più grandi e minacciose si accodavano alle loro. Improvvisamente un urlo lo scosse. Allora il suo cuore generoso gli impose d'intervenire al più presto, dato che aveva riconosciuto chiaramente la voce della bella Susy. Fu un fulmine, e piombo così alle spalle di un gigantesco grizzly, intento a strofinarsi la bocca in un cespuglio umido, dopo aver divorato una malcapitata guardia forestale, oltretutto sottopagata come tutte quelle canadesi. La 38 tuonò, mettendo in fuga la belva.

Nuovi abbracci di liberazione scattarono fra i tre amici, sorpresi da altri spari poco lontani. Alle numerose detonazioni facevano eco le grida animalesche dell'orso, che certamente ora si stava battendo contro i poliziotti sopraggiunti. Indietro non si poteva tornare, perciò i tre decisero di attraversare un immenso specchio d'acqua in cui si erano imbattuti e di cui non si vedeva la riva opposta. Il nostro eroe balzò deciso sopra una barca a remi.

- ***Fidatevi... Mio nonno era il famoso Capitano Berret... un ottimo marinaio...***

Le ragazze salirono con maggior goffaggine, proprio mentre dalla selva sbucava il "Diavolo di Bogotà", trascinandosi dietro la testa del grizzly legata ad una corda.

- ***Complimenti, Ramon, hai ucciso l'orso!***

Si congratulò Bon, cercando di nascondere la delusione di ritrovarselo ancora fra i piedi.

I quattro presero il largo, ignorando di essersi immessi nelle acque del lago Erie, che lentamente si sarebbe poi ristretto dando origine al fiume Niagara, sul corso del quale vi erano le spettacolari quanto pericolose cascate omonime.

Mentre il quartetto si avviava verso il baratro, nel luogo in cui Squarto si era liberato ed aveva ucciso grizzly, fra gli infermieri e gli uomini dei soccorsi sopraggiunti, il poliziotto americano corrotto riusciva ad intrufolarsi in una volante incustodita. Sempre controllando che nessuno badasse a lui, si mise a trafficare febbrilmente con la radio di servizio, fino a sintonizzarsi su di una frequenza particolare. Una voce disturbata da un forte ronzio chiese la parola d'ordine.

- ***Le anitre riposano...***
- ***Parla...***

Lo sollecitò il suo contatto, messogli a disposizione in caso di imprevisti.

- ***Codice nero! Ripeto, codice nero! Avvertire il dottore!***
- ***Ma sei sicuro?***

- **Nero! Codice nero!**
- **Ma il codice nero significa disastro totale e...**
- **Allora sei sordo! Ho detto nero!**
- **Aspetta, idiota! Smettila di tirare in ballo i codici e fammi capire cos'è successo!**
- **Negativo! Passo e chiudo!**
- **Imbecille!**

L'esaltato spione era stato costretto ad interrompere di fretta la conversazione, perché un poliziotto canadese lo osservava sospettoso.

- **Ehi tu, americano! Con chi stavi parlando alla nostra radio di servizio?**
- **C'è stata una chiamata dalla vostra Centrale...**
- **E rispondi tu?**
- **Ho sentito io...**
- **Gira alla larga da questa macchina se non vuoi scoprire come picchia un canadese!**

Il vigliacco se ne sarebbe andato sul serio, per non compromettere la sua posizione poco limpida, ma un suo collega aveva ascoltato quelle minacce e non era disposto ad umiliarsi.

All'arrivo degli ulteriori rinforzi richiesti, fu necessario il lancio dei lacrimogeni per separare le due fazioni venute alle mani.

Intanto i nostri avventurieri avevano smesso di remare, trascinati da una leggera corrente che gli consentiva di risparmiare le forze. Le donne si erano messe in libertà, levandosi i cappotti per approfittare di quel pallido sole pomeridiano, ignare dello sconquasso ormonale provocato a Squarto, poco abituato a simili situazioni, così distanti dal suo mondo fatto di sangue, violenza e penitenziari.

Notando lo sguardo fisso del "Diavolo di Bogotà" verso quelle bellezze femminili, Bon attuò un'azione di disturbo, mettendosi a pescare con una corta cannetta trovata a bordo e cercando di coinvolgerlo.

- **Che pesci ci saranno in queste acque secondo te, Ramon?**

Per dispetto Squarto gli tagliò la lenza col suo coltellino.

- **Pesca finita... Siediti e lasciami in pace!**

Per fortuna l'aumento della corrente ed uno strano rombo in lontananza distrassero il colombiano. S'imbatterono inoltre in un'altra barca simile alla loro, sulla quale vi era un uomo in costume da bagno a righe orizzontali bianche e rosse. Questi li osservava immobile, mentre con una spada argentata stava per tagliare la corda dell'ancora che teneva ferma la sua minuta imbarcazione.

Vedendoli avvicinarsi a lui si adirò.

- **Via di qui! State rovinando la mia impresa!**

Per Ramon Squarto quel tono non andava bene, cosicché l'estraneo venne speronato e la sua barca abbordata in stile piratesco. Eliminato l'occupante, gettato in acqua senza che potesse spiegare il motivo della sua presenza, il colombiano

puntò il coltello verso Bon, imponendogli di rimanere da solo sull'imbarcazione conquistata.

- Vado io con le donne, sono più adatto... Salutami i tuoi pesci!

E balzando di nuovo sulla loro barca si staccò, cercando di tenere buone Susy e Vera, agitatissime. Bon aveva ora il problema di tagliare la corda dell'ancora per inseguirlo, visto che la spada argentata era finita in acqua insieme allo sconosciuto, trascinandolo sul fondo poiché incastratosi nel suo costume sgargiante.

Prima di proseguire il racconto di queste vicende mozzafiato, è necessario spiegare cosa stava succedendo nei pressi delle cascate ormai poco lontane: a valle della poderosa caduta d'acqua vi era un piccolo battello ospitante uno stuolo di giornalisti e fotografi, più una giuria incaricata di valutare l'imminente salto dell'impavido avventuriero francese Jean Luis Scalognat, che di lì a poco, a bordo di una semplice barchetta a remi, sarebbe dovuto saltare di sotto, emulando altri coraggiosi che avevano effettuato imprese simili.

In un'atmosfera di tensione estrema si attendeva solo il segnale che precedeva l'arrivo di Scalognat, ovvero l'innalzarsi di un piccolo pallone aerostatico arancione, liberato al suo passaggio a pochi metri dal baratro.

La piattaforma sopra cui oscillava l'aerostato era gremita da una vera e propria colonia di francesi attempati, riunitisi sul posto per incitare il temerario connazionale.

Ad un tratto venne avvistato l'arrivo di una barca.

- E' lui! Musica!

E una piccola banda attaccò un'inutile marsigliese, soffocata dal fragore del fiume. Ben presto però l'eccitazione lasciò il posto allo sdegno, perché al posto di Scalognat stavano arrivando tre sconosciuti, che tra l'altro puntavano dritti verso la riva a tutta velocità. Un uomo dal volto severo, impugnato un megafono cercò di comunicare con loro.

- Chi siete? Questo tratto di fiume è proibito e pericoloso!

Ma i pericoli furono tutti per quell'individuo, subito accoltellato da Squarto appena questi ebbe messo piede sulla piattaforma: e fu il panico. In quel caos nessuno badò alla Star Vera Santini, che con forza sovraumana aveva recuperato dalle acque la sorella Susy, caduta fuori bordo, per poi trasportarla in salvo sulla piattaforma come se niente fosse. Evidentemente gli shock consecutivi di quei giorni avevano risvegliato in quella donna misteriosa facoltà che nemmeno lei sospettava di possedere. Ora lucidissima, Vera si portò poi alle spalle dello scatenato colombiano e, tra le tante persone terrorizzate, con tutta calma gli spezzò l'osso del collo.

Quando Billy Bon transitò nei pressi, sulla sua barchetta in balia della corrente, i loro sguardi s'incrociarono per un magico istante. L'unica cosa che poté fare per lui Vera, fu di sganciare l'aerostato in modo da segnalare la sua imminente caduta a valle.

Ora Billy era nelle mani dell'Onnipotente.

Al sollevarsi del pallone colorato, sul battello decine di macchine fotografiche e binocoli vennero puntati verso la sommità del salto.

- Ci siamo! Tra poco arriva!

Quando l'immensa cascata si aprì davanti a Billy, con tutta la sua imponenza, egli si sentì stranamente rilassato: in fondo era meglio morire lì, all'aria aperta, piuttosto che in un letto e dopo una lunga malattia.

- Là, guardate!

Urlò un reporter, vedendo la barca dell'investigatore spuntare sulle schiumeggianti acque: decine di flash immortalarono la discesa di Billy Bon verso la gloria.

Il nostro eroe, forse ormai super, atterrò infatti dopo un volo di ben cinquanta metri, con la barca in perfetto assetto e quasi asciutta, talmente sereno da accendersi una sigaretta e salutare la folla entusiasta sventolando il cappello.

Quando venne recuperato, i giornalisti poterono raccogliere la sua prima dichiarazione:

- C'è niente da bere?

Fra strette di mano, complimenti e baci, Billy venne condotto nei meandri di quel battello preparato per festeggiare il già dimenticato Scalognat.

Capitolo tredicesimo

Ubbidire a Kodrax



Quando il battello toccò la riva americana, l'eroe Billy Bon fu trasportato a terra sulle spalle della folla inneggiante. Già veniva paragonato ai leggendari Sam Patch, Kirk Jones, e ad altri gloriosi impavidi che avevano sfidato le cascate, vincendole.

In fondo adesso il nostro Billy era qualcuno, seppur non proprio nel suo ramo specifico.

Ma bisognava far ritorno al mondo reale, e il primo problema da affrontare era l'illegalità del salto da lui appena effettuato. Infatti, nonostante l'organizzazione e la cornice di pubblico facessero credere che tutto si stesse svolgendo col benestare delle autorità,

i poliziotti lo attendevano sulla riva per arrestarlo.

Sul posto vi era anche l'avvocato Mars, che si trovava nei paraggi mentre attendeva notizie dal suo cosiddetto socio Ramon Squarto, notizie che mai avrebbe ricevuto. Per lui fu impossibile raggiungere il nostro eroe, e ben presto finì schiacciato da più piedi di vario peso, taglia e fetore. In quella bolgia sempre più in effervescenza, Billy avanzava fra due ali di folla, seguito dalla schiera dei fans in delirio, che a suon di cazzotti tenevano lontani i poliziotti e qualche vendicativo francese, infischandosene della legge.

Fu proprio in uno di questi scontri che, tra una manganellata e l'altra, Bon riuscì a defilarsi, coi vestiti a brandelli e ricoperto dal sudore delle altrui mani, essendo stato toccato e accarezzato come una reliquia da più invasati. Non gli sembrò vero quando, raggiunta una zona più tranquilla, avvistò la sua Ford Rallenty parcheggiata e riparata, e che sembrava invitarlo a salire per condurlo in luoghi pacifici: non ci pensò due volte.

Sfrecciando via intravide nello specchietto retrovisore la sagoma di un individuo che lo ricorreva urlando. Temendo che fosse l'ennesimo esaltato, o peggio ancora un poliziotto, aumentò la velocità, seminando lo sconosciuto arrancante.

- Billy !!

Urlava l'avvocato Mars, con gli abiti altrettanto strappati ed il viso deturpato dalle scarpate ricevute. Dopo aver rincorso inutilmente la vettura per un lungo tratto, Mortimer si lasciò cadere ai bordi della strada, dove venne scippato.

Invece il nostro eroe, stanchissimo, guidò fino alla città di Buffalo, e lì, non potendosi permettere una stanza, se ne andò a dormire nel garage lasciato aperto di un'abitazione. Calata la notte fu scoperto, ma poiché i padroni di casa erano stati testimoni della sua impresa, lo accolsero in casa e lo rifocillarono.

In quell'ambiente amico trovò la possibilità di utilizzare il telefono.

Per prima cosa chiamò al numero trovato giorni prima nella borsetta della signora Tamerlson, quando l'aveva abbandonata senza pietà in un ospizio per vecchi. La sua intenzione era ormai quella di affrontare una volta per tutte i suoi nemici faccia a faccia, e quindi, perché non chiamarli direttamente al telefono?

A sorpresa però, composto il numero, dall'altro capo rispose la lavanderia Gino Ghiottini e figli, a disposizione della clientela a qualsiasi ora, anche notturna. Riprovò altre quattro volte, ricevendo sempre insulti dal signor Ghiottini.

- **Ancora lei? Lasci la linea libera, scocciatore! Qui dobbiamo lavorare, ha capito?**

Ma Bon non capì e si fece sentire una quinta e una sesta volta, ponendo sempre la seguente domanda:

- **Siete sicuri di essere una lavanderia? A me non risulta...**

A quel punto al telefono venne il figlio maggiore Ambrogio, che gli chiese l'indirizzo da cui telefonava, al fine di raggiungerlo e risolvere la questione a pugno. Ora il dubbio di Billy Bon era di aver sottratto alla signora Tamerlson soldi in realtà puliti e che nulla centravano con un eventuale coinvolgimento in quella faccenda. Si ripromise così di chiarire con la vecchia quell'equivoco, sperando di ritrovarla ancora in vita e non sopraffatta da pastine e zuppe di quart'ordine. Non rimaneva che ricorrere ancora una volta al cugino Mike, l'unico di cui si potesse fidare.

- **Mike sono io, Billy!**
- **Vieni a portare i miei soldi?**
- **Li ho qui con me...**

Bon dettò al cugino l'indirizzo in cui si trovava, spiegandogli che non poteva rientrare a New York e che quindi doveva raggiungerlo lì, soprattutto perché aveva importanti informazioni da rivelare.

- **... Ascolta Mike, io so che tu sei amico del Tenente Powell... Pregalo di seguirti, non se ne pentirà! Anzi, non ve ne pentirete entrambi!**
- **Ma i miei soldi ce li hai, vero?**
- **Come no... Guarda che ti aspetto!**

E Billy finalmente attaccò, con il padrone di casa alle sue spalle che ora cominciava ad ammirarlo un po' meno, pensando alla salata bolletta telefonica che presto avrebbe ricevuto. Come se non bastasse l'affamato investigatore fece onore alla tavola, divorando ogni portata. Poi si lavò, consumando litri e litri d'acqua calda, e alla fine ottenne anche una nuova camicia che subito macchiò di caffè, nemmeno ringraziando.

Quando Bon si addormentò ubriaco, i coniugi che lo avevano accolto si maledirono a vicenda, accusandosi reciprocamente di aver ospitato in casa loro praticamente un barbone. Ne seguì la classica lite fra sposini, che probabilmente sarebbe terminata in una notte d'amore, se ad un certo punto non avesse suonato il campanello della porta...

Il risveglio del nostro eroe fu particolarmente confuso: più luci colorate lo abbagliarono e scoprì ben presto di essere ammanettato ad un grosso tubo, all'interno di un locale talmente bianco da infastidire la vista. Mike era nelle sue stesse condizioni e piagnucolava come un bimbo appena finito in castigo.

- **Perdonami Billy, avevo bisogno di soldi... Non credevo che...**

Su quel pietoso atto di contrizione entrò il dottore.

- **Finalmente ci incontriamo, mister Bon... Lei non s'immagina nemmeno quanta fatica mi è costata averla qui...**
- **Come stanno le persone che mi ospitavano?**
- **Sarà meglio che cominci a preoccuparsi per se stesso...**
- **Non ho paura finché ho vicino mio cugino Mike... E' lui la vera mente...**
- **Che tu sia maledetto, Billy!**

Gridò lo spiazzato Mike, mentre il dottore gli si avvicinava incuriosito.

- **Ti torturerò!**
- **Noo!**
- **Voglio sapere come avete fatto ad ingannarmi quella sera all'obitorio... Ho tastato personalmente il polso all'investigatore e non batteva più...**
- **Quale obitorio, io non so niente!**
- **Eh! Eh! Eh!**

Mentre Mike sveniva, il dottore pigiò un piccolo bottone illuminato alla parete e subito fece la sua comparsa nel laboratorio una strana infermiera, che avanzava a scatti come fosse un robot.

- **Irene, vai a prendere una sonda da cranio, devo trapanare...**
- **Ubbidire a Kodrax...**

Rispose la donna con voce meccanica.

Tutto procedeva come sperato da Bon, perché in quel modo poteva guadagnare tempo e tentare di liberarsi. L'investigatore era riuscito a recuperare qualche preziosa invenzione "Carpa" dalla Ford Rallenty prima di essere ospitato dai gentili coniugi canadesi. Ora una di esse stava per diventare determinante. Al polso infatti si era allacciato un braccialetto speciale al cui interno era contenuto il "Viscum", un liquido lubrificante straordinario in grado di liberarlo da qualsiasi tipo di legacci, catene o manette. Bisognava continuare a tenere occupato il dottore per poter trovare la minuscola leva che apriva il serbatoio interno. Billy cominciò a far domande, mentre dietro alla schiena armeggiava col bracciale.

- **Che cos'è Kodrax?**
- **Quando si crea un clone, mister Bon, è necessario impedirgli di prendere decisioni autonome... I cloni devono sapere a chi ubbidire, perciò durante la fusione, si inserisce un comando che imponga loro la sottomissione assoluta a colui che li ha generati... Nei cloni di classe "I" diventa una sorta di comando subliminale...**
- **Fatico a seguirla...**
- **Non mi stupisce, lei non è che un uomo, dopotutto...**
- **Quindi Kodrax sarebbe una persona?**
- **Se permette, sarei io...**

E detto ciò, orgoglioso del suo lavoro e abboccando in pieno alle intenzioni di Billy, il dottore si mise a spiegare cosa succedeva lì dentro. I cloni si dividevano in tre categorie di base: la classe "D", rudimentali corpi privi di vita; la classe "W", cloni da lavoro manuale, con capacità cerebrali limitate alle funzioni da svolgere; e infine

i più sofisticati di classe "I", cioè intelligenti. Per la clonazione della classe "I", soprattutto se muniti di optional, occorre una quantità di energia tale da rendere l'operazione piuttosto difficoltosa.

Il dottore stesso si autodefiniva un clone, ma di una classe unica: una "I" di terza generazione "Surplus".

- *... Qualche anno fa, il mio creatore, di cui logicamente ho ereditato l'aspetto, pur essendo una mente eccelsa è caduto nel classico errore che fatalmente commettete voi umani, macchine imperfette... Lui ha peccato d'egoismo, e dopo anni dedicati ad una nobile causa, ha pensato solo all'arricchimento personale ed al potere... Il risultato del suo ultimo esperimento segreto sono io!*
- *Bella roba...*

Bisbigliò Bon senza farsi udire da quell'essere vanaglorioso, ma tutto sommato più malleabile del previsto. Intanto aveva trovato la quasi invisibile leva del suo bracciale e già il "Viscum" scorreva attraverso l'acciaio delle manette.

- *Che cosa è capitato al suo creatore?*
- *Era talmente concentrato nel tentativo di duplicare se stesso, aggiungendo durante la fusione tutti quei poteri che gli avrebbero permesso di dominare il mondo, che si è dimenticato d'inserire nel clone l'ordine di ubbidienza... Così, la sua creatura, e cioè io, quando è uscita dalla macchina di "Conflutazione" non era legata a nessun vincolo, e alla prima occasione lo ha tolto di mezzo, esattamente come tutti gli altri che potevano ostacolarla! Non si fidi di coloro che vede attorno a me, mister Bon, potrebbe scoprire che non sono più tanto umani...*
- *Ma allora anche Spergelett e Miller sono dei cloni?*
- *Potrebbe essere... Chissà?*

In quel momento Billy riuscì a sfilare una mano dalle manette, provocando però un forte tintinnio. Per sua fortuna il dottore era talmente sicuro di sé da non sospettare nulla.

- *Rinunci, investigatore... Quelle manette le ho progettate personalmente... E' meglio che si rassegni, da qui non si scappa!*

Servivano ancora solo pochi secondi e il nostro eroe sarebbe stato completamente libero.

- *Cosa intende quando parla di fusione?*
- *Durante il processo di ricostruzione molecolare a livello atomico, è possibile aggiungere al clone qualità fisiche e intellettuali eccezionali ottenute in laboratorio... Questo procedimento, modestamente perfezionato dal sottoscritto, si chiama appunto fusione...*
- *Vera Santini è stata ottenuta con questa tecnica?*
- *Non sia ridicolo... Vera è un vecchio clone di classe "I textat" realizzato ancora in Scozia... Lei non ubbidisce a una persona fisica ma, come tutti i cloni antecedenti a me, le è stato inserito un codice morale da rispettare... Rispettare il prossimo, la vita, la bontà e altre sciocchezze simili...*
- *Per lei sarebbero sciocchezze?*

- **Assolutamente sì! Voi umani non le rispettate mai, perché dovremmo farlo noi, esseri superiori e destinati a dominarvi?**

Trasportato dall'enfasi, il dottore aveva avvicinato la sua faccia scavata a quella di Bon, il quale ormai libero, gliela cosparsa di "Viscum".

- **I miei occhi!**

Urlò Kodrax spiazzato, portandosi le mani al volto, mentre l'infermiera Irene rientrava con gli strumenti richiesti. Billy ne approfittò per scattare verso la porta automatica che si stava lentamente richiudendo e guadagnare il corridoio.

Proprio la lentezza della chiusura e riapertura automatica diede al nostro eroe il tempo per raggiungere una scala di ferro che portava verso l'alto. Due guardie lo bloccarono.

- **Dove va lei?**
- **Il dottore ha bisogno di un bicchiere d'acqua...**
- **Stia qui, dobbiamo verificare...**

Quando la porta finalmente si riaprì, tra un improprio e l'altro, Kodrax a passo veloce si diresse anch'egli verso la scala, imbattendosi nelle due guardie, entrambe stese a terra col volto annerito.

Il dottore ammirava sempre più quel minuto avversario pieno di risorse imprevedibili.

Dopo un paio di ceffoni ben assestati uno dei guardiani si riprese.

- **Dottore, ci è scappato!**
- **Questo l'ho vedo, ma come ha fatto a neutralizzarvi?**
- **Si è staccato un bottone dell'impermeabile e ce l'ha fatto esplodere in faccia!**
- **Geniale!**

Esclamò Kodrax, stupefatto.

- **Lasciatelo andare, tanto nessuno gli crederà mai...**
- **Ubbidire a Kodrax!**

Gli fecero eco i due falsi poliziotti, evidentemente entrambi dei grezzi cloni di classe "W". Billy nel frattempo già si aggirava all'interno dell'obitorio di Harlem. Sopra la porta da cui era sbucato campeggiava l'inquietante scritta: LAVAGGIO SALME – Ingresso consentito solo al personale autorizzato.

Era ovvio che da un posto del genere si tenessero tutti alla larga. Kodrax aveva escogitato il sistema giusto per nascondere i suoi misfatti.

Il nostro eroe adesso conosceva i tremendi segreti del dottore e le minacce incombenti sul suo paese, ma a chi avrebbe potuto rivelarle? Egli era sempre più un ricercato.

Caduto nello sconforto e trovandosi ad Harlem, una volta fuori dall'obitorio decise di fare un salto da Charley. Lì, essendo mattino presto, gli venne servita una colazione a base di latte e fondi dei bicchieri della notte appena trascorsa, mixati in un cocktail chiamato "Riciclaalcool".

Bon ne andava pazzo.

Mentre beveva cercò di farsi venire qualche idea sfogliando il giornale di quel quattordici novembre uggioso. Scopri leggendo di essere diventato in quei giorni anche un piromane, accusato senza mezzi termini in un articolo di aver incendiato l'abitazione delle zitelle Offenbach. Più testimoni lo indicavano come assiduo frequentatore delle due donne, anche se rimaneva da chiarire il movente di quel suo ennesimo atto vandalico, forse un rifiuto sentimentale da parte di una di esse?

Fortunatamente, domate le fiamme, all'interno della casa non erano stati rinvenuti corpi umani, ma solo due gatti carbonizzati ed abbracciati fra loro. Un commosso Bon si disperava: anche un duro come lui non poteva reggere a simili emozioni, specialmente dopo il quarto "RiciclaCool" consecutivo ingurgitato in un sol fiato.

Annebbiato dai recenti stress e dai tanti alcolici mischiati fra loro, il nostro Billy si domandava chi o cosa potessero essere le due zitellone. Qualcosa dovevano pur sapere riguardo alla faccenda dei cloni, visto che erano state proprio loro a mandarli in Scozia. Dove diavolo erano finite adesso, nel momento più critico e quando forse i loro gatti potevano diventare un aiuto decisivo?

E l'investigatore fu sul punto di crollare: gatti intelligenti al servizio di due donne che ben poco avevano di umano; una quantità indefinita di cloni in circolazione mescolati alle persone comuni, uno di essi addirittura intenzionato a clonare il Presidente degli Stati Uniti per dominare l'America e poi il mondo. Era necessario smettere di bere alla svelta, prima di cominciare a credere seriamente che tutto ciò fosse reale.

Ecco però che nelle pagine seguenti del "New York Times" veniva messa in risalto l'imminente visita del Presidente a New York, con l'amministrazione del Sindaco non vedente Marcomains pronta ad accoglierlo coi giusti onori.

In fin dei conti era meglio lasciar perdere i dubbi ed agire. Ma come?

Una possibilità gli fu suggerita da un articoletto nella rubrica dedicata alla cultura e allo spettacolo, in cui si aggiornavano gli appassionati sulle nuove condizioni di salute del produttore Arthur Miller, in netto miglioramento, e del coreografo René Culet, ricoverati entrambi al San Clemente Hospital con fratture multiple, ma non in pericolo di vita.

Bon si alzò di scatto, riscoprendosi pieno di energie e vitalità. Miller era forse l'uomo giusto con cui confidarsi, visto i suoi contatti con persone di potere, molte delle quali legate al mondo della politica. Bisognava solo accertarsi che il produttore fosse ancora un essere umano affidabile e non un clone manovrato da Kodrax.

L'investigatore si avviò così deciso verso l'uscita fingendo di essersi scordato il conto.

Un cameriere fece per rincorrerlo, ma lo sguardo compassionevole di Charley in persona verso quell'uomo strambo, perennemente al verde ed alle soglie del fallimento, lo fece desistere.

Capitolo Quattordicesimo

Nelle mani di Culet

Al San Clemente Hospital due medici se ne stavano davanti al degente Miller, entrambi concentrati a studiare alcune radiografie alla luce della finestra. Uno dei due, il responsabile del reparto ortopedia, appariva alquanto perplesso, mentre l'altro medico invece, il dottor Mikelsen, scambiava sguardi ironici con lo stesso produttore e le sue guardie del corpo.

- **E' molto strano, dottor Mikelsen... Guardi questa frattura come era scomposta solo ieri... E guardi invece come appare oggi... Non è possibile!**

Mikelsen, in precedenza corrotto da più assegni molto cospicui, minimizzò, prendendosi addirittura il merito di quella guarigione inumana.

- **Modestamente, dopo il mio intervento di riduzione ossea, me lo aspettavo!**
- **Suvvia, ora non esageri... Non si è mai visto nulla di simile!**
- **Lo vede ora...**
- **Eppure io insisto... Lei ha fatto lo stesso tipo d'intervento sull'altro degente, il signor Culet, che invece non ha goduto di alcun miglioramento, anzi...**
- **Scusi, ma quando lei fa due torte, è sicuro che le vengano proprio uguali?**
- **Questa non è una pasticceria, dottor Mikelsen! Io esigo delle spiegazioni in quanto primario del reparto!**

Innervositosi, Mikelsen si lasciò sfuggire sotto voce una sorta di minaccia.

- **Ancora per poco, buffone...**

E detto questo incrociò di nuovo lo sguardo con Miller, il quale seguiva la disquisizione medica quasi divertendosi, con le braccia incrociate dietro la sua testa dai capelli biondi e folti. Un sorriso beffardo sulle labbra lo avevano anche le due guardie del corpo, presenti sul posto giorno e notte per vegliare sul celebre produttore. L'unico a non divertirsi affatto in quella situazione era Culet, che oltre al dolore fisico doveva sopportare l'onta di continui sberleffi da parte di quei prepotenti in giacca e cravatta. Il primario chiese lumi anche in merito a quegli atteggiamenti fuori luogo.

- **Queste persone scherzano per sollevargli il morale, signor dottore...**

Di fronte all'ennesima dimostrazione di arroganza, il primario sbottò:

- **Qui ho l'impressione che si usino due pesi e due misure! Noto che il signor Miller è assistito anche più del necessario, mentre per il suo compagno di stanza non si trova nemmeno il tempo di svuotargli la sacca dei liquidi organici... Guardi qui che vergogna!**

E un lamento di Culet sottolineò quell'affermazione, suscitando nuovi risolini di scherno.

A disagio il primario non sapeva come uscire da quella situazione in cui, incredibilmente, veniva trattato come un ebete, lui che da anni era considerato una delle menti più eccelse nel ramo dell'ortopedia. Per sua fortuna un'infermiera entrò a chiamarlo:

- **Dottore, è desiderato nel suo studio...**

Come pervaso da una sorta di liberazione, il primario se ne andò cupo in volto e senza aprir bocca. Uscito di scena il medico, accompagnato da nuovi e sussurrati insulti, Miller stava per suggerire a Mikelsen di togliere di mezzo l'ormai scomodo testimone Culet con qualche iniezione letale, ma stranamente l'infermiera appena entrata se ne rimaneva lì a fissarli a braccia conserte.

Lo stesso Mikelsen si accorse di quello strano atteggiamento ed allora intervenne:

- **C'è qualcosa che non va, infermiera?**
- **Sì, voi!**

Detto questo si voltò verso la porta, facendo cenno a Susy Bell di entrare.

La Bell, rimasta nascosta nel corridoio fino a quel momento, fece il suo ingresso puntando una pistola contro le guardie del corpo di Miller.

- **Ma cosa fa, signorina? Cosa significa?**

Esclamò Mikelsen allontanandosi il più possibile dalla traiettoria di tiro. L'infermiera si levò allora la cuffia e la parrucca annessa di capelli neri, facendosi riconoscere.

- **Ciao Arthur, finalmente ho scoperto chi sono...**
- **E chi saresti, Vera, sentiamo?**
- **Io sono uguale a te, perciò è inutile che continui con la tua commedia...**
- **Perché, come sono io?**
- **Caro, ho letto la tua cartella clinica...**

Mikelsen trovò il coraggio d'intervenire.

- **Signora Santini, lei non ha il diritto di...**

E Susy Bell spostò l'arma verso di lui, facendolo sbiancare di colpo.

Le due guardie a quel punto scattarono in piedi estraendo a loro volta le pistole, ma Vera Santini, devastante come un tornado, esibendosi in un triplo salto mortale carpiato le stese entrambe senza che si accorgessero di nulla.

- **Ooohhh !!**

Emise Culet, col suo vocino fiacco, assistendo meravigliato a ciò che ora riusciva a fare la sua allieva prediletta. A sua volta Miller reagì balzando come una rana sul letto e assumendo la classica posizione da combattimento corpo a corpo. Tra i due cloni si scatenò una selvaggia lotta fatta di mosse incredibili portate a velocità inaudita. Da quel groviglio di colpi riuscì ad uscirne indenne Susy Bell, con Mikelsen che invece venne fatto a pezzi da più calci e pugni. Poi Vera, con un calcio

volante proiettò Miller fuori dalla finestra, ma questi riuscì ad aggrapparsi con forza sovraumana al davanzale.

La Santini rischiò di lasciarsi sfuggire quel momento favorevole, perché al posto di finire l'ex fidanzato gettandolo di sotto, si fermò al cospetto del terrorizzato Culet, posandogli le mani sul ventre e causandogli un terribile attacco di spasmi muscolari. Poi finalmente si dedicò a Miller, rimasto immobile nella medesima e precaria posizione, come pietrificato.

- **Amore mio, è ora di abbracciarci per l'ultima volta...**

Miller non seppe rispondere altro che...

- **Ubbidire a Kodrax!**

E senza opporre alcuna resistenza lasciò che la donna gli balzasse addosso staccandolo dal suo appiglio sicuro. Era evidente che tutti i cloni nei momenti drammatici subivano gravi ripercussioni psicologiche. Come la Santini aveva scoperto la sua reale natura a seguito dei ripetuti shock di quei giorni, ora al contrario Miller si era addirittura resettato.

Forse gli ultimi modelli realizzati dal dottore non erano poi tanto migliori dei precedenti.

Quei due esseri straordinari precipitarono insieme dall'ottavo piano, e in più, una volta al suolo, sopra a Miller parcheggiò un caravan da cui scese poi l'autista, che spaventato dall'evento improvviso si allontanò fischiando e facendo finta di niente.

In pochi attimi si formò un capannello di curiosi che ostacolarono i primi infermieri accorsi. Proprio in quel momento concitato, da un taxi spuntò fuori la magra figura di Billy Bon.

Il nostro eroe, vedendo tutta quella calca e la bella Susy affacciata alla finestra dell'ottavo piano, intuì che era successo qualcosa di grosso.

Poco dopo arrivarono anche i primi poliziotti che iniziarono a disperdere i vari ficcanaso, tentando al contempo di ricostruire l'accaduto. Alcuni di essi provarono invano a spostare il caravan dai resti di Miller, ma questo era stato lasciato col freno a mano innestato, la marcia inserita e le portiere chiuse a chiave. Da sotto il pesante autoveicolo si sentiva provenire, come da un disco rotto, la solita ossessiva frase:

- **Ubbidire a Kodrax! Ubbidire a Kodrax!**

Tale evento incuriosì il tenente Powell, colui che Bon avrebbe voluto incontrare insieme a Mike la notte del tradimento. Era inaudito che da un cadavere ormai disintegrato continuasse a fuoriuscire quella voce meccanica ed inquietante. Ma così era.

Poi Powell si interessò dell'altro corpo precipitato, riconoscendo la soubrette Vera Santini. Avvicinatosi gli tastò il gelido polso.

- **Non ci sono più battiti!**

Sentenzì con la sua voce da duro. Soltanto un attimo dopo Vera si mosse, afferrandolo con forza per un braccio. Powell sentì scricchiolare le proprie ossa, mentre la Santini lo fissava con sguardo risoluto:

- **Il Presidente è in pericolo... Trovi Billy Bon e lo ascolti, lui è innocente!**
- **Non è possibile! Lei non può...**
- **Lo faccia!**

Tom Powell era un poliziotto dall'indole selvatica, e per questa ragione era rimasto un semplice tenente alla soglia del pensionamento, quando invece avrebbe meritato ben altra carriera. Dopo aver visto morire Vera Santini fra le sue braccia, si fece largo tra i curiosi senza troppi complimenti, isolandosi per fumarci su.

Intanto giungevano da ogni parte i primi giornalisti affamati di scoop sensazionali, e Billy approfittava della confusione per raggiungere l'ottavo piano senza difficoltà, imbattendosi nel primario del reparto, il dottor Kinley, il quale stava a sua volta fumando una sigaretta proprio sotto ad un gigantesco cartello su cui spiccava la scritta "Vietato fumare". Il nostro eroe conosceva l'uomo che aveva di fronte, essendo già stato ricoverato lì a causa dei numerosi pestaggi subiti nella sua vita convulsa. Con cautela gli rivolse la parola e, preso atto che il dottore era al corrente delle stranezze avvenute, ma soprattutto della rapida ed inspiegabile guarigione di Miller, immaginò di aver trovato il terreno adatto su cui spargere il seme della verità. Mai previsione fu più sciagurata, poiché il medico, ascoltate le prime allucinati dichiarazioni di Bon, chiamò aiuto. Subito un paio di poliziotti accorsero sul posto e Billy dovette ripiegare verso le scale di servizio. Non andò lontano, perché al piano di sotto si scontrò con altri agenti che lo circondarono.

- **Questa volta è nostro, ragazzi!**

Esclamò un sergente soddisfatto della cattura. Già le manette stavano di nuovo serrandosi attorno ai polsi ancora lividi del nostro eroe, quando si udì la voce autoritaria del tenente Powell.

- **Lasciate quell'uomo e tornate di sopra... Devo parlare con lui...**
- **Ma signor tenente, costui è il mostro che stiamo cercando da giorni!**

Obiettò il sergente srotolando la foto segnaletica di Billy.

- **Ci vorrà poco...**
- **Io non sono sicuro che lei possa...**
- **Via!**

Tutti quanti nella polizia di New York conoscevano la fama poco ortodossa di Powell, il quale spesso se ne infischiava delle regole e delle gerarchie. Gli agenti infatti si allontanarono poco convinti e confabulando fra loro.

Rimasti soli, Bon e il tenente scoprirono di avere un certo feeling, poiché istintivamente e all'unisono, ma soprattutto senza una ragione precisa, entrarono in uno stretto sgabuzzino per scope e ramazze. Lì dentro Bon raccontò la sua incredibile verità, partendo dal cadavere del custode dell'obitorio trovato davanti al suo ufficio; passando dall'incontro con Susy Bell all'esperienza surreale vissuta personalmente all'obitorio, la notte prima del disastro ferroviario in cui era deceduto il costruttore Colucci. Dopo un breve scambio di opinioni in merito, l'investigatore narrò le vicende scozzesi e il tormentato rientro in Canada, mettendo in risalto il suo storico salto dalle cascate del Niagara. Ma fu solo quando pronunciò il nome di Kodrax che Powell cominciò veramente a credergli: era lo stesso nome che egli aveva udito ripetere in maniera ossessiva sotto il Caravan. I due salirono poi nella

stanza in cui si erano battuti i cloni. Il tenente cacciò fuori tutti gli agenti impegnati a ricostruire l'accaduto, suscitando le rimostranze del solito sergente.

- **Adesso inquinerete le prove!**

Powell, come già detto, uomo poco paziente, appoggiò distintivo e pistola d'ordinanza sopra un letto ed iniziò a rimboccarsi le maniche. A testa china il sergente uscì.

Chiusa la porta, Tom, il nostro Billy, Susy Bell e Culet, completamente rinvigorito dopo essere stato semplicemente sfiorato da Vera Santini, ebbero un ennesimo colloquio chiarificatore. Si pretese poi la presenza del Primario Kinley, ma quell'uomo di scienza e di raziocinio, vedendo il coreografo in piedi e praticamente guarito, immediatamente trasalì, iniziando a farneticare di potenziali fughe su lontane cime tibetane, alla ricerca della verità e dell'io assoluto. Si proseguì senza di lui, prendendo in considerazione le successive mosse da compiere: per prima cosa bisognava avvertire il Sindaco Marcomains del pericolo imminente. A tale proposito si poteva avvicinare il suo Segretario personale, Andrew Zurling, che Culet conosceva in quanto grande appassionato di musical.

- **Amici, quando saprà che ci sono io con voi, vi riceverà immediatamente!**

Fu così che i quattro decisero di lasciare l'ospedale fra le proteste dei medici, che in teoria non potevano dimettere il coreografo, e dei poliziotti, che non potevano lasciare andare Bon. Il sergente di poco prima tornò alla carica, questa volta munito di manganello e scortato da più uomini a lui fedeli.

- **Tenente, il suo compito era di mantenere l'ordine nel piazzale... Qui dentro lei non ha alcuna autorità, perciò si fermi e per una volta usi il buon senso!**
- **E' quello che faccio, imbecille!**

Intanto Billy si staccava un bottone dall'impermeabile e lo lanciava in aria.

- **Tutti a terra!**

Urlò, mentre una forte detonazione spazzava i poliziotti, gettandoli nel panico. I fuggitivi ebbero così via libera.

Per uscire i quattro dovettero attraversare anche il reparto psichiatria, dove s'imbatterono nel primario Kinley, trattenuto da una camicia di forza. Il pazzo li salutò a denti stretti e sbavando. Una volta fuori Bon riconobbe la sua Ford Rallenty parcheggiata poco lontano.

- **Che stranezza!**

Esclamò sorpreso, invitando gli altri a seguirlo. Ancora una volta la vettura era stata portata fin lì dallo sfortunato Mortimer Mars. L'avvocato ora tentava in tutti i modi di richiamare l'attenzione dell'amico Billy, ma di nuovo era intrappolato nella calca, ricevendo calci e ditate negli occhi, nonché una ben assesta morsicata di cane. Quando Bon partì vide nello specchietto retrovisore qualcuno rincorrerli ed esattamente come accaduto in Canada, temendo che fosse l'ennesimo scocciato, aumentò. Stavolta però l'inseguitore non era solo, poiché il cane che lo aveva preso di mira correva alle sue spalle.

- **Billy !!**

Urlava Mortimer disperato, mentre il suo carnefice canino guadagnava terreno. L'avvocato riuscì a salvarsi rifugiandosi all'interno di un provvidenziale studio veterinario.

- **Dottore, là fuori c'è un cane da sopprimere!**
- **Decido io se è il caso...**

Il veterinario uscì, finendo azzannato ad una coscia.

Giorni dopo avrebbe tentato una causa contro Mars, avvalendosi del supporto legale del miglior Avvocato degli Stati Uniti: l'esimio Legislament Bastards.

Frattanto nel suo ufficio, il segretario Andrew Zurling stava parlando al telefono proprio con l'ospedale, apprendendo che le condizioni del coreografo a lui molto caro erano pessime.

- **Mi passi il Primario...**
- **Non è possibile, purtroppo il primario Kinley è impazzito! Ci sono stati degli incidenti e, delle vittime...**
- **Vittime?**

In quel mentre gli venne annunciata la visita nientemeno del coreografo Culet. Zurling temette di soffrire della stessa patologia di Kinley, perciò interruppe la telefonata in corso per verificare se il coreografo fosse realmente fuori dal suo ufficio. Ma la sua mente restò ancor più destabilizzata quando ascoltò le deliranti parole dei suoi nuovi interlocutori. Il tenente Powell arrivò presto al dunque: annullare la visita del Presidente ed ottenere i mandati di perquisizione, sia per l'obitorio che per il "Prince of Harlem".

- **Vi rendete conto che chiedete l'impossibile! Il Presidente arriva domani!**
- **E allora? Con una semplice telefonata si può annullare tutto!**

Di fronte a tanta ingenuità Zurling rise nervosamente e Powell, indispettito, afferrò una stilografica dalla scrivania e gli macchiò la giacca. Poi il tenente venne portato via a forza da Billy Bon, che non era neppure stato presentato, e da Culet, mentre Zurling, noto play boy, utilizzava la scusa delle macchie per chiedere un fazzolettino a Susy Bell e ricoprirla di complimenti. Trascinato fuori e calmato l'irascibile Powell, Culet tornò da Zurling per scusarsi. Questi non solo accettò le scuse, ma invitò sia lui che Susy Bell ad assistere alle prove di uno spettacolo che si stava allestendo proprio per intrattenere il Presidente.

- **Ci tengo ad avere una sua opinione professionale, signor Culet...**
- **Molto volentieri ma, non le dispiacerebbe mettere al corrente il Sindaco della situazione che le abbiamo appena illustrato? Guardi che...**
- **Ma no, perché spaventarlo... Non vedo alcuna correlazione tra i fatti dell'ospedale e l'arrivo del Presidente... Vedrà che domani sarà tutto perfetto...**

Per fortuna Powell se n'era andato in Centrale per effettuare delle ricerche sulle origini del nome Kodrax e non aveva perciò udito quell'ultima dichiarazione di negligenza assoluta.

Quando Culet uscì dall'ufficio di Zurling, fu molto sollevato di non trovarsi più fra i piedi quell'uomo assolutamente incapace di controllarsi. Bon aveva dato appuntamento al tenente presso l'obitorio poco dopo il tramonto, per tentare insieme a lui di salvare suo cugino Mike. Ma anche all'investigatore venne fatto notare l'ambiente di classe superiore in cui si trovava, poco adatto ai suoi modi grossolani e al suo abbigliamento inguardabile.

Quando poi, oltretutto, Billy vide il perfettino Zurling uscire dal suo ufficio mano nella mano con Susy, tutta risolini e ammiccamenti, senza nemmeno salutare se ne andò.

- *Signorina, chi era quel maleducato?*

Chiese il Segretario, mentre veniva aiutato ad indossare un costoso cappotto da ben due domestici servizievoli. Culet si affrettò a rispondere anticipando Susy Bell.

- *Nessuno, signor Zurling, ci ha soltanto dato un passaggio...*
- *La verità è che non c'è ancora sufficiente istruzione in questo Paese!*

I due ipocriti continuarono ad autocelebrare la loro educazione e il loro buon gusto mentre salivano su una luccicante "Tryanted KJ" ultimo modello. Una volta seduti sui comodi sedili posteriori, da cui fuoriusciva un delicato profumo di camomilla, il raffinato politicante cercò di nuovo le manine calde di Susy, ma questa glielne negò, contrariata.

Capitolo quindicesimo

L'elisir della Duchessa

Il Segretario e i suoi due ospiti arrivarono a Broadway intorno alle quattro del pomeriggio.

Per entrare nel teatro in cui si provava lo spettacolo dovettero oltrepassare ben tre controlli, l'ultimo dei quali prevedeva una perquisizione minuziosa, che mise di buon umore Culet ed innervosì ancor più Susy Bell. Zurling non mancò di far notare l'imponente servizio d'ordine attivato per la sicurezza del Presidente.

- **Spero che adesso sarete convinti!**

Ma sia il coreografo che Susy continuavano ad essere preoccupati.

- **Non siate ridicoli, signori... Domani sera gli agenti saranno triplicati e in più posizioneremo dei cecchini sui palazzi adiacenti, nemmeno fossimo ancora in guerra... Sappiate che io ritengo eccessive queste misure maniacali che ci costano un patrimonio... Da quando il Presidente metterà piede a New York a quando se ne andrà, non c'è un solo centimetro che non sia stato preso in considerazione dai servizi segreti... Quel poveretto non sarà nemmeno libero di recarsi in bagno senza avere una guardia del corpo alle calcagna...**

Intanto avevano raggiunto il salone del teatro e Susy era rimasta ammaliata da tanta bellezza. Per intrattenere il Presidente era stata scelta un'operetta scritta e musicata alla fine del 1800 dal poco conosciuto musicista parigino Hector Chapabrunter. L'operetta buffa in tre atti dal titolo "L'elisir della Duchessa", era stata dedicata dal compositore a Jaques Offenbach, venuto a mancare appunto nel 1880.

Mentre l'appassionato Zurling s'interessava dei vari problemi logistici dell'ultimo momento, la bella Susy, incuriosita, domandò a Culet qualche informazione sull'opera.

- **Mah!... Non viene rappresentata spesso e non capisco nemmeno perché sia stata scelta per questa occasione...**

Nel frattempo sul palco si muoveva una sgraziata quanto imponente figura femminile in abiti ottocenteschi che alla Bell ricordava qualcuno.

- **Mi riassume la trama, signor Culet...**
- **La trama è semplicemente ridicola... Trattasi di una Duchessa che grazie ad un elisir magico donatogli dalla sua parrucchiera, trasforma i suoi amanti in gatti e viceversa, per poi venderli o regalarli agli amici in partenza per paesi lontani...**
- **Tutto qui?**
- **Purtroppo sì!**

Ecco però che l'accostamento fra dei gatti ed una Duchessa fece ricordare alla ragazza a chi assomigliava l'attrice in scena: sembrava essere una delle zitellone Offenbach.

Susy trasalì quando finalmente notò anche la dedica esplicita dell'autore allo stesso musicista franco-germanico. Che combinazioni incredibili.

Di nuovo si avvicinò al coreografo tirandolo per l'elegante giacchetta.

- **Lei conosce quell'attrice, signor Culet?**
- **Di solito la parte è interpretata da un uomo travestito, non sente la voce baritonale?**
- **Quindi la Duchessa sarebbe un uomo?**
- **Solitamente è così...**

E la bella giovane si accomodò su una poltroncina iniziando a mordicchiarsi nervosamente le unghie. Doveva incontrare quella persona.

In quello stesso momento Kodrax se ne stava seduto dietro alla sua scrivania e teneva in mano un ritratto del Presidente in persona. Il dottore sentiva avvicinarsi l'ora della verità. Ben presto egli avrebbe dimostrato che i cloni erano in grado di governare l'umanità molto meglio degli stessi uomini, altrimenti destinati all'autodistruzione.

- **Saranno i cloni a salvare il mondo, ed io entrerà a far parte della storia! Ai bimbi verrà insegnato il mio nome, insieme ai grandi del passato... Giulio Cesare, Marco Polo, Galileo, Leonardo da Vinci, e il saggio filosofo greco Pergellakis!**

A distogliere Kodrax dai suoi sogni di gloria ci pensò una decisa bussata alla porta.

- **Maledizione, avanti!**

Titubante entrò un omino curvo, gobbo, zoppo e servizievole, dotato di una smisurata testa a forma di pera capovolta sormontata da una castagna.

Incredibilmente l'essere parlava, anche se la sua voce aveva qualcosa d'inquietante e fanciullesco.

- **Dottore, gli strumenti segnalano che il Presidente si è mosso di 0,5 Eliobar...**
- **Vengo, Balmanaku...**

I due esseri disumani si avviarono lungo un corridoio illuminato da strane luci intermittenti, raggiungendo uno stretto ambiente molto freddo, al centro del quale s'innalzava un verticale contenitore trasparente, dentro cui ribolliva un liquido gelido.

Al suo interno e completamente immersa, vi era la copia esatta del Presidente degli Stati Uniti. Una quantità infinita di cavi collegati ad altrettanti macchinari in funzione fuoriusciva da quel corpo immobile e in apparenza privo di vita.

- **Balmanaku, controlla il livello di Fedroxina...**

L'omino deforme verificò diversi parametri segnalati sulle apparecchiature, confrontandoli con gli appunti che teneva in mano.

- *E' vero dottore, la Fedroxina è leggermente al di sotto dei parametri Bendelson...*
- *Male, potrebbero verificarsi dei danni muscolari o alle articolazioni... Rimedia aggiungendo della Tripomacinoxotina nel canale di sdoppiamento a "V"...*

Eseguito l'ordine, la temperatura del liquido scese a – 124 gradi, aumentando al contempo la bollitura contro ogni legge della fisica conosciuta.

- *Dottore, lei è un genio, la Fedroxina si è stabilizzata!*
- *Bene, ora dobbiamo soltanto sperare che il Presidente cada nella trappola che abbiamo architettato...*
- *Io non ho dubbi, maestro...*

Balmanaku, strofinandosi felice le manine marroni, tornò a concentrarsi sui vari termometri e barometri, mentre Kodrax si chiuse di nuovo nel suo ufficio, per riprendere da dove era stato interrotto.

Di umore ben diverso a quello del dottore era Billy Bon, che sotto un cielo ormai stellato attendeva a bordo della sua Ford Rallenty l'arrivo di Powell, come prestabilito. Ma del tenente non si vedevano né la persona né l'irascibilità.

Addirittura peggio dell'investigatore stava Culet, allarmato dalla scomparsa di Susy Bell. La giovane si era allontanata per andare a conoscere l'attore che interpretava la Duchessa Monfort nell'operetta, ed ora era sparita. Proprio dall'attore pretendeva delle spiegazioni il coreografo.

- *Senta, io sono stressato al massimo da queste dannate prove e non ho visto nessuna ragazza che corrisponda alla sua descrizione... Adesso, se permette, vorrei andarmene a casa...*

In situazioni normali Culet non avrebbe badato a quel momentaneo allontanamento, ma viste tutte le vicissitudini che avevano attraversato, una certa inquietudine lo pervadeva.

Decise di informare dell'accaduto il segretario Zurling, che come al solito minimizzò.

- *Non la facevo così apprensivo, signor Culet... Credo che la sua amica sappia badare a sé stessa...*
- *Ma vede...*
- *Si rilassi... Venga, le voglio far conoscere il nostro giovane coreografo...*

Culet ebbe un leggero scatto di nervosismo ed afferrò deciso un gomito del segretario.

- *Lei proprio non vuol capire!*
- *Non si permetta mai più questi scatti! Ma si può sapere in fine dei conti chi è questa Susy Bell per cui si preoccupa tanto?*

E fu così che di fronte a quella domanda del tutto naturale, il coreografo si incartò.

- *Ehm, ecco... il suo vero cognome non sarebbe proprio Bell, ma Foster... Perché, vede... lei afferma di essere la sorella di Vera Santini, la soubrette, e credo che ciò sia vero, anche se in verità la Santini porta un cognome*

differente, essendo probabilmente figlia del produttore Mc Lochness, cioè il suo ex marito, in quanto ora defunto... Ripensandoci meglio però... è impossibile che le ragazze siano sorelle, dato che Susy è scampata a un incendio che ha distrutto la sua famiglia, compreso appunto la sorella reale, che quindi non può essere la Santini... o meglio, potrebbe esserlo se...

- *Ma lei delira!*

Zurling non ebbe più alcun dubbio sulle gravi condizioni nevrotiche di Culet, probabilmente ancora sotto shock per via della recente caduta.

Poco più tardi e nello stesso momento in cui gli infermieri caricavano sull'ambulanza lo sbraitante coreografo, del tutto inatteso arrivò sul posto il Sindaco Marcomains.

- *Cosa succede qui Andrew, di chi sono queste grida?*

Secondo sua abitudine Zurling nuovamente minimizzò.

- *Niente, signor Sindaco, stanno portando via una persona che ha avuto un malore...*

Ma l'intelligente Marcomains colse nel tono di voce del suo collaboratore un'incertezza che lo insospettì.

- *Avanti, Andrew, lo sa che non mi piacciono i segreti...*

Zurling allora accennò al Sindaco le deliranti farneticazioni di Culet, aggiungendo di non considerarle affatto.

- *Maledizione, arrivo adesso dal San Clemente Hospital e lì la situazione è a dir poco drammatica... Mah!*

La possibilità di bloccare la visita del Presidente venne per la prima volta considerata dall'allarmato Marcomains.

- *Ma no, signor Sindaco... Che figura ci farebbe la nostra città, e noi stessi, se annullassimo all'ultimo momento gli impegni di domani?*

Grosse decisioni non vennero quindi prese sul momento. Marcomains però si propose di passare l'intera nottata in ufficio, predisponendo di essere informato ad ogni più piccolo imprevisto occorso in qualunque punto della città.

- *Dobbiamo ripassare insieme il tragitto che percorrerà il Presidente e verificare che non ci siano falle! Contatti il Comandante della polizia, tra un'ora al massimo lo voglio nel mio ufficio!*
- *E i servizi segreti?*
- *Per il momento vediamo di sbrigarcela noi...*
- *Vede che anche lei non è convinto che ci siano reali pericoli, altrimenti...*
- *Vada!*

Zurling maledì Culet e i suoi stralunati compagni, che coi loro vaneggiamenti lo avevano messo in quella scomoda situazione.

Invece i piani di Billy Bon stavano per realizzarsi, visto che Powell era finalmente arrivato all'appuntamento, dopo aver picchiato nei paraggi uno sbruffone ubriaco che faceva il prepotente con la moglie minuta e spaventata.

Alla centrale il tenente aveva monopolizzato tutti gli archivi disponibili ed il relativo personale, scoprendo la possibile origine del nome Kodrax, ovvero che si trattava della marca di una ditta svedese specializzata nella produzione di potenti generatori elettrici.

In più era risalito alla vera identità della persona di cui il clone aveva preso il posto: il dottor Antonin Redental, uno dei più importanti medici legali del Dipartimento di Polizia.

- **... Qualche anno fa, Redental è stato al centro di un'indagine interna piuttosto grave... Un indagine che poi lentamente è andata sgonfiandosi, quando il detective Harlenson, che la dirigeva, ha coinvolto nomi altisonanti come quello del Produttore Mc Lochness...**
- **I conti cominciano a tornare...**
- **Eccome se tornano! Guardi qui, investigatore... Secondo questi documenti, sette anni fa un'azienda specializzata in scenografie e collegata a Mc Lochness, ha acquistato un dozzina di generatori Kodrax dalla Svezia... Generatori che una volta scaricati al porto sono scomparsi nel nulla...**
- **E l'azienda?**
- **Fallita e smantellata nel giro di pochi mesi...**

I due nuovi amici rimasero qualche istante in silenzio per metabolizzare la portata di quanto appena scoperto. Solo loro sapevano. Mentre l'umanità intera a quell'ora della notte riposava ignara del pericolo, Powell e Billy Bon stavano per sgominare una delle organizzazioni più pericolose di tutti i tempi. Non gli sembrava vero.

- **Che facciamo, tenente, ci muoviamo?**

Chiese Billy scendendo dalla sua Ford e riempiendosi le tasche dell'impermeabile di piccole e futuristiche invenzioni Carpa.

- **Sarà per me un onore!**

Fu la risposta dell'esaltato Powell, che assaporava in quel momento la realizzazione di un'intera carriera disseminata d'incomprensioni e castighi spesso e volentieri immeritati.

Tramortito il guardiano di turno, proprio con una delle invenzioni dell'Ingegnere italiano: il fazzoletto soffoco-appiccicante Carpa a durata imprevedibile, i due entrarono all'obitorio.

Il primo ambiente ispezionato fu un ampio stanzone pieno di lettini e cadaveri. Powell immediatamente sbiancò: dov'era finito quel uomo irascibile che solo pochi minuti prima aveva dato una dura lezione ad un burbero molto più grosso e pericoloso di lui? Billy Bon si sentì così solo, soprattutto quando il tenente, colto da capogiro, si sdraiò proprio su uno di quei lettini mobili.

- **Tenente, non faccia così...**
- **L'odore che c'è in questo posto mi turba...**

E Bon a sua volta si accomodò su un secondo lettino, accendendosi un sigaretta.

Ci volle una buona mezz'ora per rivedere Powel in piedi, e servì dunque un secondo fazzoletto Carpa per neutralizzare nuovamente la guardia che nel frattempo si era ripresa.

Eccoli quindi, varcata la porta recante la scritta "Lavaggio salme", entrare in un secondo ambiente, che Bon ricordava diverso.

La scala che il nostro eroe aveva utilizzato per fuggire la notte precedente, non era così vicina all'uscita come credeva, ma vi era un lungo corridoio da percorrere, illuminato da fastidiose luci intermittenti. Ai due si presentarono varie stanze laterali che andavano ispezionate. Facendosi coraggio Billy estrasse la sua 38 a tripla canna e spalancò la porta della prima. Dentro, seduti su un lettino vi erano due Mike identici che giocavano a carte fra loro, altri invece riposavano in disparte.

Powell restò di stucco, mentre i cloni, vedendoli, essendo stati creati solo per uccidere Billy Bon, attaccarono a mani nude.

- Ubbidire a Kodrax !!

Per fortuna Billy era armato e fece fuoco con la sua potente 38, disintegrandoli.

Udendo gli spari, dalle stanze successive uscirono altri cloni: una decina di Colucci e sei Miller, che ben più potenti scansarono quelli poco efficaci del piccolo costruttore, avanzando decisi. Per la mente poco allenata di Powell a quei fatti straordinari era troppo, così cadde in depressione e nelle mani di due deboli Colucci che lo addentarono, uno ad una natica e l'altro al coletto della camicia, senza raggiungere il collo.

Il freddo Bon invece mantenne la lucidità necessaria per reagire, dapprima sparando a raffica con la sua 38 ed esaurendone il serbatoio da 10.864 colpi, poi, mentre dal fondo del corridoio s'intravedevano alcune signore Tamerlson gigantesche, decise di farla finita con quel posto. Lanciata a terra quella che sembrava una normale caramella al limone effervescente, e che un goloso clone imperfetto tentò di raccogliere, l'intero obitorio iniziò ad esplodere ala dopo ala, provocando fiammate visibili in tutta la città.

Dopo l'inferno scatenato Bon guidò per alcuni minuti col solo scopo di mettersi in salvo. Al suo fianco Powell vaneggiava di aver vissuto un incubo ad occhi aperti. Ma era tutto vero, e il Sindaco Marcomains presto sarebbe stato informato di quell'ennesimo disastro, mentre la polizia continuava a brancolare nel buio.

Capitolo sedicesimo

Massima precisione

La Ford Rallenty attraversò gran parte della città semideserta a quell'ora della notte. Billy Bon trovò sollievo nella pace notturna che lo circondava e ad ogni chilometro percorso recuperava lucidità. Fu così che la vettura venne indirizzata verso il Prince of Harlem, con l'intenzione di mettere la parola fine alla vicenda. Il nostro Billy, determinatissimo, non aveva tempo per Powell che accanto a lui stava male, asserendo di sentirsi ancora addosso quell'odore di cadavere fresco di cui era impregnato l'obitorio. Poi il tenente domandò al nostro eroe cosa contenessero quelle terribili caramelle di cui aveva le tasche piene. Per tutta risposta Bon ne scartò una e se la mangiò. Era ufficiale: Powell non ci capiva più niente. Arrivarono in quelle condizioni davanti al night club, e una volta parcheggiata la Ford Rallenty senza dare nell'occhio, il nostro eroe fece capire le sue già chiare intenzioni: catturare una volta per tutte i loro nemici e smascherarne i segreti.

- **E' in questo covo di razzisti che è stato generato un personaggio come Kodrax!**

Al destabilizzato Powell bastarono quelle poche parole per spronarlo. Il tenente scattò da solo e, sordo ad ogni richiamo dell'investigatore, pistola alla mano attraversò la strada. Appena fu di fronte all'ingresso del locale intimò la resa ai forzuti buttafuori, che lo neutralizzarono a pugni e bastonate, trascinandolo dentro. Ancora una volta Tom era partito in quarta per poi lasciare il nostro eroe da solo. Ma Billy aveva già sfruttato quella situazione a dovere, sgattaiolando all'interno dell'edificio attraverso la porta da cui si introduceva Kodrax. La serratura speciale fu subito disattivata dall'apritutto Carpa, ed oltrepassata quella soglia, probabilmente considerata dal dottore invalicabile, Bon fu libero di agire all'interno. Dalla sala da ballo attigua proveniva un'allegria musica che stonava con quel laboratorio scarsamente illuminato da luci al neon rossastre: così erano gli ambienti dove si aggirava Kodrax, non sopportando egli la normalità. Tutto intorno vi erano impolverati strumenti da ricerca scientifica, forse in disuso da anni, e in mezzo a quelle attrezzature abbandonate, Billy notò una piccola scultura che rappresentava uno strano insetto, a metà strada tra un grillo, una cavalletta e una zanzara. Egli la scrutò con ribrezzo, poiché osservatala da vicino era talmente di buona fattura da sembrare reale. Quando finalmente si decise a sollevarla, la voce di Kodrax lo sorprese.

- **Caro investigatore, osservi bene quell'insetto... Lei tiene tra le mani la mia origine...**
- **In effetti colgo un'orripilante somiglianza...**
- **Dica pure, io non mi offendo, anzi... ammiro il suo sangue freddo...**
- **Da dove proviene questo essere? Forse dall'Amazzonia?**
- **Viene da una regione del sud d'Italia chiamata Vicenza e il suo nome è "Gralfio palustre saltatore"... Il primo biologo che l'ha scoperto, all'inizio del**

secolo, è stato colpito dalla sua capacità di rigenerare gli arti perduti, grazie all'elettricità prodotta dalle sue speciali antenne...

Quelle spiegazioni a Bon interessavano poco o nulla.

- **Allora, è qui che tiene nascosto il clone del Presidente?**
- **Visto che ha tanta fretta, mi segua...**

Percorso un breve tratto di corridoio a luci intermittenti, i due entrarono in una piccola stanza in cui vi erano due Susy Bell identiche, legate sopra ad una bollente vasca di acido muriatico. Vedendo Bon, le due donne iniziarono a chiamarlo a gran voce confondendolo.

- **Cosa ne dice del mio gioco? Quale delle due sarà la sua vera Susy? Cerchi di scegliere bene perché, come vede, liberandone una condannerà a morte l'altra... Dimenticavo, entrando ho attivato un timer di due minuti, che stanno già trascorrendo... Quando il conteggio arriverà a zero, tutte e due si faranno il loro ultimo bagno...**
- **E il Presidente?**
- **A lui ci penso io, perciò la saluto...**

Kodrax spavaldo e fiero della sua intelligenza superiore fece per uscire dalla stanza, ma subito sentì una mano afferrarlo per il colletto del suo camice bianchissimo. Dopo una breve ed inutile lotta si ritrovò tenuto per i piedi a testa i giù, a pochi centimetri dall'acido bollente.

- **Ebbene, dottore, se l'aspettava questa mia mossa?**
- **Devo dire di no... Pensavo di aver calcolato tutto, invece alla fine qualcosa mi sfugge sempre, lo devo ammettere...**

Intanto il contatore segnava soli quaranta secondi allo zero, e adocchiato Kodrax sorrise.

- **... Cosa le fa pensare che io le rivelerò l'originale umano... Sono perfettamente identiche e lei vivrà sempre col dubbio di aver salvato il mio clone...**

Ma Bon in quel momento scoprì d'avere ben altri problemi, e cioè la resistenza delle sue deboli braccia, giunte al limite.

- **Mi perdoni, dottore, ma la devo lasciare...**
- **Come?**

SPLASH !!

Kodrax e tutta la sua intelligenza supposta si disciolsero in un secondo. Ma a proposito di secondi, ora ne rimanevano solo venti a Billy per decidere il da farsi. Optò per la soluzione più scontata: bloccare il timer. Tolto il coperchio a meno di sei secondi dallo zero, dapprima sudò nel vedere un intricatissimo groviglio di fili colorati, ma poi, notata sotto di essi una normalissima pila, del tutto simile a quelle

dei telecomandi dei giorni nostri, la tolse dalla sede ed il conteggio si bloccò a 0,3 decimi.

Disinnescato il terribile ordigno con quell'azione ingegnosa, che ancora una volta Kodrax non aveva calcolato, Bon poté lavorare con tranquillità e liberare le due Susy, che lo ricoprirono di baci e carezze. In quel dolce frangente Billy cercava di cogliere fra loro qualche differenza che potesse aiutarlo nell'ardua scelta. Notò così che una Susy portava al collo una sottile catenina d'argento, al contrario dell'altra che ne era sprovvista. Era un particolare del tutto inutile, perché il nostro eroe di solito non badava a simili sciocchezze in una donna e non si ricordava se la Bell portasse già in precedenza quel monile.

Quando quel momento festoso e sensuale terminò, la prima preoccupazione del nostro eroe fu di mettere in salvo le due donne. Senza troppe precauzioni sbucarono quindi in una sala da gioco del Prince of Harlem, avvistati subito dal solito bandito col sacchetto di carta sotto braccio.

- *Arrenditi investigatore, questa volta ti teniamo sotto tiro!*

Gli intimò, indicando altri uomini armati accanto a sé. In quei momenti concitati, Bon sperò che nel sacchetto vi fosse una bottiglia di whisky da rubare, ma invece da lì ne uscì una coscia di pollo arrosto, immediatamente addentata con fame dal uomo.

- *Scusatemi ma, non mangio da giorni...*

E la sparatoria iniziò.

Billy riuscì a rientrare nel corridoio portando con sé soltanto una delle due Susy, mentre l'altra, proprio quella con la collanina, cadeva ferita da un proiettile vagante.

- *Lasciala lì Billy, sono io quella vera!*
- *Come mai lei aveva la collana e tu no?*
- *Cosa t'importa delle collane...*

E tra un proiettile fischiante e l'altro, lo baciò, come non era stato mai baciato in vita sua.

Sotto quella pioggia di pallottole sempre più fitta a Billy non restò che estrarre ancora una volta la sua 38, e dopo averla regolata su "Potenza di fuoco 10", obbligò i suoi avversari alla ritirata. Addirittura ci fu il crollo di una parete laterale e la conseguente fuga in massa con panico di quei clienti altolocati, avvezzi a tutt'altre situazioni.

Un'atmosfera ben diversa, quasi lunare, regnava invece nell'aerea dove un tempo sorgeva l'obitorio. Sul posto giunse, fra gli altri, anche il Sindaco Marcomains, aiutato a scendere dalla macchina dal preoccupato Zurling. Andrew aveva di fatto omesso nel suo breve resoconto al Sindaco, la richiesta avanzata da Powell per ottenere i mandati di perquisizione sia per l'obitorio che per il Prince of Harlem, ritenendole ingiustificate. Ora però, davanti a quel disastro, le sue certezze vacillavano.

- *Come mai è così silenzioso, Andrew... Mi descriva ciò che vede...*
- *Signor Sindaco, l'obitorio non esiste più, e parte della struttura universitaria adiacente è andata perduta... Purtroppo ci sarebbe anche qualche disperso...*
- *Tutto ciò nella mia città e proprio la notte prima della visita del Presidente!*

Non avendo nei paraggi altre valvole di sfogo, Marcomains se la prese col suo Segretario, accusandolo di negligenza e leggerezza sul lavoro.

- **Ma signore, come potevo prevedere una simile evoluzione in negativo?**
- **Portatemi all'ospedale, ci voglio parlare io con quel coreografo!**

Zurling iniziò a sudare freddo, sperando che non giungessero notizie anche dal Prince of Harlem, cosa che puntualmente avvenne proprio in quel momento.

Un agente al seguito li informò che nel prestigioso locale poco lontano era in corso una sparatoria. Gli atti di violenza iniziati all'interno del night club si erano purtroppo estesi anche all'esterno, visto che le bande di colore si stavano avventando sui clienti in fuga, per derubarli e malmendarli. Il Sindaco si liberò dalle braccia ormai molli di Andrew e proseguì a tentoni da solo verso una macchina, intenzionato a guidarla personalmente fino al luogo di quell'ennesimo disastro. Nessuno ebbe il coraggio di opporsi alla sua autorità, e dunque si formò una colonna alle spalle del primo cittadino, che con mille frenate e manovre maldestre puntò a passo di lumaca verso il New Jersey.

Tuttavia davanti al Prince of Harlem i poliziotti erano già arrivati e si stavano prodigando per disperdere le gang dei neri, ora scatenate in una guerra fratricida per il controllo del quartiere. Per fortuna al momento non vi erano vittime, ma solo qualche contuso.

Intanto Bon e Susy avevano appena varcato la soglia di un locale saturo di vapore acqueo, che rendeva faticosa la respirazione e celava ogni cosa.

- **Ci mancava anche la nebbia! Stammi vicino, Susy!**

Ma già la Bell era sparita.

Avanzando a tentoni, al nostro eroe parve di toccare il corpo di una bellissima donna svestita, la quale si rivelò invece un freddo manichino. Poi, sempre muovendosi alla cieca, pigiò inavvertitamente alcuni bottoni, che provocarono il diradamento del vapore e la diffusione nell'ambiente di un assordante rock and roll.

Furibondo Bon infilò la prima uscita trovata, imbattendosi in una scala che iniziò a salire fra la speranza di ritrovare Susy Bell e il timore di finire in un agguato. Infatti ecco che a metà salita fu necessaria una nuova sparatoria. Ora i suoi inseguitori lo braccavano anche con l'ausilio di cattivissimi cani rottweiler.

Fra di essi Billy riconobbe una vecchia conoscenza: il regista Ted Burnett Johnson, il quale scansando gli altri si mise davanti a tutti, sfoggiando un ghigno nervoso. Da quel vile che era, Burnett stava utilizzando come scudo umano proprio Susy Bell. Il nostro eroe non poteva sopportare la vista di simili vermi a due gambe. Scese allora di qualche gradino, e regolata la 38 sul "Colpo singolo maximum-precision", lo uccise centrandolo sul sorriso.

Annichiliti da quell'azione impavida, che sembrava essere uscita direttamente dagli schermi cinematografici di Hollywood, i restanti uomini se la diedero a gambe, cani compresi, scivolando fra i frammenti dei denti spezzati di Burnett.

Susy poté così lanciarsi ancora una volta fra le braccia del suo salvatore, poco interessato ai contatti fisici in quel momento drammatico ed incerto. Insieme salirono in cima alla scala, che li condusse di fronte ad una porta chiusa a chiave e sulla quale campeggiava la scritta "The boss". Incuriosito da quella situazione Billy origliò, anche perché dall'interno fuoriusciva una voce possente ed autoritaria.

- **La costituzione degli Stati Uniti d'America non permette simili prevaricazioni della dignità umana! Liberate quest'uomo e trattatelo secondo i suoi diritti!**

Bon si rese conto di aver trovato ciò che cercava: il clone del Presidente era in quella stanza. Prima di entrare in azione cercò di capire cosa stava succedendo, anche perché alla voce del clone presidenziale si accavallavano quelle di altre persone.

- **La prego, signore, mi segua e andiamocene... Non li ha sentiti poco fa gli spari giù nella sala da gioco? I cospiratori cercano di raggiungerla! Cosa succederebbe a Washington se lei venisse ucciso?**
- **Il nostro piccolo Balmanaku ha ragione, signor Presidente... Deve fidarsi di noi... Domani, quando avremo tolto di mezzo il suo sosia, lei potrà tornare alla guida del Paese, senza destare sospetti sui pericoli che abbiamo corso in questi giorni...**
- **Va bene, mister Spergelett... Ma non posso andarmene sapendo che un essere umano viene maltrattato dal Governo degli Stati Uniti... Almeno levategli il bavaglio!**
- **Sicuro, signore, adesso glielo leviamo, voi però andate e, mi raccomando ancora una volta... Quando domani si riunirà al suo Staff, non una parola sull'accaduto... Pensi alle conseguenze, ai sospetti...**
- **Per chi mi avete preso? Ho visto quanto mi assomiglia quell'impostore!**

Billy Bon scosse il capo e sorrise ironico a Susy: quei maledetti stavano istruendo a dovere la loro creatura, ribaltando la situazione e facendogli credere di essere lui il vero Presidente. Proprio in quel momento il nano Balmanaku spalancò deciso la porta, ritrovandosi puntata contro la 38 di Billy. Presente nel locale vi era anche il solito bandito con il sacchetto di carta marrone sottobraccio, che controllava il loro prigioniero Powell. Lo sguardo di Bon cadde poi rapido sulla figura surreale di Jack Spergelett: a sorpresa un monco, ovvero dotato solo di busto e parte delle braccia, che si muoveva su una carrozzella elettrica. Il primo a rompere il silenzio creatosi fu proprio il Presidente.

- **Chi è costui, signori? Cosa significa questa intrusione armata in mia presenza?**

Powell sfruttò quel momento propizio per buttarsi sull'uomo col sacchetto, sbilanciandolo. Invece Spergelett indirizzò la sua carrozzella a tutta velocità verso Billy, mancandolo e centrando Balmanaku, spezzandogli una corta gamba. Dalla bocca dell'omino uscì un gemito simile al rumore emesso da un frutto marcio schiacciato sotto un piede.

Mentre Bon, che in pratica non aveva fatto nulla fino a quel momento se non entrare semplicemente nell'ufficio, si concentrava sul fasullo Presidente, l'uomo col sacchetto sparava a Powell, mettendolo fuori gioco. Poi il bandito cercò di catturare Susy Bell, ma inciampò nella carrozzella fuori controllo di Spergelett, e tutti e tre rotolarono contro un armadio da parete che cadde loro addosso. In quello stesso momento irrupero i poliziotti. Di fronte a quello spettacolo grottesco gli agenti rimasero destabilizzati, ed il Presidente, confuso quanto mai, ne approfittò per fuggire con Bon alle calcagna.

- **Ehi Fred, quello sembrava il nostro Presidente...**

- *Il tizio che lo sta rincorrendo è di sicuro Billy Bon, il ricercato che dobbiamo catturare! Perciò muoviamoci!*

D'istinto il Presidente clone chiese aiuto ai poliziotti indaffarati nella sala sottostante.

- *Qui, presto, proteggetemi! Sono il Presidente degli Stati Uniti!*

Ma l'uomo col sacchetto era tornato alla carica. Adesso dall'inseparabile involucro cartaceo aveva estratto una mitraglietta, sicuramente più grande del volume del sacchetto stesso, ma che misteriosamente si trovava nelle sue mani.

Sotto le sventagliate di quel pazzo tutti si misero al riparo, tra grida di terrore e panico.

- *E' l'uomo col sacchetto! Dio mio! E' fuori controllo!*

Urlò un bandito, mentre il Presidente infilava l'uscita principale ed usciva all'esterno.

Bon fu costretto ad un ripiegamento dietro ad alcuni tavoli accatastati, contro i quali i colpi di quella terribile arma cozzavano rumorosamente.

Poi d'improvviso le raffiche cessarono. Billy pensò che lo scatenato criminale avesse svuotato il caricatore, ma invece vide Powell che, nonostante fosse ferito, lo sollevava di peso e gli strappava dalle mani il prezioso contenitore, infilandoglielo poi in testa con tutta la sua forza, incassandogliela nel torace.

Bon si precipitò sul posto per congratularsi col tenente, purtroppo ormai giunto alla fine.

- *Investigatore, ho un ultimo desiderio da chiederle... Il mondo intero deve sapere che io... ho ucciso l'uomo col sacchetto...*

E morì. Il nostro eroe era convinto che Powell meritasse ben altra gloria, e si sarebbe battuto per procurargliela.

Intanto fuori dal locale sopraggiungeva guidando come un pazzo Andrew Zurling, fuori di sé per essersi lasciato sfuggire di mano la situazione, e proprio quando il Sindaco Marcomains aveva più bisogno del suo aiuto.

- *Non è da me! Devo assolutamente rimed...*

SKREEKKK !!

All'improvviso un individuo barcollante, forse ubriaco e sbucato dal nulla, si era infilato sotto le ruote della sua vettura, in quel momento condotta alla folle velocità di 35 km orari.

- *Dannazione, a questa velocità l'avrò sicuramente ucciso!*

Sceso per controllare la situazione fu sorpreso da una voce che lo condannava.

- *Ha investito il Presidente! Correte! Lo ha ucciso! Chiamate la polizia, la stampa!*

Appurato che l'estraneo sbraitante aveva perfettamente ragione, Zurling dovette sedersi.

Tutto ciò avveniva all'insaputa del nostro eroe, incapace di abbandonare Susy Bell al proprio destino. Rientrato nell'ufficio devastato, Billy sorprese Balmanaku che tentava di sopprimere Spergelett soffocandolo con un cuscino, mentre costui invano si difendeva agitando i suoi quattro moncherini come un lattante bagnatosi di urina. L'investigatore li divisò troppo tardi. Spergelett cadde morto asfissiato e il nano addentò una capsula di cianuro, abbandonando la vita sbavando.

- **Ubbidire a Kodrax!**

A quel punto Bon si occupò finalmente di Susy Bell. Costei si trovava bloccata sotto il pesante mobile cadutole addosso. Billy le si avvicinò nutrendo ben poche speranze.

Probabilmente avrebbe perso l'ennesima persona cara.

- **Mi dispiace Billy, ho paura che è finita... Ero io la vera Susy...**

Disperato Bon tentò con le sue manine sudate di sollevare il pesante armadio, ma l'ultima frase pronunciata dalla Bell lo fece desistere del tutto.

- **Ubbidire a Kodrax!**

Solo in quel frangente Billy si ricordò che l'altra Susy era stata solo ferita e che dunque poteva essere salvata. Precipitatosi di sotto, dove nessuno badò a lui visto l'elevato numero dei feriti da soccorrere, riuscì a raggiungere la seconda Bell mentre su di una barella stava spirando.

- **Sono contenta di vederti per l'ultima volta, Billy... Sei tornato da me...**
- **Insomma basta! Quante volte ancora dovrò vederti morire?**

Esplose il nostro eroe, ormai sull'orlo di una crisi di nervi. Un diligente infermiere gli pose delicatamente una mano sulla spalla, invitandolo ad allontanarsi.

- **Mi lasci stare!**

Tra i due volò subito qualche calcio male assestato, senza che Billy potesse udire le ultime parole di Susy.

- **E' contento? Per colpa sua non saprò mai chi era veramente questa donna! Si rende conto che forse era un clone?**
- **Ma se ne vada via, pazzo, prima che la faccia arrestare!**

E Bon si allontanò massaggiandosi un gluteo e guardando con astio quel puntiglioso infermiere. Un giorno lo avrebbe cercato in tutti gli ospedali d'America per finire quella discussione interrotta troppo presto.

Poi finalmente il nostro eroe uscì all'aria aperta, notando poco lontano un capannello di persone attorno ad una macchina ferma in mezzo alla strada. Lo incuriosirono i vari flash di macchine fotografiche che illuminavano la notte.

Arrivò giusto in tempo per sentire l'intervista che Zurling stava rilasciando in diretta a Radio Hinterland New York. Il segretario si prendeva il merito di aver sgominato

una pericolosa organizzazione, che aveva come obbiettivo quello di sostituire il Presidente degli Stati Uniti con un perfetto sosia ad essi fedele. Il Presidente stesso era già stato informato di quel successo, e l'indomani avrebbe premiato Zurling con un encomio solenne, nominandolo altresì Governatore onorario di uno staterello del centro America che ben pochi conoscevano, se non per i traffici di droga.

- **Ma signor Zurling, come sapeva che il fasullo Presidente sarebbe passato proprio di qui?**

Prima di rispondere Andrew mostrò ai fotografi i documenti trovati nelle tasche del sosia investito, tutti a nome del reale Presidente, confermando quindi con assoluta certezza le sue dichiarazioni.

- **Perché ho effettuato numerosi calcoli statistici... Sono mesi che seguo questo caso, e ho preferito non informare il Sindaco a causa dei suoi recenti problemi di salute... E' stato rischioso, me ne rendo conto, ma alla fine tutto ciò ha pagato e il nostro Paese è salvo!**

Si sollevò un applauso spontaneo a quell'affermazione roboante, mentre Bon, senza nemmeno accorgersene, si era ritrovato la sua 38 fra le mani e puntata verso il Segretario.

Il dito gli prudeva sul grilletto, ma tutto sommato non ne valeva la pena.

Il nostro eroe mise via la pistola e sconcolato raggiunse la Ford Rallenty, mettendola in moto. Nello stesso momento in cui partiva, tra la folla ammassata si sollevò un grido:

- **Billy !! Ehi Billy !! Sono Mortimer !!**

Allontanandosi Bon vide un individuo nello specchietto che lo rincorreva.

Era la solita scena che si ripeteva ad ogni partenza, ma perché?

Tenendosi quel dubbio, l'avvilto investigatore accelerò, lasciandoselo alle spalle.

Capitolo diciassettesimo

Sfida nei bagni



Deluso dalla vita e dalle sue ingiustizie, Bon si rifugiò nell'alcool, la sua vera casa. In fondo col whisky aveva un feeling particolare, e infatti, dopo il diciottesimo bicchiere iniziò a dialogare con una bottiglia vuota, rimproverandola di esser poco socievole. Invece dopo il ventiquattresimo crollò in uno dei suoi ricorrenti incubi riassuntivi, dai quali spesso però si risvegliava con le idee più chiare.

Ed ecco Zurling e Kodrax ballare un lento valzer suonato al pianoforte dalla Duchessa Christine. Andrew si stava prendendo il merito di quella composizione altrui e l'altra zitellona, Anne, si accingeva a punirlo per la sua vanteria, obbligandolo ad ingurgitare miele e pungiglioni di vespe, in un mix che sarebbe stato letale per chiunque non si fosse trovato in un sogno. Poi un accecante bagliore cambiava la scena, ed ora c'era Kodrax che avanzava in uno dei suoi laboratori dalle luci intermittenti. Bon si trovava appeso a testa in giù sopra una vasca d'acido, con il dottore che rideva meccanicamente e teneva in mano un lungo coltello, intenzionato a tagliare la corda che lo reggeva. Ma ingenuamente e con sorprendente facilità, Kodrax si sporgeva troppo sulla vasca e vi precipitava all'interno, smettendo di ridere.

All'investigatore parve di sentire sulla pelle i bollenti schizzi di quel liquido infernale, e così si svegliò. In realtà uno dei camerieri lo aveva centrato in pieno viso con un'intera secchiata di acqua e ghiaccio: altro che schizzi bollenti.

- Vattene! Ormai è l'alba e dobbiamo chiudere!

Incapace di reggersi in piedi, venne aiutato con le cattive ad uscire da quel locale da veri barboni senza speranza, fatto di soli due tavolacci, quattro sedie sbilenche e poco più.

Billy si svegliò come si deve soltanto ore dopo, scaldato dal sole ormai alto nel cielo.

Lo avevano buttato sui sedili posteriori della sua macchina.

In quella notte appena trascorsa, per Bon nell'alcool, i poliziotti ed i servizi segreti avevano scoperto nei sotterranei del Prince of Harlem tutta l'organizzazione di Kodrax e le sue fantascientifiche macchinazioni.

I giornali già parlavano dei potenziali cloni in circolazione e dell'attentato al Presidente all'ultimo momento sventato da Andrew Zuling. Addirittura sul New York Times spiccava la doppia fotografia raffigurante le due Susy Bell identiche, trovate morte nel locale. Inoltre nei paraggi del Night Club era stato catturato, nell'atto di fuggire, il regista Ted Burnett Johnson, fotografato poi supino accanto al suo identico cadavere rinvenuto nei sotterranei del "Prince". Il regista aveva subito vuotato il sacco, raccontando quanto sapeva della vicenda e lasciando senza parole chi lo ascoltava. Come se non bastasse erano stati recuperati i registri su cui erano

stati documentati i vari esperimenti, prima effettuati dagli scienziati di Mc Lochness e poi dal clone che li aveva eliminati e che si faceva chiamare Kodrax.

Tale nome derivava dalla prima scritta che l'essere aveva letto uscendo dalla macchina che lo aveva creato, e posta sopra ad alcuni generatori di corrente. Di quella creatura misteriosa per il momento non vi era traccia, ma l'America intera la stava cercando, perciò la sua cattura sembrava questione di ore. Al ritrovamento del cadavere di Powell, un commosso Zurling aveva speso per lui grandi parole di elogio, non solo come eliminatore dell'uomo col sacchetto, ma per essere stato il primo a scoprire le intenzioni terrificanti di quei pazzi fanatici.

Non potevano logicamente mancare i cronisti che mettevano in discussione quei fatti, considerati solo pubblicità gratuita verso l'amministrazione Marcomains, guarda caso proprio di fronte alle personalità governative in visita alla città. Nonostante i dieci morti, di cui tre onesti poliziotti, ed i molti feriti, la visita del Presidente si era trasformata in un momento di festosa vittoria contro gli ennesimi prepotenti sedotti dal potere.

Sfogliati di fretta tutti quei giornali, in cui il suo nome mai compariva, Bon passò rapidamente attraverso più stati d'animo: dapprima vi fu la tristezza per aver perso dei cari amici, poi un senso di impotenza verso quelle persone immeritevoli che si erano appropriate del suo lavoro, poi ancora gioia, per i riconoscimenti ufficiali ottenuti da Powell, anche se postumi. Infine una strana sensazione di sospetto si annidò in lui, come se un dettaglio importante gli fosse sfuggito e qualcosa di grave dovesse ancora succedere.

Mentre rifletteva sugli ultimi fatti, cercando in essi analogie con l'incubo avuto, si ritrovò a guidare verso l'ospizio dove giorni prima aveva abbandonato la signora Tamerlson.

Continuava a non convincerlo quel numero di telefono trovato nella borsetta della pettegola. In fondo aveva ben riconosciuto quei giganteschi cloni della donna avanzare contro di lui all'obitorio.

Nel primo pomeriggio Billy parcheggiava la macchina davanti a quella struttura fatiscente, dalla quale proprio in quel momento stava tentando di fuggire un vecchio sporco e mezzo nudo, catturato poi con una grossa rete da pesca. Quando Bon cercò d'interessarsi a quel caso umano gli inservienti lo scacciarono in malo modo.

- **E' forse un suo parente?**
- **No, ma...**
- **Ma cosa?**

Billy lasciò perdere: aveva altro per la testa. Così entrò, mentre il vecchio veniva sedato da più iniezioni, data l'incapacità di quegli improvvisati infermieri, assegnati lì dai servizi sociali per toglierli dalla strada. Dentro fu sorpreso da una radio accesa a tutto volume, dato che si stava seguendo il discorso in diretta del Presidente davanti al Prince of Harlem, per commemorare i caduti di tutte le guerre e di quella notte appena trascorsa.

- **... Capita a volte, che talune persone, guardandosi allo specchio, si credano meglio di altre... L'America non lo può tollerare! Io non lo tollero! La forza di un popolo risiede nel rispetto reciproco e nella fiducia tra i singoli! Ecco cos'è per me il concetto di Nazione... Tanti uomini uniti, che lavorano e crescono insieme! In questo posto si praticavano esperimenti inauditi per creare una razza superiore... Dunque la storia non ci ha insegnato proprio niente? Non c'è ne stato uno solo di questi vanagloriosi che abbia vinto...**

Non è accaduto in passato e non accadrà certo oggi, e qui, nel cuore della nostra patria... Tutti noi dobbiamo essere grati al signor Zurling... ed al purtroppo caduto tenente Powell, di cui con grande maestria lo scultore Bill Scalpell, nonostante il poco tempo concessogli, ne ha realizzato un busto in ceramica su mia espressa richiesta!

La folla presente poté osservare tra le mani del Presidente un obbrobrio: quello era Powell secondo Scalpell. Fra i vari applausi, il pianto della vedova Powell aumentò, alla vista di quell'opera indegna che offendeva la memoria del marito.

Intanto alla radio il Presidente continuava il suo discorso, ringraziando ora il Sindaco Marcomains per l'organizzazione allestita nonostante gli incresciosi fatti avvenuti, ed elogiando la città di New York, vera perla di tutta l'America. Poi rassicurò i lavoratori neri di Harlem, ultimamente vittime dei soprusi da parte di organizzazioni mafiose atte a sfruttarli.

- **... Il sindaco Marcomains mi ha parlato di questo problema ed io interverrò di persona! Da oggi stesso voglio coesistenza fra tutte le razze, e questo locale che ho di fronte, simbolo di razzismo e ottusità, sarà aperto a chiunque voglia entrarvi! Negli Stati Uniti ciascuno deve essere libero di entrare ed uscire da qualunque luogo pubblico, e se ci fossero problemi telefonate pure a questo numero...**

Le cifre furono però coperte da un roboante attacco di banda, che il Presidente stesso applaudì, fra i taccuini pronti per annotare quel numero telefonico che nessuno seppe mai.

Bon scosse il capo contrariato, e poi, guardando verso un vecchio, commentò sottovoce:

- **I politici non cambiano mai... Solo chiacchiere...**

Ma il vecchio, sorprendentemente lucido, lo riprese:

- **Lei sarebbe in grado di far meglio?**
- **Non so...**
- **E allora taccia e lasci stare il nostro Presidente!**

Punto sull'orgoglio, l'anziano, evidentemente con un passato da militare, tento di porsi sull'attenti, alzandosi dalla sua traballante carrozzina. Egli resse la posizione solo per pochi attimi e poi, colto da malore crollò al suolo, soccorso da altri incompetenti infermieri che, invece di defibrillare gli cambiarono il pannolone.

Questa volta Bon pensò bene di non intromettersi e si interessò finalmente della signora Tamerlson. Come temeva, ma forse non fino a quel punto, la donna era deceduta il giorno stesso che l'aveva lasciata lì. Secondo l'infermiera che lo stava informando, il decesso era avvenuto per una crisi allergica ad un alimentare non meglio identificato, forse i porri.

- **Avete notato qualcosa di strano in lei?**
- **Si guardi intorno... Qui è tutto strano, non se n'è accorto?**
- **Già!**

E così se ne andò, più dubbioso di prima, mentre alla radio il cronista stava descrivendo lo spostamento del Presidente da Harlem a Manhattan per una visita a Wall Street.

Ci sarebbe stata poi la cena ufficiale in un prestigioso ristorante italiano, ed in seguito un momento di svago in un poco pubblicizzato teatro di Broadway.

Billy ripartì sulla sua Ford Rallenty molto preoccupato. Forse cominciava ad individuare ciò che non lo convinceva e che il suo sogno aveva cercato di suggerirgli: Kodrax era morto troppo facilmente.

Il rientro a New York fu lento e fastidioso a causa di un incidente che aveva bloccato il traffico. Incrociato quindi uno squallido Hotel lungo la strada, decise di fermarsi a mangiare un boccone nell'attesa che la circolazione migliorasse.

Entrato in quell'ennesimo locale per poveracci, di cui il nostro eroe sembrava proprio non poterne fare a meno, di fronte ad uno schifato cameriere Billy ordinò una semplice insalata verde ed una bottiglia di whisky: ecco perché era così magro.

Poi, attratto da un telefono a lui vicino, estrasse di nuovo dalla tasca il biglietto col famigerato numero della signora Tamerlson e provò ancora una volta a vedere chi rispondeva alla chiamata. Il risultato non cambiò, se non per il fatto che il lavandaio Ghiottini passò subito la cornetta al figlio maggiore Ambrogio, sempre più desideroso di sapere da che luogo Bon stesse telefonando. Billy riagganciò tra una minaccia ed un insulto, e poi chiamò il centralino.

- **Signorina, potrebbe farmi un controllo su questo numero?**

Dettata con attenzione la serie di cifre, dall'altra parte la svogliata centralinista gli rispose che il numero era inesistente.

- **Impossibile, mi hanno appena risposto...**
- **Se le hanno risposto, cosa vuole da me?**
- **Non mi ha risposto chi mi aspettavo...**

Nuovi insulti, stavolta femminili e dunque più taglienti, lo raggiunsero, ma il nostro eroe non perse la calma e riuscì ad estorcere a quella belva telefonica almeno l'indicazione della zona corrispondente al prefisso: Broadway. Poi si mise finalmente a mangiare la sua insalata, concentrandosi al contempo sul quel nuovo indizio. Alla prima frasca addentata si ricordò che proprio a Broadway avrebbe concluso la sua visita il Presidente: era lì che Kodrax intendeva colpire.

Billy si alzò di scatto e gettò un dollaro sul tavolo, nella convinzione che bastasse a pagare il conto, poi se ne uscì compatito come suo solito e si ributtò nel traffico, effettuando una serie di sorpassi da galera a vita.

Nello stesso momento il Presidente degli Stati Uniti, ovvero Larry White House Junior, entrava nel teatro in cui avrebbe assistito a: "L'elisir della Duchessa".

Egli vestiva elegantissimo e sfoggiava una fitta barba bianca che gli ricopriva l'intero volto da filosofo. Essendo un grande appassionato di operetta, per niente al mondo si sarebbe perso quell'appuntamento, ed ora stava discutendo con Zurling sulla qualità dei cantanti, ottenendo sempre la ragione dall'adulatore Andrew. Al loro ingresso nella sala gremita e plaudente, gli si fece incontro un ometto grassoccio e dal volto abbronzato.

- **Signor Presidente, si ricorda di me?... Sono il dottor Ramirez, Ambasciatore della piccola isola di El Labrador...**

Si presentò allungando la sua manina destra, ricoperta di anelli e strani amuleti Haitiani.

White House non gliela strinse, ed al contempo incrociò lo sguardo degli uomini della sua sicurezza, come a volerli rimproverare per aver lasciato passare quello scocciato.

- **Signor Ramirez, questo non è il momento adeguato per la politica...**
- **E' uno scandalo! E' da quindici giorni che sono a Washington per parlare con lei e si fa sempre negare!**
- **Mi dispiace ma, ero impegnato in cose serie...**
- **Non è forse seria la situazione della mia isola, dove la gente muore di fame e di malattia per colpa del vostro embargo!? Badi che il mio Governatore mi ha dato la facoltà di dichiararvi anche guerra, se necessario!**

Bastò un cenno ed il furente Ramirez venne condotto via senza troppi riguardi, e scortato fino in fondo alla sala, fra le poche persone comuni ammassate in piedi come bestiame.

Mentre Marcomains si accomodava nel palchetto reale accanto al Presidente, dispiaciuto per la scena squallida a cui aveva appena assistito, prese le difese dell'originale Ramirez.

- **Ma signor Presidente, non sarà stato troppo duro con quell'ambasciatore? Risulta anche a me che il suo piccolo Stato attraversa momenti difficili...**
- **E' quello che si meritano! Lì c'è un tiranno che dissangua la popolazione, ma soprattutto ha scacciato con la forza i nostri ingegneri da un giacimento diamantifero, che intende utilizzare per arricchire se stesso!**
- **Però così a rimetterci è sempre il popolo...**

White House domandò allora a Zurling altri dettagli sullo spettacolo a cui stavano per assistere, senza più considerare il Sindaco Marcomains che ci rimase malissimo.

Ma il poco malleabile Presidente non poteva sospettare la sorpresa che Kodrax stava preparando per lui, e che purtroppo era già in azione nella sua pancia.

Infatti, durante la cena, una mano ignota aveva lasciato cadere sull'aragosta presidenziale ben trenta gocce di un potente lassativo.

Finalmente si sollevò il sipario, con la roboante Ouverture di Hector Chapabrunter, fatta di timpani, rullanti da banda e stridenti trombe, che annichili tutti quanti col suo fracasso bestiale. White House iniziò ad agitarsi sulla poltroncina reale, e subito attorno a lui l'aria si fece irrespirabile. Ma egli era il Presidente, e nessuno osò far notare quel suo lato umano disdicevole. Sulla prima scena, e cioè l'entrata del Capitano Guzlok al cospetto della Duchessa, per dichiararle il suo amore prima di partire per una guerra ingiusta da cui sicuramente non sarebbe più tornato, il Presidente alzò la mano per attirare l'attenzione.

- **Signori, avrei bisogno della toilette...**
- **Dobbiamo interrompere lo spettacolo, Presidente?**

Domandò Zurling preoccupato.

- **No... si continui pure, sarà questione di poco...**

Due agenti del servizio d'ordine, in realtà cloni di Kodrax, lo accompagnarono verso il probabile espletamento del suo ultimo bisogno fisiologico. I bagni del teatro, puliti e risplendenti, furono ispezionati di fretta dagli agenti, vista la necessità impellente presidenziale. Entrato, White House si chiuse dentro, al fine di creare quell'intimità necessaria alla situazione. Poi, adocchiata la porta del water più vicino, vi ci si buttò, slacciandosi i pantaloni e gemendo. Apertala però, scoprì che in seduta vi era già un altro individuo, e perciò si ritirò incrociando le gambe nude sotto sforzo. Non ci mise troppo a realizzare l'eccezionalità di ciò che aveva veduto, e perciò riaprì.

- Ma sono io! Identico anche negli abiti! Ma che succede?

All'improvviso si ritrovò un fazzoletto imbevuto di cloroformio sul volto, e fu notte. Fuori dalla toilette nessuno poteva sospettare di nulla e così, insieme al fedele quanto disgustoso Balmanaku, il dottore iniziò la delicata operazione scientifica per copiare il carattere e la memoria di White House nel suo clone.

Di nuovo l'umanità era sotto minaccia, e in un certo senso era ciò che si meritava, visto il trattamento ignobile riservato al nostro eroe dopo tutti i suoi sforzi. Ma Billy Bon non era solito arrendersi, nemmeno di fronte alle ingiustizie e soprattutto quando il suo istinto lo spingeva all'azione.

L'investigatore era giunto nei pressi del teatro poco prima che White House maltrattasse il funzionario Ramirez. Mentre lo spettacolo aveva inizio, tentava di aggirare i vari punti di controllo, venendo però ogni volta respinto. In quei momenti convulsi venne attirato dal tintinnio di un piccolo campanello: un grosso gatto rosso si era seduto accanto a lui.

Tra Bon e i gatti ormai c'era feeling.

- Vai, io ti seguo...

L'agile animaletto lo condusse nel retro di un palazzo poco lontano, e poi balzò facilmente dentro ad una finestra rotta, dalla quale subito fuoriuscì una voce femminile:

- Che bel miccio!

Billy si spacciò per il suo proprietario, avvertendo la donna all'interno che la bestiola poteva aggredirla.

- Aspetti che le apro, signore...

Quando la porta si aprì, Bon venne accolto da quella bella ragazza che si aggirava per casa seminuda.

- Prego, entri pure...

- Grazie, signorina, lei vive qui?

- Purtroppo sono una signora ma... mio marito non c'è mai...

- Ah!

Intanto la bestiola aveva infilato una rampa di scale discendente: ma dove andava?

- Signora, di sotto cosa c'è? Forse la cantina?

- **Veramente ci sarebbe la mia camera da letto, se vuol seguirmi...**

E Billy si domandò come mai certe situazioni capitassero sempre nei momenti sbagliati.

I due comunque scesero le scale, mano nella mano. Entrarono in una camera da letto a dir poco strana: vi era un semplice materasso per terra, un solo armadio incassato nella parete e un registratore a bobina sopra un tavolino e collegato al telefono. Non resistendo alla tentazione, Bon pigiò il tasto play e la voce del lavandaio Ghiottini si diffuse nell'ambiente. La donna reagì in un attimo, estraendo da sotto il materasso una pistola.

- **Caro amico, chiunque tu sia, questo per te è il capolinea!**

Ma quell'ennesimo prodotto di Kodrax non aveva considerato il gatto rosso che lo attaccò alle spalle. Fra quei due esseri ben poco normali si scatenò l'inferno.

Guidato invece dal suo istinto investigativo, Billy aprì l'armadio a parete e vi entrò: dentro di esso trovò facilmente il passaggio che lo avrebbe portato ancora una volta ad intralciare i piani del suo ormai mortale nemico.

Nel frattempo, nei bagni del teatro, Kodrax e Balmanaku portavano avanti il processo di cerebro-fusione diretta del loro clone.

- **Balmanaku, controlla se lo scambio di nefroni ha raggiunto la chetogenesi...**
- **Maestro, lei è veramente un genio!... La memoria centrale è in costante crescita!**
- **Aumenta allora il flusso degli elettroliti nel sangue periferico e apri subito i canali di spurgo esterni per le tossine...**
- **Non sarà prematuro?**
- **Sbrighiamoci, mi sento minacciato!**
- **Ma ciò è impossibile, dottore, è tutto sotto controllo!**

A quelle parole, l'enorme protuberanza a forma di castagna sulla testa di Balmanaku esplose, dopo essere stata colpita da un cracker integrale Carpa esplosivo a mezza carica. Kodrax ebbe appena il tempo per scorgere il nostro eroe nascondersi sotto la griglia di scarico del pavimento, da cui per un attimo era emerso lanciando il cracker.

- **Maledizione, ancora lui!**

Esclamò il dottore spiazzato, e temendo a quel punto di fallire.

Fuori dai bagni intanto la piccola esplosione era stata udita, e qualcuno già bussava per chiedere al Presidente se fosse tutto a posto.

Maledicendo Billy Bon, Kodrax fu costretto ad interrompere il processo di cerebro-fusione sul 99,9 %, rischiando l'incolumità dei due soggetti coinvolti.

Quando la porta di ingresso stava per essere abbattuta, improvvisamente si aprì, e White House comparve più sorridente che mai.

- **Tutto a posto, signori! Possiamo tornare allo spettacolo... Ora mi sento meglio...**

Dopodiché alcuni inservienti fedeli a Kodrax entrarono nei bagni ed iniziarono a rassettare ed a nascondere le macchine mobili. A quel punto il dottore avrebbe

dovuto sopprimere il vero Presidente, ancora addormentato, ma prima aveva qualcosa di più importante da fare: eliminare Billy Bon. L'avversario era temibile, visto che era riuscito ad arrivare fin lì nonostante tutte le precauzioni adottate, compreso il clone femminile di terza generazione "Imprinted", appositamente realizzato. Affacciatosi sulla griglia con un contenitore d'acido in mano, intenzionato a versarlo di sotto, Kodrax venne investito da una scarica di 38 tripla canna al volto. I proiettili non lo scalfirono neppure e, sputata qualche pallottola, come se fossero ossicini di pollo incastratisi nelle gengive, l'indistruttibile dottore sradicò la grata e scese lentamente.

- **La tua carta l'hai giocata, amico mio, ora tocca a me!**

Ma un pugno lo raggiunse nell'oscurità di quel luogo insidioso, facendolo vacillare e poi cadere dalle scale, con il contenitore dell'acido che gli si rovesciò addosso. Nonostante il danno subito, il super clone si ricostituì più forte di prima.

- **Rassegnati, investigatore! Non esiste arma sulla terra in grado di fermarmi!**

Ora Bon era sicuro di avere di fronte il vero Kodrax, e non un clone giocattolo messo sulla sua strada per sviarlo. Il problema era come sconfiggerlo. Il dottore vide il nostro eroe uscire allo scoperto, portandosi una sigaretta alla bocca.

- **Pazzo! Continui dunque a sfidarmi?**

Un ghigno di vittoria si disegnò sul volto di Kodrax, che estrasse dal camice il suo bisturi da sezionamento.

- **Ora morirai!**

Ed avanzò.

Ma la sigaretta di Bon stranamente non era accesa, ed anzi, da essa iniziò a fuoriuscire un sottile laccio d'acciaio, che ben manovrato da Billy avvolse il clone dalla testa ai piedi.

- **Non penserai di bloccarmi con questo filo interdentale?**

Kodrax tentò con tutte le sue forze di liberarsi, ma il quasi invisibile cavo era cosparso del famigerato "Viscum". La formidabile creatura nulla poteva contro quel liquido viscido ed orticante, che subito iniziò a lacerarne le carni provocandogli dolori atroci fino al midollo osseo.

- **Aaaah!! Dove l'hai pescata una simile diavoleria? Dove?**
- **Non pensi di essere l'unico al mondo ad avere un cervello...**

Le parole di Bon, ancora più taglienti del suo cavo, colpirono a tal punto il dottore, da ridurlo in uno stato di apatia cronica e mutismo assoluto. Billy lo trascinò in un angolo oscuro e lo lasciò lì, ripromettendosi di recuperarlo forse più tardi. Adesso bisognava soccorrere il Presidente. Infatti, proprio in quel momento uno degli inservienti stava scendendo per chiedere al suo padrone cosa dovevano farne di White House.

- *Mi occupo di tutto io... Il dottore adesso è andato a lavarsi le mani...*

Disse Billy, sfruttando a suo vantaggio l'ego smisurato di quegli esseri, che non potevano concepire una sconfitta del loro creatore, e che perciò si misero a credere a qualunque stupidaggine raccontata in merito.

La prima cosa che il vero White House vide quando si svegliò, fu il sorriso da ebete di Billy Bon, che lo aiutò a rialzarsi.

- *Signor Presidente, sono riuscito a salvarle la vita, ma ora abbiamo un problema...*
- *Che genere di problema, e lei chi sarebbe, scusi? Forse un addetto alle pulizie?*

A Bon, White House stava già antipatico, ma purtroppo era il suo Presidente. Quindi lo aiutò a rimettersi in piedi e lo condusse in un punto del corridoio da cui si poteva vedere il palchetto reale dove, seduto fra il Sindaco Marcomains e Andrew Zurling, il suo clone gli aveva rubato il posto, e non solo a teatro.

Capitolo diciottesimo

I due Presidenti

Bon dovette impegnarsi particolarmente per convincere White House a non attaccare seduta stante il suo sosia. Alla fine il Presidente, che non era certo un carattere facile ma non era neppure uno sprovveduto, si convinse della sua difficile situazione: ora era lui l'impostore, mentre il clone, attorniato dalle varie personalità governative, era l'originale.

Si decise quindi di aspettare l'intervallo fra il primo ed il secondo atto dell'operetta, in cui era previsto anche un breve rinfresco. Quello poteva essere il momento ideale per tentare lo scambio.

Billy riusciva a scorgere una buona fetta di palcoscenico dalla posizione in cui si erano nascosti, perciò, ingannando l'attesa, si mise a seguire l'evolversi della rappresentazione canora. In quel momento era in corso un duetto fra la Duchessa Olympia Monfort e la sua amica parrucchiera Euridice. La povera parrucchiera, spaventata, cantava in falsetto le sue terrificanti disavventure notturne, poiché il demone Dappertutto, dopo avergli procurato l'elisir donato alla Duchessa, pretendeva che ella lo seguisse giù all'inferno.

Bon rimase impietrito nel riconoscere in quei due personaggi di fantasia le precise fisionomie delle zitellone Offenbach. La sua curiosità fu tale che quando l'attore che interpretava la Duchessa uscì di scena per un veloce cambio d'abito, lo rincorse raggiungendolo.

- **Duchessa Christine, mi riconosce? Sono io, Billy Bon!**

Seccato l'attore si levò la parrucca e se la prese con i tecnici di palcoscenico, rei di lasciar passare chi non era autorizzato. Billy subito si volatilizzò, temendo di essere seguito e quindi di mettere in pericolo il Presidente. Ciò non avvenne, ma il nostro eroe continuò ad osservare lo spettacolo ed a rimuginare sull'accaduto. Ora in scena era rimasta la parrucchiera Euridice, identica ad Anne, e impegnata in un assolo in cui raccontava i suoi problemi al sensitivo italiano Spallanzani. Mentre la donna cantava, ecco il gatto rosso sbucare dal fondo del palcoscenico e balzargli docilmente in grembo, scatenando l'applauso dell'intera sala. Per Billy non potevano esserci più dubbi, attori o non attori, le due zitelle Offenbach in qualche modo erano presenti, se lo sentiva.

Ora però era chiamato dal Presidente, il quale, fuori di sé, gli stava indicando qualcosa che avveniva nel palchetto Reale.

- **Vede?**
- **Cosa?**

L'Ambasciatore Ramirez era tornato alla carica ed accolto in quel momento con grande cordialità e strette di mano, sia dal Sindaco Marcomains che dal clone.

- **Maledetti! Ora mi rovineranno!**

E Billy seppe della guerra psicologica in corso fra la grande potenza americana e il piccolo Stato di El Labrador, a detta di White House, per isolare il tiranno che la governava e liberare il popolo dalla sua cupidigia.

Ben differente era invece il reale dialogo in corso fra i nuovi protagonisti del negoziato.

- ***Signor Sindaco, mi procuri un foglio di carta bianca ed una stilografica... Voglio redigere un trattato, in cui non solo si toglie da subito l'embargo a questi nostri cari amici, ma in più si annette alla loro isola il piccolo arcipelago adiacente di Botafoguera, rinomato in tutto il mondo per i suoi giacimenti auriferi...***

White House vide in lontananza Ramirez inginocchiarsi e ringraziare il clone, baciandogli addirittura le mani come se fosse una santa reliquia.

- ***Ecco, lo sapevo! Di sicuro avrà tolto una parte dell'embargo...***

Nonostante la sua ignoranza in politica, Bon approvò la soluzione moderata decisa dal clone a favore di un popolo in difficoltà.

- ***Ma cosa ne vuol sapere lei di come si gestiscono le crisi internazionali!***

Billy tacque, tenendosi le sue convinzioni, mentre sul palchetto si vedeva chiaramente il sosia del Presidente firmare il trattato e poi consegnarlo al sempre più entusiasta Ambasciatore. Ciò che White House ignorava, era la clausola che il clone aveva posto sul trattato. Infatti esso sarebbe stato valido solo se il tiranno avesse accettato il controllo da parte di alcuni ispettori neutrali, per un periodo di almeno sei lustri, i quali avrebbero dovuto constatare le reali aperture verso il popolo e un progressivo cambiamento di regime verso uno stato di diritto garantito per tutti. Ramirez stesso si aspettava come minimo una simile richiesta, perciò pose nelle mani del generoso Presidente una lettera del suo governatore, che già in precedenza aveva dato per scontato tali richieste, ritenendole adeguate allo sviluppo del suo paese.

- ***Signor Presidente, lei sembra un altro!***

Gioiva Ramirez, stringendo ancora la mano a quel grand'uomo che in un attimo aveva cambiato il destino di uno Stato. L'unico a non essere felice nel palchetto era Andrew Zurling, anch'egli colpito dal repentino cambiamento del Presidente, solo un attimo prima completamente assorbito dall'operetta in corso ed ora con la testa da tutt'altra parte.

Sulle ulteriori parole di elogio di Ramirez, che adesso esaltava gli Stati Uniti come un grande Paese liberale e meritevole di essere il faro dell'umanità, finì il primo atto dell'elisir della Duchessa.

In una salone gremito e riservato alle autorità venne servito il rinfresco, con vini italici, formaggi svizzeri e prelibatezze ungheresi. White House e Bon riuscirono ad entrare dopo aver momentaneamente destabilizzato i controlli, grazie alla figura riconoscibile ed autoritaria del Presidente. Solo dopo il loro passaggio, gli inservienti coinvolti si guardarono in faccia poco convinti dell'accaduto, ma soprassedendo, onde evitare inutili complicazioni. Nel breve attimo in cui il clone si allontanò dal gruppo dei suoi più stretti collaboratori, comprendente il Sindaco e il

loquace Zurling, per farsi versare un calice di Prosecco, White House, spiazzando anche il nostro eroe, riguadagnò come un fulmine la sua posizione. Scaltro più mai, dopo aver dialogato con i presenti per creare una situazione di normalità, indicò il suo sosia accusandolo:

- **Guardate là, signori! Quell'impostore si sta spacciando per me!**

Ma il clone si dileguò altrettanto scaltramente, cogliendo ancora una volta di sorpresa gli uomini della sicurezza.

- **Trovatelo, maledizione!**
- **Io non ho visto alcun sosia...**

Obiettò il burbero capo del servizio d'ordine, ignaro dell'accaduto come tutti i presenti.

A quel punto White House decise di coinvolgere anche Bon, ma a sorpresa, invece di additarlo come un amico e chiamarlo a sua difesa, lo accusò di essere il complice dell'impostore scomparso. Se nessuno si era mosso per cercare il clone, una decina di agenti erano già alle calcagna di Billy. Ma essi non fecero molta strada, finendo col cozzare letteralmente contro le due prosperose zitelle Offenbach, di passaggio in quel momento per raggiungere il loro camerini. L'investigatore riuscì dunque a fuggire, convincendosi ancor più che le due donne si trovavano lì in carne ed ossa e non sottoforma di personaggi d'operetta. Ciò lo sollevò molto.

Intanto White House aveva ordinato anche l'intervento di una squadra speciale munita di cani segugi, al fine di scovare i congiurati sfruttando le loro tracce olfattive.

Per recuperare una parvenza di tranquillità si decise di iniziare il secondo atto, con uno dei cani sganciatisi dalla muta e fuori controllo, che entrò in scena addentando una comparsa, fra gli applausi del pubblico elettrizzato.

Tutto questo mentre Bon era finito nei bagni in cui Kodrax aveva effettuato la cerebro-fusione. Trovandosi nei pressi del luogo in cui aveva lasciato il suo mortale nemico, ne approfittò per controllare la situazione. Scoprì che il dottore non se la passava poi così male, poiché purtroppo era sparito. Di nuovo Billy si ritrovò a riflettere sugli sviluppi della vicenda: il comportamento inspiegabile di White House quando l'aveva indicato come il complice del clone lo irritava moltissimo. Era pur vero che un uomo in difficoltà qualche volta poteva reagire in modo sconsiderato, ma il suo Presidente lo stava deludendo.

Come se non bastasse Kodrax era ancora in circolazione e di sicuro non avrebbe tardato a farsi vivo.

Nel frattempo i suoi inseguitori si avvicinavano sempre più, ma il semplice rumore dei loro passi sulle scale divenne in breve il frastuono di una vera e propria lotta. Si susseguirono guaiti, qualche colpo di pistola, grida di dolore, minacce, richieste di pietà. Poi iniziarono a piovere dall'alto corpi inermi, umani e di cani. Alla fine, con tutta calma, come una Star acclamata dal pubblico, arrivò Kodrax.

- **Quegli uomini cercavano lei, investigatore... Come minimo mi deve la libertà!**
- **Me la sarei cavata comunque...**
- **Tuttavia le vorrei proporre una tregua... Venga...**

Kodrax lo invitò a salire sopra un montacarichi utilizzato solitamente per trasportare pesanti macchine sceniche. Insieme raggiunsero una posizione privilegiata da cui si poteva osservare il palcoscenico sotto di loro e l'intera sala di fronte.

Il dottore fece subito notare al nostro eroe ciò che accadeva nel palchetto Reale, dove White House, furente, tentava in modo ignominioso di farsi consegnare dallo sbigottito Ramirez il trattato da poco firmato. Il povero Ambasciatore rischiava di essere addirittura aggredito dal Presidente, trattenuto a forza sia da Marcomains che da Zurling.

- **Cosa ne dice, investigatore... Vale la pena battersi per un uomo simile?**

Davanti al cupo silenzio di Billy Bon, Kodrax prese coraggio e tentò di convincerlo a passare dalla sua parte. Gli rivelò l'ammirazione che provava per lui, e spiegò che i suoi scopi erano pacifici. Il suo Presidente Speciale avrebbe portato pace e prosperità in tutto il mondo. Niente più guerre, carestie, ingiustizie. Le risorse sarebbero state suddivise equamente fra tutti i popoli e nessuno sarebbe stato più sfruttato.

- **Lei si domanderà cosa voglio ottenere in cambio di tutto ciò... Ebbene mi guardi...**

E Billy, meccanicamente ed inebetito, lo guardò.

- **La vede questa ferita al braccio? Da me esce sangue e non olio per motori... Nel mio petto batte un cuore e non ingranaggi... lo vivo, capisce? Non sono una macchina! Quello che voglio, è essere accettato come uno di voi... Il Presidente degli Stati Uniti dichiarerà che i cloni sono uguali agli esseri umani, e la loro realizzazione sarà vincolata da rigide regole approvate dallo Stato...**
- **Tutto qui?**
- **Siete stati voi a darmi la vita, non lo dimentichi... lo esisto e pretendo il rispetto che merito! Quando sono stato creato mi trattavano come un prototipo su cui studiare, si rende conto?... Li ho uccisi tutti, quei maledetti! Lei non avrebbe fatto lo stesso?**

Bon non poteva credere di starsene lì tranquillo a dialogare con quella specie di mostro, e addirittura valutare le sue proposte. Però, in fondo, un po' comprendeva il disagio vissuto da quell'essere, a metà strada fra un uomo e una cavia da laboratorio.

Ora l'operetta proseguiva con la voce tenorile del sensitivo Spallanzani, che tentava di evocare il demone Dappertutto, per supplicarlo di lasciare in pace la parrucchiera Euridice. Kodrax intanto si assicurava ad un cavo d'acciaio, mediante il quale sarebbe volato via da sotto il naso a Bon, ma l'investigatore trovò la lucidità di afferrarlo per un polso e porgli un'ultima determinante domanda.

- **Che fine ha fatto Susy Bell?**
- **Mi dimostri la sua amicizia e vedrà che sarà ripagato...**

E detto questo Kodrax schizzò verso le oscure volte del teatro, uno dei più alti d'America.

Sulla testa di Bon era così piovuto un ulteriore fardello: ora doveva assecondare per forza il suo nemico, sperando che non stesse bluffando.

Ma ormai gli eventi stavano precipitando, perché tutto il pubblico era in piedi ad applaudire ben due Presidenti degli Stati Uniti, che attraversavano la platea come se si stessero rincorrendo, e poi, mentre uno di loro si defilava dietro le quinte, l'altro guadagnava il palco, mettendosi a duettare con la Duchessa Olympia su di un'aria d'amore. Dopo alcuni acuti striduli, il Presidente avanzò verso la ribalta e inquadrato dall'occhio di bue dedicò un secondo pezzo alla moglie Loren, bloccata a Washington per problemi famigliari.

Mentre gli spettatori entusiasti si consumavano le mani di fronte a quelle trovate originali e imprevedibili, secondo loro organizzate ad arte dal regista, già da tempo invece sotto ossigeno, il servizio d'ordine, attivato da uno Zurling in fibrillazione, circondava il palcoscenico per non far fuggire il quasi certo impostore.

L'azione era avvallata dal presunto White House, che sbraitando minacciava lo stesso Zurling di toglierli quell'onorificenza conferitagli in mattinata e che evidentemente non meritava affatto. In totale confusione era anche il Sindaco Marcomains, abbandonato nella sua oscurità nel palchetto Reale.

- **Signor Sindaco, non si sporga così dalla balaustra... Ora ci sono qui io...**

Marcomains sentì sulle sue spalle due manine, che potevano essere o quelle di un adolescente, oppure quelle delicate di una giovane inserviente del teatro. Invece era il nostro eroe, che con delicatezza fece sedere il primo cittadino di New York e poi in breve gli raccontò i passaggi salienti della sua storia, terminando con le ragioni che avevano spinto Kodrax a progettare la sostituzione del Presidente.

- **Quindi lei, figliuolo, sarebbe quel Billy Bon ricercato dalla Polizia?**
- **Sarei io, ma... non ho fatto niente di male...**
- **Io le credo... Quando si è privati della vista, si usa il cuore per comprendere le persone... E al cuore non sfugge la verità...**

Finalmente Bon si sentì appoggiato da qualcuno d'importante.

- **Un'ultima cosa, signor Sindaco... Credo che il nostro nemico abbia degli ostaggi...**
- **Mi accompagni giù, figliuolo... Vediamo di risolvere insieme questo problema...**

A Billy non sembrò vero di poter sfilare poco dopo in quella platea gremita di personalità ben vestite, lui che indossava un impermeabile lercio e un paio di pantaloni rattoppati e puzzolenti. I due giunsero a ridosso del palcoscenico mentre scattava l'azione organizzata da Zurling, ma quasi simultaneamente scoppiò il caos, dato che l'orchestra attaccò uno dei famosi can-can di Offenbach, e più di quaranta ballerine invasero il palco con le loro lunghe gambe sollevate a ritmo. In quella baraonda, la presunta creatura di Kodrax riuscì a defilarsi, passando davanti a Zurling, catturato al suo posto, e balzando quindi su uno dei tanti montacarichi, scomparendo verso l'alto.

Su quelle gaie note l'ambasciatore Ramirez venne aggredito da White House, intenzionato a recuperare il suo trattato. Bon si ritrovò a pochi passi dalla scena e, senza farsi notare, colpì il Presidente con un calcetto ben assestato, sbilanciandolo e permettendo al disperato Ambasciatore di fuggire indenne. Marcomains si fece

condurre anch'egli vicino all'azione, perché sicuro di poter contribuire con la sua presenza autoritaria, ma un pugno partito dalla calca lo abbatté.

Proprio in quel momento, sul finire del can-can, si concluse il secondo atto dell'operetta, sotto uno scroscio di applausi mai udito in nessun teatro del mondo e per nessun altro spettacolo. Bon suggerì a Marcomains di fare un inchino al pubblico, come se quell'occhio cerchiato di nero che si stava gonfiando facesse parte della rappresentazione. Il Sindaco allora si esaltò a tal punto da candidarsi per una parte nel terzo atto conclusivo: nessuno lo considerò.

Un secondo rinfresco fece da fredda cornice a quella situazione grottesca, in cui ci si sforzava di mantenere una certa immagine di normalità di fronte all'opinione pubblica, anche se i giornalisti più scaltri cominciarono a scrivere delle stranezze a cui assistevano.

Con la benedizione del Sindaco Marcomains, e mentre White House cercava intorno a sé chi aveva osato colpirlo alle spalle, Billy Bon si mise sulle tracce del possibile clone, gareggiando con altri agenti, già distaccati nell'intricato labirinto di passaggi sospesi che era il soprapalco. Grazie al suo peso piuma il nostro eroe si mosse con agilità, raggiungendo l'ultimo livello di quelle piattaforme ferrose e traballanti su cui agivano i tecnici di scena, ora in pausa. Dalla sua posizione scorse Kodrax mentre tentava di impiccare il probabile clone con una fune che sosteneva una scenografia. Billy estrasse la 38 a tripla canna.

- **Si fermi e lo liberi! Intende impiccare la sua creatura?**
- **Maledetto! Per colpa sua, investigatore, essa è imperfetta! Lei mi ha costretto a bloccare il processo di cerebro-fusione sul 99,9 %...**
- **Come può dire che è imperfetta?**
- **Non ha visto cos'è successo poco fa? Questo idiota si è messo a cantare come un folle! Il mio Presidente Speciale non può commettere simili idiozie, vè eliminato!**
- **Ma lei, così facendo, si comporta proprio come i suoi creatori!**
- **La faccia finita e abbassi quella pistola, tanto lo sa che le sue pallottole mi fanno il solletico! lo ritenterò e... la prossima volta sarà tutto perfetto!**
- **Non esiste la perfezione, povero illuso! Troverà sempre qualche imprevisto sulla sua strada!**
- **Sciocchezze!**

Allora Billy cambiò mira, facendo fuoco contro alcuni bulloni arrugginiti che reggevano la piattaforma su cui Kodrax e il suo Presidente già si muovevano in precario equilibrio.

Un forte rumore metallico anticipò lo sganciamento di quella instabile struttura e il dottore precipitò tra i vari tralicci, argani e cavi, andando a sfasciare il soffitto di uno dei camerini sottostanti. Mentre Bon salvava il finto White House, rimasto sospeso nel vuoto e aggrappato con una sola mano alla fune che avrebbe dovuto strangolarlo, Kodrax si ritrovò sul pavimento del camerino sottostante. Barcollando si rimise in piedi tra i calcinacci, proprio di fronte all'imponente figura della Duchessa Christine, impegnata a truccarsi. Il dottore ci mise qualche secondo per riprendersi dalla caduta, ma poi, recuperate le forze, si rivolse con tono minaccioso al donnone che gli bloccava il passaggio.

- **Si sposti, cicciona, ho un lavoro da finire!**

Una morsa formidabile si strinse intorno al sul suo collo: era la mano della Duchessa.

- Aurgg !!

Nonostante le straordinarie virtù di cui si era dotato, Kodrax comprese che da quella stretta mortifera non poteva liberarsi. Ma com'era possibile?

- Scusi ma... lei chi è?

Riuscì a domandare con un filo di voce, mentre già la sua lingua gli schizzava dalla bocca, avida di quell'aria che gli veniva negata.

- Io sono l'imprevedibile... Vede che esiste?

- Ah!

Il dottore venne scaraventato contro la parete che sfondò, finendo nell'adiacente locale caldaie, dove esplose contro una tubatura.

Dall'alto Bon aveva parzialmente assistito a quella poco onorevole fine, ed ora desiderava verificare se l'artefice era stata veramente una delle zitelle Offenbach.

Trascinandosi dietro il Presidente spaventato e tramortito, e riuscendo ancora una volta a sviare gli inconcludenti agenti in azione, Billy arrivò davanti al camerino della Duchessa Olympia, assieme all'attore che la stava interpretando e che doveva prepararsi per il terzo atto.

- Cosa ci fate voi qui?

Domandò il nervoso individuo.

- Il Presidente degli Stati Uniti vuole visitare il suo camerino!

Riconosciuto il Presidente l'attore aprì la porta, ma subito sbiancò davanti alla Duchessa Christine in carne ed ossa, identica al personaggio che egli stava interpretando.

La zitellona ebbe per lui critiche molto dure:

- Lei non è degno di rappresentarmi! Le manca tutto... recitazione, canto, presenza scenica, e perciò le consiglio di darsi al cinema!

E prima di andarsene, forse per sempre, diede una carezza al nostro Bon, incredulo. Nel frattempo l'attore aveva già riempito il suo zaino e stava fuggendo via. Billy lo lasciò fare e si diresse verso la sala del rinfresco, seguito dal clone presidenziale che cominciava a riprendersi dallo shock.

I due entrarono senza problemi nel salone gremito dalle solite celebrità, venendo subito attirati da un capannello di persone creatosi attorno al vero Presidente e all'ambasciatrice di Svezia, accusata dall'ebbro White House di spargere il dubbio sulla sua reale identità. L'arrossato Presidente minacciava di invadere la Scandinavia e nel frattempo se la prendeva anche con gli uomini del servizio d'ordine, incapaci di acciuffare l'impostore.

- ... L'amministrazione di questa città è una vergogna! Voglio andarmene!

Sbraitava come un pazzo. Bon guardò entrambi i Presidenti più volte e poi decise:

- **Signori, quello che vedete lì fra voi non è il vero White House! Egli è qui con me!**

Nessuno sollevò dubbi.

Bloccato facilmente, White House venne sbarbato in loco, onde evitare nuovi equivoci, e poi trascinato via. Il suo posto fu così preso dal saggio clone, il quale iniziò a dispensare generosità e buone maniere verso tutti.

Come premio per la sua azione risolutrice, Bon ottenne un whisky, e gli bastò.

Poi il Presidente speciale lo volle accanto a sé per seguire il terzo atto dell'operetta, insieme ad un Ramirez rigenerato ed esultante.

Lo spettacolo ricominciò con notevole ritardo per il problema dell'attore principale dandosi alla fuga, ma fortunatamente c'era il Sindaco David Marcomains pronto per quel ruolo.

Il Sindaco era già truccato e con un piede sul palco, accompagnato da Zurling che lo coordinava vestito da paggio, quando la Duchessa Christine lo affiancò.

- **Non permetto a nessuno di rovinare il mio personaggio!**

Disse la Nobile Duchessa, entrando in scena ed impersonando praticamente se stessa.

Mai nella storia della lirica si udì voce più melodiosa e si assistette ad un'interpretazione tanto realistica.

Si arrivò così al gran finale, e cioè il momento in cui il sensitivo Spallanzani riusciva a richiamare dagli inferi la parrucchiera Euridice, dopo aver sconfitto il demone Dappertutto.

Salì, nascosta da fumi scenici, una piattaforma da sotto il palco, e da essa, per la gioia del nostro eroe, scesero la prosperosa Anne e Susy Bell, ancora viva e truccata da giovane diavoletta. L'orchestra attaccò un ultimo can-can, durante il quale le due zitelle Offenbach presero per mano il Sindaco e lo portarono in scena tra gli applausi generali. L'imponente Duchessa Christine, lanciando baci al suo pubblico, chiamò sul palco anche Billy Bon e il Presidente degli Stati Uniti, osannati da tutto il teatro.

Ma nessuno in quella bolgia festosa sapeva che poco prima, lungo il tragitto per raggiungere il carcere di Hopprimence, qualcosa d'inspiegabile era capitato al cellulare che trasportava l'ammantato White House.

- **Ehi Frank, ma quelli sono gatti!**
- **Santo cielo, Martin, frena! Ce ne sono a migliaia e di ogni razza! Hanno invaso la strada! Frena !!**

SKREEEKKK !!

Sulla musica gioiosa del can-can il Presidente salì sul palco, saltellando e sorridente. Per un attimo dalla platea lo videro sparire fra le ballerine, ma poi eccolo di nuovo in piedi, serio e concentrato. Al termine della musica e fra gli inchini degli attori, un microfono scese dall'alto. Il Presidente lo afferrò, al secondo tentativo.

- **Signore e signori, un attimo di attenzione, prego...**

White House appariva commosso più del dovuto.

- ... Ecco... io vorrei chiedere perdono alla Nazione...

E a quelle strane parole si sollevò un brusio di sorpresa.

- ... Questa è stata una serata felice, illuminata dalla bravura straordinaria di questi artisti...

Nuovi applausi.

- ... Ma io... Silenzio per favore!... Io invece ho riflettuto su alcune mie dichiarazioni rilasciate oggi e che non corrispondono ai fatti... Oggi ho parlato di uguaglianza, di comprensione, di solidarietà... Sono solo parole! In questo teatro così bello e risplendente, continuo a vedere attorno a me le solite facce... Tranne poche eccezioni là in fondo, per dei posti in piedi ottenuti sicuramente tramite raccomandazioni o mazzette, le persone comuni sono escluse, proprio come se fossimo al Prince of Harlem...

Brusii di disappunto si sollevarono dalle prime file.

- ... E' inutile che vi indisponete voi della platea, sapete che è la verità! In questo mio primo anno di presidenza non ho fatto altro che imparare a memoria dei bei discorsi e favorire i potenti... Così non può continuare!

Ora il clima festoso era rovinato definitivamente ed in tutto il teatro si sollevavano proteste sempre più accalorate. Addirittura un elegantone infervorato aggredì alcuni giornalisti per impedirgli di svolgere il loro lavoro di cronaca. Prima di essere allontanato, l'agitatore riuscì a colpire il Presidente con una monetina da mezzo dollaro. La calma fu ristabilita con difficoltà e White House, illeso, chiamò accanto a sé il dimesso ed anche un po' intimorito Ramirez.

- Quest'uomo è l'Ambasciatore di El Labrador, un piccolo Stato dei Caraibi che stiamo riducendo alla fame, solo perché qualcuno in mezzo a voi vuole continuare a sfruttare le loro miniere di diamanti... Io non li sopporto più questi sistemi, va bene? E adesso che mi sono sfogato, fate quello che volete!

Gli agenti della polizia furono obbligati a formare una catena umana a protezione del palcoscenico assediato, mentre le personalità surriscaldate venivano invitate senza troppi complimenti a defluire dalle uscite di sicurezza laterali, fra pugni sollevati al cielo, nuovi insulti e minacce di vite molto brevi: ecco come si concluse quella pazzesca serata.

Bon volle essere uno dei primi a complimentarsi con White House per lo storico discorso, ma stringendo la mano a colui che credeva essere ancora il clone di Kodrax, vide un lembo della sua barba staccato dalla monetina che lo aveva colpito: si trattava di una barba sicuramente posticcia.

Soltanto in quel momento giunse la notizia di quanto accaduto al cellulare diretto verso il carcere e la conseguente sparizione del Presidente prigioniero. Cosa potevano aver detto, o fatto, le zitelle Offenbach, per produrre in quell'uomo un

cambiamento tanto repentino quanto straordinariamente buono? Bon ebbe la spiacevole sensazione che non lo avrebbe mai scoperto.

Quando Susy Bell raggiunse il nostro eroe per ricoprirlo di baci e carezze, avendo saputo da Anne della sua caparbia convinzione di trovarla ancora viva e di poterla salvare, egli non dimostrò altrettanto entusiasmo, poiché già impegnato a scoprire cos'era accaduto su quel palco all'insaputa di tutti. Sotto ai piedi delle tante persone indaffarate attorno a lui Billy vide i coperchi di due botole adiacenti. Incuriosito domandò a cosa servissero e un inserviente gli spiegò che venivano utilizzate dai prestigiatori per i loro numeri di magia. Così l'investigatore si precipitò nel sottopalco, dove scoprì i due montacarichi utilizzati dalle zitelle per scambiare un'ultima volta i Presidenti. Senza nemmeno accorgersene Billy si ritrovò in braccio un suo vecchio amico: il gatto rosso. Nel collarino vi era infilato un tovagliolo di carta unto e arrotolato, da cui scivolarono fuori alcune briciole di torta alle mandorle. Le poche parole scritte su di esso già stavano sbiadendo: "Addio investigatore, il clone ce lo portiamo via con noi, anche se lei non saprà mai dove... P.S: Lasci perdere la nostra cara Susy, è troppo giovane"

Innervosito da quella spiegazione vaga ed inutile, a suo dire anche irritante, Billy si stropicciò gli occhi per individuare altre frasi più illuminanti, magari scritte in caratteri piccolissimi. Finì con il gettare via quello schifo di messaggio e con l'innervosirsi ancor più.

- **Ma chi si credono d'essere quelle due!**

Esclamò fuori di sé.

- **Signore...**

Lo chiamò in quel momento un tecnico di palco che lo stava studiando con un certo timore reverenziale.

- **Signore, lei è per caso un mago? Perché vede... mi è parso che il suo gatto abbia attraversato quella parete, scomparendo...**
- **Il trucco è nel collare, ma... non lo dica a nessuno...**

E l'uomo se ne andò tutto felice, dopo aver ricevuto una risposta plausibile per un fatto altrimenti inspiegabile, e che probabilmente lo avrebbe condotto alle soglie della pazzia.

A Billy parve invece d'aver imparato qualcosa da quell'ultima lezione, addirittura ebbe in visione una grande luce pura, serena, ma fu solo per un istante, forse un breve capogiro, poi tornò alla realtà e in quel sottopalco buio e umido.

Di pessimo umore risalì, intenzionato a fare un bel discorso paterno a Susy Bell, col quale l'avrebbe convinta, non senza fatica, a dimenticarlo e a trovarsi il compagno più giusto. Una volta di sopra fece appena in tempo a vederla andarsene in compagnia di alcuni giovani musicisti. Da lontano lei gli urlò qualcosa che al nostro eroe suonò come un: "Ci vediamo presto". Non la vide mai più, se non sulle copertine di qualche disco.

E così finisce questa storia, con Billy Bon fuori dal teatro, solo come al solito, confuso come sempre, ma stranamente senza voglia di bere. Nonostante vi fosse ancora parecchia gente per strada nessuno lo riconobbe, nessuno ebbe parole per lui. Ma in fondo cosa importava, chi erano loro?

Stanco e demotivato, l'investigatore raggiunse a testa china la sua Ford Rallenty.

- **Ciao Billy...**

Lo salutò Mortimer Mars, che per sicurezza questa volta lo attendeva appoggiato alla vettura: finalmente una voce amica.

- **Guida tu, Mortimer, io sono troppo demoralizzato...**
- **Ma come! Non mi chiedi nemmeno dove sono stato tutti questi giorni?**
- **No!... Fai attenzione quando parti, perché c'è sempre un tizio che mi rincorre, e non si sa con che intenzioni...**

Mars trattenne a stento la collera, comprendendo quanto fosse ridotto male l'amico, e si limitò a rispondere:

- **Vedrai che questa volta non ci seguirà nessuno...**

E così fu.

I due sfortunati amici si diressero con tutta calma verso un'alba ancora lontana, l'alba di un giorno nuovo, forse migliore.

